

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La casa, le leggi i diritti di tutti

di LUCIO LIBERTINI

IL NUOVO governo Craxi si troverà di fronte, immutata e aggravata, i problemi della politica edilizia ed urbanistica. Da oltre due anni è bloccata in Senato la riforma dell'equo canone, perché la maggioranza, dopo avere scartato i tratti travolgenti dell'originario disegno di legge Nicolazzi, non è riuscita a mettersi d'accordo su un testo comune, e però ha bloccato, con efficace ostruzionismo, il disegno di legge presentato dal Pci.

Leghi settori del pentapartito mostrano di credere che il mercato delle locazioni è bloccato perché gli affitti previsti dall'equo canone sono troppo bassi: e dunque puntano ad una riforma che li innalzi. Gli stralci ministeriali hanno portato in questa direzione a volte cervellotiche, che a volte elevarono gli affitti legali al di sopra di quelli «neri», come ha denunciato anche il presidente della Confindustria, Vizziano. Ciò ha suscitato una forte reazione dei socialisti, per ragioni di equità sociale e perché temono gli effetti inflazionistici.

Per quel che riguarda noi, è bene chiarire che non abbiamo affatto un'azione di principio alla regolamentazione per legge del mercato degli affitti. Ma rileviamo un fatto inoppugnabile: le abitazioni sono l'unico prodotto industriale i cui costi di costruzione siano cresciuti più della inflazione, e a livelli tali da non consentire che domanda e offerta siano in equilibrio per un vasto numero di cittadini, con redditi medio-bassi. Il mercato libero emarginerebbe dunque troppa gente dal diritto alla casa.

Non è questo un problema peculiare solo dell'Italia, ma comune, seppure in modo differenziato, a tutti i paesi industrializzati. Il riformismo europeo, in tutte le sue sfumature, ha fatto fronte a questa realtà offrendo ai cittadini con redditi medio-bassi (non parliamo qui dei «poveri» e dell'assistenza) un vasto patrimonio di edilizia pubblica, di edilizia agevolata e cooperativa, a prezzo politico: il differenziale tra prezzo economico e prezzo politico è a carico dello Stato, viene finanziato con le imposte, e fa parte di una più vasta operazione di redistribuzione del reddito.

Anche questa soluzione provoca difficoltà: perché gli alti costi si ripercuotono sulla spesa pubblica in modo anomalo, e questo è proprio il limite della politica riformista europea. Tutti si rendono conto che la vera soluzione sta a monte, nell'abbattimento dei costi. E non si tratta, è bene chiarirlo, solo dei costi di cantiere, ma di quelli del ciclo produttivo complessivo che comprende l'acquisizione delle aree, il credito, le procedure, il fisco, i tempi della domanda, la produzione di scala.

L'Italia, però, è fanalino di coda. Il nostro patrimonio pubblico, cooperativo, di edilizia agevolata è assai minore di quello degli altri paesi europei e mal distribuito sul territorio; spesso in condizioni di pessima gestione, non è affatto adeguato alla domanda. Nel periodo della solidarietà democratica si era perciò varata con l'equo canone una regolamentazione del mercato: ma si erano predisposti leggi e strumenti per intervenire in radice il problema, e

superare l'equo canone nel tempo. Il pentapartito ha liquidato e affossato tutto alla insegna di un liberismo rozzo e velleitario: la crisi del mercato si è dunque aggravata, alla sperimentazione e alla innovazione, e così via. Ma, in attesa che tutto ciò si avvii è necessario un equo canone più efficace. Non ha nessun senso aumentare tutti gli affitti legali, perché molti di essi sono ormai vicini al mercato, e già inaccessibili a tanti lavoratori. È giusto invece accrescere gli affitti che sono rimasti nella fascia più bassa, e garantire ai proprietari un sollecito rientro nel possesso dell'alloggio quando ne abbiano reale necessità. Ecco perché proponiamo una perquisizione degli affitti, vincolandola alla istituzione di un efficace Fondo sociale che contribuisca agli affitti dei meno abbienti. Ecco perché i comunisti proponiamo che sia accantonata l'assunta finita locazione, che si apra nel pomeriggio, mentre il voto è previsto per domani sera. Giovedì mattina, quindi, il nuovo governo andrà a Montecitorio. Le linee generali del suo intervento, Craxi le ha anticipate ieri in Consiglio dei ministri, riunito a palazzo Chigi. Il Consiglio dei ministri ieri ha provveduto anche alla nomina dei 61 sottosegretari. Risultano sostituiti 13 democristiani e 5 socialisti, mentre

socialdemocratici e repubblicani hanno lasciato inviarle le proprie delegazioni. Il criterio adottato dai democristiani è stato quello di cambiare i sottosegretari che avevano «maturato» cinque anni di attività governativa. Per la Dc, tra gli esclusi: Bartolo Ciccardini, Pino Leccisi, Francesco Mazzola e Giovanni Prandini; tra i nuovi entrati, Mario Segni e Giuseppe Pisanu. Per il Psi, escono Carpio, Nenni, Maravalle, Reina e Zito; entrano Frasca, Covatta, Finocchiaro, Cresco e Dimitry. A PAG. 2

socialdemocratici e repubblicani hanno lasciato inviarle le proprie delegazioni. Il criterio adottato dai democristiani è stato quello di cambiare i sottosegretari che avevano «maturato» cinque anni di attività governativa. Per la Dc, tra gli esclusi: Bartolo Ciccardini, Pino Leccisi, Francesco Mazzola e Giovanni Prandini; tra i nuovi entrati, Mario Segni e Giuseppe Pisanu. Per il Psi, escono Carpio, Nenni, Maravalle, Reina e Zito; entrano Frasca, Covatta, Finocchiaro, Cresco e Dimitry. A PAG. 2

socialdemocratici e repubblicani hanno lasciato inviarle le proprie delegazioni. Il criterio adottato dai democristiani è stato quello di cambiare i sottosegretari che avevano «maturato» cinque anni di attività governativa. Per la Dc, tra gli esclusi: Bartolo Ciccardini, Pino Leccisi, Francesco Mazzola e Giovanni Prandini; tra i nuovi entrati, Mario Segni e Giuseppe Pisanu. Per il Psi, escono Carpio, Nenni, Maravalle, Reina e Zito; entrano Frasca, Covatta, Finocchiaro, Cresco e Dimitry. A PAG. 2

socialdemocratici e repubblicani hanno lasciato inviarle le proprie delegazioni. Il criterio adottato dai democristiani è stato quello di cambiare i sottosegretari che avevano «maturato» cinque anni di attività governativa. Per la Dc, tra gli esclusi: Bartolo Ciccardini, Pino Leccisi, Francesco Mazzola e Giovanni Prandini; tra i nuovi entrati, Mario Segni e Giuseppe Pisanu. Per il Psi, escono Carpio, Nenni, Maravalle, Reina e Zito; entrano Frasca, Covatta, Finocchiaro, Cresco e Dimitry. A PAG. 2

socialdemocratici e repubblicani hanno lasciato inviarle le proprie delegazioni. Il criterio adottato dai democristiani è stato quello di cambiare i sottosegretari che avevano «maturato» cinque anni di attività governativa. Per la Dc, tra gli esclusi: Bartolo Ciccardini, Pino Leccisi, Francesco Mazzola e Giovanni Prandini; tra i nuovi entrati, Mario Segni e Giuseppe Pisanu. Per il Psi, escono Carpio, Nenni, Maravalle, Reina e Zito; entrano Frasca, Covatta, Finocchiaro, Cresco e Dimitry. A PAG. 2

La conferenza dei capigruppo ha deciso il rinvio

Amnistia: slitta tutto a settembre

Pecchioli: il Pci era disponibile a far lavorare il Senato in agosto, ma non a varare senza dibattito un provvedimento discutibile - «Promesse irresponsabili del governo»

ROMA — L'amnistia va a settembre. L'esame parlamentare del disegno di legge governativo inizierà nella commissione Giustizia di palazzo Madama a partire dal giorno 8 del prossimo mese. Questa è la decisione assunta ieri pomeriggio — dopo due ore di discussioni che hanno visto la maggioranza appena ricostituita divisa — dalla conferenza dei capigruppo del Senato. Alla riunione hanno preso parte anche il neo-ministro della Giustizia, Virginio Rognoni e il presidente della commissione senatoriale, Giuliano Vassalli, oltre al ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammì. Ugo Pecchioli, al termine della riunione, ha precisato la posizione del Pci. «Nel corso della conferenza dei capigruppo abbiamo dichiarato la nostra piena disponibilità a

lavorare anche in questi prossimi giorni di agosto per varare l'amnistia. Abbiamo però denunciato la grave irresponsabilità di alti esponenti della maggioranza e del governo che promettono un'amnistia con molti mesi di anticipo, poi presentano un disegno di legge assai discutibile e, infine, sollecitano una rapida approvazione di essa pur sapendo che il Parlamento, con il governo in crisi, non può deliberare. Noi vogliamo — ha aggiunto Pecchioli — una discussione seria, approfondita che consenta il varo di una legge equa. Nella proposta governativa, invece, ci sono gravi lacune. Si beneficiano reati gravi quali quelli connessi agli infurti sul lavoro o ad alcuni tipi di omicidio colposo (si pensi alle responsabilità per rovine di edifici o di impianti), o i reati di

collusione relativi ad esempio ad alti ufficiali della guardia di finanza coinvolti nello scandalo dei petroli. Al contrario, nella proposta governativa non compaiono reati minori quali ad esempio quelli connessi alle manifestazioni sindacali. Peraltro, ci lascia fortemente perplessi l'eccessiva discrezionalità attribuita ai magistrati nell'applicazione dell'amnistia e dell'indulto per certi tipi di reato.

«Per tali motivi, è indispensabile un dibattito serio che non può non comportare tempi adeguati. Contrariamente alla nostra disponibilità — ha concluso Pecchioli — a lavorare sin d'ora

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

Stamattina il discorso programmatico

Il governo oggi al Senato Nominati i 61 sottosegretari

Stamani alle 10,30, Bettino Craxi pronuncerà al Senato il discorso programmatico. Il dibattito sulla fiducia si aprirà nel pomeriggio, mentre il voto è previsto per domani sera. Giovedì mattina, quindi, il nuovo governo andrà a Montecitorio. Le linee generali del suo intervento, Craxi le ha anticipate ieri in Consiglio dei ministri, riunito a palazzo Chigi. Il Consiglio dei ministri ieri ha provveduto anche alla nomina dei 61 sottosegretari. Risultano sostituiti 13 democristiani e 5 socialisti, mentre

socialdemocratici e repubblicani hanno lasciato inviarle le proprie delegazioni. Il criterio adottato dai democristiani è stato quello di cambiare i sottosegretari che avevano «maturato» cinque anni di attività governativa. Per la Dc, tra gli esclusi: Bartolo Ciccardini, Pino Leccisi, Francesco Mazzola e Giovanni Prandini; tra i nuovi entrati, Mario Segni e Giuseppe Pisanu. Per il Psi, escono Carpio, Nenni, Maravalle, Reina e Zito; entrano Frasca, Covatta, Finocchiaro, Cresco e Dimitry. A PAG. 2

Nell'interno

Rapita figlia di farmacista Liberata in serata dalla polizia

Ieri pomeriggio, in Calabria, una donna, Sandra Mallamo, di 31 anni, figlia di un farmacista di Aratore, è stata sequestrata, ma poche ore più tardi la polizia è riuscita a liberarla. È il quarto rapimento dall'inizio dell'anno, nel mirino medici e farmacisti. Preoccupate reazioni. A PAG. 6

Sanzioni al Sudafrica: il no della Lady al Commonwealth

Il vertice del Commonwealth ha riaffermato ieri il proprio impegno per una serie di sanzioni contro il regime sudafricano dell'apartheid. Ma si è trovato contro l'ostinato rifiuto della Thatcher che, nonostante un ammorbidimento, ha continuato ad opporsi alle misure economiche. A PAG. 7

Smentita solo parziale a «Panorama»

Cossiga precisa «Voglio scrivere a Craxi sui miei poteri militari»

Chi comanda sulle forze armate? Le notizie pubblicate dall'ultimo numero di «Panorama» sono state definite ieri «del tutto inesatte» dal presidente della Repubblica, che tuttavia conferma di voler scrivere su queste questioni una lettera a Craxi «non appena il governo avrà ottenuto la fiducia delle Camere». Cossiga smentisce anche di aver mai pensato ad una «sala crisi» da costruire al Quirinale per dirigere eventuali operazioni belliche, ma precisa che una «sala informazioni» si sta allestendo

d'intesa con il governo. L'iniziativa del presidente è stata accolta da polemiche vivaci (specie per la forma: «Meglio un messaggio alle Camere» si fa osservare) pur nel riconoscimento che la questione posta ha fondamento e che si deve trovare il modo per affrontarla. Il ministro della Difesa, Spadolini, ha osservato che «la polemica sarà utile per accelerare l'iter della legge sullo stato di crisi». Critico l'indipendente di sinistra Bassanini: «Le lettere di Einaudi restavano segrete». A PAG. 2

ARCHIVIO ITALIA

La cartolina. Da luoghi lontani, da città vicine raggiunte per una gita, dal mare, dai monti. Cartoline di guerra, di propaganda, d'amore, di opere d'arte: girano il mondo a miliardi, dal 1870. Ormai sono oggetto di studio per sociologi e storici, da quando le «inventarono» nel corso della guerra franco prussiana. A PAG. 9

Racconto

«Il nonno di Jolanda morì con la bava schiumosa alla bocca al posto della pipa, sulla stessa poltrona a fiori gialli dove faceva le sieste brevi. Si era ucciso, ma nessuno, nemmeno molti anni dopo, lo disse a Jolanda perché in quella famiglia...» Il racconto «Gli uomini di Jolanda», di Pier Mario Fasanotti. A PAG. 10

Incontro alla metà di questo mese

Mosca e Tel Aviv tornano a parlarsi Scambio di consoli

Il negoziato avverrà a Helsinki - «Visto» ai familiari di Sciaranski - Bush termina con Mubarak i suoi colloqui in Medio Oriente

Si incontreranno a metà agosto a Helsinki i rappresentanti di Unione Sovietica e Israele che hanno il compito di negoziare un accordo per l'apertura di consoli nei due paesi. Per quanto l'ipotesi di una normalizzazione diplomatica (le relazioni furono interrotte nel 1967) sia ancora remota, si tratta della significativa apertura di un canale di dialogo tra i due paesi. Le conversazioni di Helsinki saranno appunto la prima formale occasione di questo dialogo dopo una serie di contatti snodatisi nel corso degli ultimi mesi. La

notizia è stata dramata ieri in un clima incerto: in mattinata un portavoce sovietico ha annunciato la partenza di una delegazione per Tel Aviv, dove un portavoce israeliano ha dichiarato che nessuna delegazione era attesa. Poi le cose si sono chiarite con l'annuncio che i colloqui stanno per cominciare ad Helsinki. Intanto a Mosca si è saputo che i familiari del dissidente sovietico Anatoly Sciaranski, giunto in febbraio in Israele, potranno presto raggiungerlo. Il quadro della situazione mediorientale è completato dalle ripercussioni dell'incontro

di domenica tra Peres e ventitacinque notabili palestinesi nonché dalla conclusione del viaggio del vicepresidente americano Bush. Peres ha ieri fatto dichiarazioni favorevoli all'autonomia di Gaza e della Cisgiordania in vista di soluzioni più stabili al problema dei territori occupati. Dal canto suo, il vicepresidente Bush si è sentito formulare dal presidente egiziano Mubarak (che ha incontrato ieri per due ore e mezzo) una serie di richieste economiche da lui lasciate sostanzialmente cadere. Oggi riparte dal Cairo. A PAG. 3



L'incontro Shultz-Shevardnadze a settembre

Usa e Urss dicono: il «vertice» ci sarà

La data del colloquio fra i due ministri annunciata ufficialmente ieri - Polemica della destra sulla lettera di Reagan a Gorbaciov

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato ha ufficialmente confermato ieri che il segretario di Stato George Shultz si incontrerà il 19 e 20 settembre a Washington con il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, per preparare il nuovo vertice fra Reagan e Gorbaciov. L'annuncio è stato dato mentre infuriavano le polemiche suscitate dalla rivelazione della lettera di Reagan a Gorbaciov sulle «guerre stellari». Ad alimentare la polemica sono le posizioni oltranziste del Pentagono e della «nuova destra» americana, secondo i quali il presidente Reagan non si sarebbe accorto che la sua apparente disponibilità a ritardare il dispiegamento dello scudo spaziale anti-missile, in attesa di averlo negoziato con

Mosca, rischierebbe di strozzare il progetto sul nascere. Il Congresso infatti, argomentano gli ambientalisti militari e la destra, sarebbe sempre più riluttante a finanziare ricerche per il programma Sdi, se la sua sorte dovesse dipendere in definitiva da una trattativa con l'Urss. «Rischiamo di imprigionarci in una posizione di inferiorità strategica», ha sostenuto Jack Kemp, deputato repubblicano di New York cui si attribuiscono ambizioni per la nomina alle presidenziali del 1988, molto vicino alla «nuova destra». A quanto scriveva ieri il giornale «Washington Times», queste posizioni sono condivise da un gruppo di leaders ultra conservatori del Congresso, i quali avrebbero chiesto un incontro urgente

con Reagan, per verificare di persona la portata delle «concessioni» sulle guerre stellari, a cui la Casa Bianca sarebbe disposta. Ferme le prese di posizione si basano per ora solo sulle indiscrezioni e sulle fughe di notizie attorno alla lettera confidenziale che pochi giorni fa Reagan ha inviato al segretario generale del Pcus, in risposta alle sue ultime proposte in materia di disarmo. Un resoconto articolato e completo della lettera è apparso domenica sul «Washington Post», che finora non ha ricevuto smentite. La contro-offerta di Reagan a Gorbaciov è contenuta in una lettera di due pagine e mezzo. In essa, il capo della Casa Bianca proporrrebbe a

(Segue in ultima)

Aumenta vertiginosamente in Texas il numero degli incendi dolosi per intascare l'assicurazione

Geiar fa bancarotta, il reaganismo l'ha tradito

Ricordate Houston, Texas? Era la capitale della nuova America reaganiana; la terra promessa di un esodo che dal nord-est portava lavoratori licenziati dalle fabbriche dell'acciaio e dell'auto, giovani in cerca di primo lavoro e di fortuna, mentre dal sud, oltre il Rio Grande, arrivavano frotte di lacerti messicani immigrati clandestini. Adesso l'immagine trionfante delle sue torri innalzate fino al cielo è sovrastata da ben altri bagliori. A Houston la disoccupazione ha raggiunto il 12,5%, quasi il doppio della media nazionale. Il valore della terra è crollato del 30%. I grattacieli spengono le loro luci. I signori del petrolio, sui quali si era basata per molto tempo la

mitica ricchezza texana, sono in crisi. Avevano approfittato anche loro dell'era degli sceicchi: quando il greggio costava 30 dollari era diventato di nuovo un buon affare scavare pozzi anche nei terreni difficili; accanto ai colossi di sempre, erano fioriti migliaia di piccoli produttori. Si era scatenata una corsa all'oro nero simile a quella della fine del secolo scorso, anche se meno «colorita» di sparatorie e cavalcate. Adesso tutto questo finisce in un nonnulla; parte di quello texano va fuori mercato. Tutti i «mini Geiar» stanno facendo bancarotta e trascinano con sé le banche che avevano fatto loro credito, incautamente. Profitti e rendite precipi-

tano e — secondo quel che riferisce il «New York Times» in un servizio rilanciato dall'«Agi» — molti proprietari ricorrono alla frode per non perire. In questi giorni si stanno moltiplicando proprio attorno a Houston incendi dolosi; le autorità sostengono che non si tratta di delinquenza comune, ma di ben altro: chi fallisce, chi non può pagare l'ipoteca della casa e se la vede confiscata dalla banca, appicca il fuoco nel tentativo, poi, di riscuotere i denari dell'assicurazione. Per lo più sono miseri espedienti che portano gli autori in galera. Ma sono il sintomo di un malessere profondo che sta colpendo, ormai, il ventre di un tempo gonfio dell'America.

Segnali di crisi, d'altra parte, non vengono soltanto dalle grandi pianure del West o dalle fattorie già opulente e ora rinsecchite del Middle West, ma anche da un altro «topos» dell'era reaganiana: la «sunbelt», la cintura del sole, quell'area che dal Texas, appunto, porta fino alle coste del Pacifico, in California, e dove si erano andate concentrando le industrie e tecnologie avanzate, dall'elettronica allo spazio, alle biotecnologie. La Silicon Valley nella baia di S. Francisco è ormai intasata e soffrite per eccesso di concentrazione industriale. Inoltre, la moda dell'«home

Siglato accordo Opec: meno greggio, più caro

GINEVRA — I paesi produttori di petrolio hanno raggiunto nella tarda serata di ieri un accordo: ridurranno la produzione di greggio e cercheranno di far crescere il prezzo. È finita l'epoca del basso costo dell'energia? Difficile a dirsi, resta il fatto che subito dopo l'annuncio ufficiale il prezzo del petrolio ha ripreso anche se lentamente a salire, dopo la caduta senza rete dei mesi scorsi. Ma c'è di più: l'Opec ha trovato l'unità dopo tante divisioni (la scelta fatta ieri notte è stata unanime) sulla base di una proposta dell'Iran che insieme alla Libia e all'Algeria ha sempre fatto parte del gruppo dei «falchi». Di quei paesi cioè che hanno sostenuto la necessità di far crescere di nuovo il prezzo del greggio, diminuendo la produzione. Stamani la conferenza stampa a Ginevra su tutti i particolari dell'intesa.

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Per una moderna cultura di pace

di GIORGIO NAPOLITANO

Lo sviluppo, a cavallo tra gli anni '70 e '80, di un nuovo e forte movimento pacifista, specie in Europa occidentale, ha stimolato una ripresa della discussione teorica sui problemi della guerra e della pace, intesa non solo come impegno a rivisitare i testi classici e orientamenti di pensiero di epoche più o meno lontane dalla nostra ma come sforzo di elaborazione di categorie interpretative e di concettualità corrispondenti alle peculiarità, alle assolute novità dell'epoca nostra. Da questa discussione può trarre più ricco e solido fondamento l'azione volta a costruire e diffondere una cultura della pace, a promuovere una vera e propria educazione di pace, oltre che a premere sugli Stati e sulle istituzioni internazionali per decisioni di pace compiute, questi, che di certo appartengono tutti a un rinnovato movimento pacifista, o anche a in particolare ad esso. E una forza di sinistra che voglia essere tale oggi in Europa non può esimersi né dal dibattito teorico né dall'impegno culturale e pedagogico né dall'azione di massa che ruotano attorno al tema più che mai cruciale della pace. Nello stesso tempo una forza di sinistra che voglia svolgere con successo o riassumere un ruolo di governo in qualsiasi paese dell'Europa occidentale, deve esprimere una propria politica della sicurezza. Ignorare quest'ultima dimensione — magari fin quando sia all'opposizione — può indebolire fatalmente la fisinomia e le chances di governo di un partito comunista come il nostro così come di

qualsunque partito socialista o socialdemocratico. Contrapporre cultura della pace e politica della sicurezza, o passare dall'una all'altra nel passare dall'opposizione al governo, deve considerarsi assurdo e inammissibile, per forze di sinistra serie, che vogliono mostrarsi all'altezza delle loro tradizioni migliori e delle loro responsabilità attuali. È dalla stessa, più recente riflessione teorica e culturale sui problemi della guerra e della pace, che va ricavata una corretta impostazione di politica della sicurezza come concreta integrazione e proiezione di un approccio pacifista, di un impegno per la pace in senso generale. In questa chiave abbiamo letto, e trovato efficace e penetrante il libro di Antonio Gambino «Vivere con la Bomba» (Laterza, 1986). Si tratta di uno studio che ripercorre anch'esso precedenti «classici» del dibattito una ricerca, analisi o interpretazioni radicate nelle cause (e delle «funzioni») delle guerre, ma per concentrarsi sull'elemen-

(Segue in ultima)



Cossiga smentisce a metà «Chi comanda? Sì, scriverò a Craxi»

Forze armate: «Del tutto inesatte» le notizie pubblicate da «Panorama», ma il capo dello Stato annuncia un'iniziativa - Nessuna «sala crisi», ma un «centro informazioni» al Quirinale - Polemiche sulla forma scelta dal presidente

ROMA — Chi comanda sulle forze armate? Chi decide in caso di guerra? Il Quirinale smentisce i contenuti dell'articolo di Nazareno Pagnanelli, pubblicato sull'ultimo numero di «Panorama», ma non smentisce l'intenzione di inviare a Bettino Craxi una lettera affinché si faccia chiarezza su alcuni lati oscuri della Costituzione.

«Le notizie apparse sul settimanale «Panorama» — afferma il testo diffuso ieri dall'ufficio stampa di Cossiga — aventi per oggetto i contenuti di una lettera che il presidente della Repubblica si accinge ad inviare al presidente del Consiglio dei ministri su argomenti istituzionali e giuridici riguardanti la difesa nazionale, sono del tutto inesatte. Ma il presidente della Repubblica si riserva di inviare una lettera su tali argomenti al presidente del Consiglio dei ministri non appena il governo avrà ottenuto la fiducia delle Camere.

Cossiga smentisce anche di aver pensato alla costruzione di una «sala crisi» che «Panorama» presenta così: «Un progetto grandioso: una immensa sala da ricavare ai limiti di un crilite interno della presidenza della Repubblica, scavando nel fianco del colle del Quirinale, superlindata e antitumica, dotata del più sofisticati mezzi di comunicazione in grado di mettere Cossiga in contatto simultaneamente con tutti i centri di comando politici e militari». Secondo l'articolo di «Panorama» questo progetto avrebbe incontrato «parecchie reazioni negative, rigorosamente riservate ma molto ferme. Soprattutto dal palazzo Chigi e dal ministro della Difesa».

Cossiga nega invece che le cose siano andate così: «Per quanto riguarda la «sala crisi» — sostiene il Quirinale —



mal si pensò, né fu progettata una tale infrastruttura e pertanto mai fu mossa critica alcuna alla sua realizzazione. D'intesa con il governo, in realtà, costituendo al Quirinale una «sala informazioni» per permettere al capo dello Stato, come è suo diritto e dovere, di ricevere nel modo più completo ed organico informazioni su eventi di interesse nazionale ed internazionale. In questo passaggio conclusivo è evidente il riferimento al «caso di Signorile», allorché Cossiga fu tagliato fuori — in alcuni momenti concitati ma decisivi — dal flusso delle informazioni.

Fin qui, comunque, la messa a punto del presidente della Repubblica, accolta favorevolmente da «Panorama», che «prende atto con soddisfazione del fatto che Cossiga conferma l'intenzione di inviare una lettera a Craxi sui problemi del comando delle forze armate e ribadisce l'assoluta veridicità di tutte le notizie pubblicate».

Egual soddisfazione, ma per ragioni opposte, esprime Franco Bassanini, della Sinistra indipendente: «Una precisazione quanto mai opportuna — rimarca Bassanini — dal momento che tutte e tre le ipotesi formulate da «Panorama» sui possibili contenuti della lettera sono assai discutibili sotto il profilo costituzionale. La smentita di Cossiga, invece, vale ad escludere soluzioni costituzionali criticabili, mentre pone il problema di una più esatta ripartizione delle competenze all'interno dell'esecutivo e tra Parlamento e governo».

Bassanini ha anche una critica da fare sulla forma prescelta per l'intervento presidenziale: «Una lettera è idonea — fa notare — se resta un fatto riservato, altri-

menti lo strumento previsto è il messaggio alle Camere. Le lettere di Einaudi — conclude Bassanini — restavano riservate. Se si danno alle stampe prima ancora di essere inviate meglio investire le Camere». Ma, a questo proposito, c'è anche chi fa osservare che Cossiga, avendo smentito i contenuti dell'articolo di Panorama, non ha dato alle stampe un bel nulla. Non ne è convinto Elio Milani, membro della Commissione Difesa del Senato: «È inaccettabile — dice Milani — che una lettera del presidente della Repubblica, indirizzata al presidente del Consiglio, finisca sul giornale prima che al destinatario. E inoltre non si comprende perché si sia voluta sollevare una altra questione costituzionale nel momento stesso in cui sono aperte le ferite inferte alla Costituzione nel corso della crisi di governo. Ma non finisce qui. Men-

tre Cossiga si accinge a scrivere a Craxi, c'è infatti Capanna che già ha scritto a Cossiga per contestargli l'idea di rivolgersi con una lettera al presidente del Consiglio anziché ai due rami del Parlamento. Non è certo proibito — osserva Mario Capanna — un carteggio fra te e l'on. Craxi. Ma quando l'oggetto è di precipua competenza del Parlamento che ti ha eletto in seduta congiunta ammetterai che lo sconvolgimento dei corretti rapporti tra poteri dello Stato è piuttosto rilevante. Ad ogni modo il problema c'è e va affrontato. È questa l'opinione di Gianni Ferrara, della Sinistra indipendente: «Il presidente della Repubblica — sostiene Ferrara — deve sempre essere in grado di intervenire in modo diretto e personale. Non si può delegare a sottosegretari, che subito dopo hanno rotolato nelle mani di Bettino Craxi. I democristiani ne hanno sostituiti 13, scelti tra quelli che avevano maturato 5 anni di attività governativa, mentre i socialisti ne hanno cambiati 5. Invariate, com'era del resto avvenuto per i ministri, le delegazioni del Pri e del Psdi. Per quanto riguarda i liberali, Savino Melillo è stato spostato dai Trasporti all'Industria, e Saverio D'Acquino è subentrato alla Sanità a Francesco De Lorenzo, «spromosso», com'è noto, ministro per l'Ambiente».

CHI ENTRA — Per il Dc, Francesco Cattaneo, Angelo Pavan (Dc), Adriano Ciuffi (Dc), Paolo Baracchi (Psi), Raffaele Costa (Pri).

CHI VA — Per il Dc, Mario Fiore, Maurizio Corbelli, Giuseppe Caroli, Raffaello Lombardi, Riccardo Ciccardini, Giuseppe Zurlo, Bruno Orsini, Pino Leccisi, Francesco Mazzola, Giovanni Prandini, Giuseppe Cerami, Delio Giacometti, Carlo Romè.

no che è responsabile politicamente davanti alle Camere. È evidente che solo il Parlamento potrà e dovrà, con leggi, affrontare e definire non soltanto l'anziano capo dello Stato e governo, ma anche e soprattutto le questioni che si connettono alla difesa e che risultano ulteriormente complicate dagli obblighi non sempre chiari, non sempre pubblicizzati che derivano al nostro Paese dall'appartenenza alla Nato. Il problema — conclude Ferrara — dunque esiste; è molto serio ed è auspicabile un'iniziativa volta ad affrontarlo nei tempi idonei e nelle forme più opportune.

L'iniziativa annunciata da Cossiga è accolta favorevolmente anche dal radicale Rutelli («si sollevarebbe finalmente un problema rimasto in soffitta da quarant'anni») e dal ministro della Difesa Spadolini: «La polemica sarà utile per accelerare l'iter della legge sullo stato di crisi e sui supremi vertici militari».

Un altro versante della questione viene affrontato dal costituzionalista Silvano Tosi: «Di fronte a sistemi d'arma missilistici che impiegano dagli otto ai tredici minuti per farci esplodere in Italia l'eventuale aggressione proveniente da Oriente, noi potremmo reagire dopo rapporti tra poteri dello Stato di guerra e il capo dello Stato l'avesse dichiarato. Ciò dopo un paio di giorni, ma ciò vale anche per altri: chi delibererebbe contro i missili aggressori italiani invece dal territorio partendo, esponendo così l'Italia alla rappresaglia? E la famiglia «doppia chiave» è per detto Goffredo Bettinini da discutere — come si vede — c'è tanto.

Rocco Di Biasi

Nominati ieri dal Consiglio dei ministri

Ecco i sessantuno «viceministri»

Entrano Segni (Dc) e Covatta (Psi)

I Dc ne hanno sostituiti 13, i socialisti 5 - Tra gli esclusi democristiani, Ciccardini, Leccisi, Prandini e Mazzola - Confermate le delegazioni repubblicana e socialdemocratica

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha nominato ieri pomeriggio i 60 sottosegretari, che subito dopo hanno rotolato nelle mani di Bettino Craxi. I democristiani ne hanno sostituiti 13, scelti tra quelli che avevano maturato 5 anni di attività governativa, mentre i socialisti ne hanno cambiati 5. Invariate, com'era del resto avvenuto per i ministri, le delegazioni del Pri e del Psdi. Per quanto riguarda i liberali, Savino Melillo è stato spostato dai Trasporti all'Industria, e Saverio D'Acquino è subentrato alla Sanità a Francesco De Lorenzo, «spromosso», com'è noto, ministro per l'Ambiente».

CHI ENTRA — Per il Dc, Francesco Cattaneo, Angelo Pavan (Dc), Adriano Ciuffi (Dc), Paolo Baracchi (Psi), Raffaele Costa (Pri).

CHI VA — Per il Dc, Mario Fiore, Maurizio Corbelli, Giuseppe Caroli, Raffaello Lombardi, Riccardo Ciccardini, Giuseppe Zurlo, Bruno Orsini, Pino Leccisi, Francesco Mazzola, Giovanni Prandini, Giuseppe Cerami, Delio Giacometti, Carlo Romè.

Per il Psi, Antonio Carpino, Giovanni Nonne, Fabio Maravalle, Giuseppe Reina, Sisto Zito, Giuseppe Pisanu, Mario Segni, Ed ecco l'elenco completo dei 60 sottosegretari.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO: Giuliano Amato (Psi).

INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO: Nicola Trotta (Psi), Pasquale La Morte (Dc).

AFFARI ESTERI: Bruno Corti (Dc), Mario Raffaelli (Psi), Susanna Agnelli (Pri), Francesco Cattaneo (Dc), Francesco Forte (Psi).

INTERNI: Angelo Pavan (Dc), Adriano Ciuffi (Dc), Paolo Baracchi (Psi), Raffaele Costa (Pri).

GIUSTIZIA: Luciano Bausi (Dc), Salvatore Frasca (Dc), Dante Gioè (Psdi).

BILANCIO: Alberto Aiardi (Dc), Alberto Ciampaglia (Psdi).

FINANZE: Franco Bartoloni (Dc), Ferdinando Russo (Dc), Domenico Susi (Psi), Carlo Merolli (Dc).

TESORO: Carlo Fracanzani (Dc), Benigno Zaccagnini (Dc), Gianni Ravaglia (Pri), Eugenio Tarabini (Dc).

DIFESA: Tommaso Bisagno (Dc), Giuseppe Pisanu (Dc), Silvano Signori (Psi), Vittorio Olcese (Pri).

PUBBLICA ISTRUZIONE: Domenico Amalfitano (Dc), Mario Dal Costello (Dc), Giuseppe Fassino (Pri), Luigi Covatta (Psi).

LAVORI PUBBLICI: Mario Tassone (Dc), Gaetano Gorgoni (Pri).

AGRICOLTURA E FORESTE: Mario Segni (Dc), Giulio Santarelli (Psi).

TRASPORTI: Giuseppe Santonastaso (Dc), Nicola Grassi Bertazzi (Dc).

POSTE E TELECOM: Giuseppe Avellone (Dc), Giuseppe Dimitry (Psi), Giorgio Bogi (Pri).

INDUSTRIA: Nicola Sanese (Dc), Giorgio Santuz (Dc), Angelo Cresco (Psi), Savino Melillo (Psi).

LAVORO: Andrea Borruso (Dc), Pietro Mezzapesa (Dc), Gianfranco Conti Persini (Psdi).

COMMERCIO ESTERO: Gianfranco Rocelli (Dc), Alberto Rossi (Dc).

MARINA MERCANTILE: Antonio Murmura (Dc), Silvano Costi (Psdi).

PARCHEGGI STATI: Delio Meli (Psi), Angelo Pivano (Dc).

SANITÀ: Gualtiero Nepi (Dc), Paola Cavigliasso (Dc), Saverio D'Acquino (Pri).

TURISMO: Luciano Farugati (Dc).

BENI CULTURALI: Giuseppe Galasso (Pri).

AMBIENTE: Giorgio Postal (Dc).

Si inasprisce lo scontro tra il quotidiano vaticano e la giunta guidata da Signorello

Roma, l'Osservatore attacca la Dc: «Non siamo al vostro servizio...»

Il segretario romano D'Onofrio aveva lamentato di non essere stato interpellato prima delle critiche all'amministrazione - Difficile la verifica capitolina - Bettini: «Saremo contro chi dimostra il più aperto disinteresse per la città...»

ROMA — Dopo le bordate sullo spogliarelli di mezza estate inscenato dall'assessore repubblicano alla cultura sulle pedane delle contestate vacanze romane e i numerosi corsivi polemici che hanno punzecchiato in questi ultimi tempi l'operato degli amministratori, l'Osservatore cattolico torna alla carica lanciando strali velenosi contro la giunta capitolina in un momento estremamente delicato per il governo del Campidoglio, proprio mentre ci si accinge a concludere una difficile verifica politica. Questa volta lo spunto non viene da un episodio particolare. Ma non è, per questo, meno significativo. Si tratta infatti di una replica apparsa ieri sulle colonne del giornale del Vaticano alle affermazioni del coordinatore della Democrazia cristiana romana, Francesco D'Onofrio, pubblicate dal quotidiano cattolico «Avvenire». Senza mai nominare l'uomo politico ma riportandone tra virgolette le parole («avremmo preferito essere interpellati in modo da poter fornire chiarimenti su quanto sta avvenendo a Roma») e senza fare il più piccolo accenno esplicito al partito autocrociato, il giornale si lascia andare ancora una volta, in maniera inflessibile, a considerazioni sulla condotta della cosa pubblica e a dettare una sorta di «decalogo» morale sulla filosofia non sempre trasparente della attuale amministrazione e anche sui princi-

pi che dovrebbero informare la professione di buon giornalismo. Resta solo il dubbio che dietro così buoni intenti si celi lo spirito di revanche di quelle forze cattoliche, a cominciare da Micheli, «frustrate» dalla emarginazione dalla compagine capitolina.

L'Osservatore romano — comincia sottolineando che tutti i nostri articoli hanno affrontato solo problemi nodali attinenti alla vita dell'uomo. Su questi abbiamo a lungo conversato con il sindaco della città e ne è provata un'intervista ampia e pacata da noi pubblicata il 19 luglio scorso. Non abbiamo mai affrontato temi che riguardano fatti interni di questo o quel partito. Ciò premesso partono le stocche. «Ci è quindi difficile — prosegue l'articolo — comprendere perché avremmo dovuto interpellare il responsabile di un partito o perché avremmo dovuto tacere. Noi desideriamo, come abbiamo scritto nell'Avvenire di domenica scorsa, che la politica sia al servizio della gente e che nessuno ostacoli strumentalmente l'uomo per giochi pseudo politici. E perché ciò non avvenga non dobbiamo sentire nessuno, solo la nostra verità». Infine la lapidaria conclusione: «Sarebbe bene dunque non tanto chiedersi chi ci sia dietro una nostra presa di posizione, interrogativi che sanno ormai di vecchiume, di poca accortezza e di poca acutezza, quanto invece esaminare oggettivamente un problema affrontando- ne con immediatezza e con competenza la gravità».

Fin qui l'Osservatore romano. Ma intanto prosegue la verifica. Ieri sera in un superverice dei segretari del pentapartito l'accordo sul rimpasto sembra sia stato raggiunto. Ma il Psdi continua a reclamare un assessore in più al consiglio di giunta, questa ostinazione ha spinto qualcuno a parlare addirittura della possibilità di un quadripartito. Nell'ambito delle sostituzioni solo una è stata accettata: quella del proscandalo Pier Luigi Severi, socialista, costretto a lasciare la sua poltrona a favore del suo compagno di partito Gianfranco Redavid, attuale segretario della federazione romana. Nel «patto» poi previsto, sempre in casa socialista, un altro cambio di guardia.

Gli ostacoli ancora da risolvere vengono dal socialdemocratico che reclamano un altro assessore, del quale la spartizione delle aziende municipalizzate (Atac, Acotral, Centrale del latte, Istituto case popolari), dalle relative nomine, e, in ultimo, dall'abdicazione forzata dell'assessore all'ambiente, la liberale Paola Farnipiana, legata al minoritario Alfredo Biondi costretto a cedere lo scranno al capogruppo Pii Gabriele Alicati. Un avvicendamento che ha suscitato un vespaio di polemiche.

Una volta superati gli scogli la neo-

intesa dovrà passare al vaglio delle dimissioni della giunta (ad eccezione del sindaco Signorello). E tutto questo mentre è ancora rimasta aperta la votazione sul bilancio su cui pesano 345 emendamenti presentati dal Pci. «Il consiglio — ha detto Goffredo Bettinini segretario della federazione comunista romana — non ha potuto discutere nel merito della proposta della giunta che secondo noi va radicalmente modificata. Si tagliano gli investimenti, si deprimono i servizi, si aumentano le spese di rappresentanza. Non ci pare di accorgere una apertura significativa da parte del cinque partiti. Il giro delle poltrone non fa tornare i conti e il balletto, un po' penoso, che ha cercato di paralizzare il consiglio comunale è la dimostrazione che la richiesta del Pci delle dimissioni della giunta di Signorello si fondava su un giudizio serio e equilibrato. Non si lascia nessuno perduto, di possibili sconti e concessioni. Difenderemo i diritti e le esigenze dei cittadini fino in fondo: contro la prepotenza di chi prima ha dimostrato il più aperto disinteresse per i problemi veri della città prolungando a dismisura — ha concluso Bettinini — una oscura quanto inutile verifica, e che ora, magari, pretenderebbe di tacitare l'opposizione e di relegarla ad un ruolo di subalterna refectaria».

Valeria Parboni

«E fu così che Pillitteri mi assunse alla Rai»

Dall'intervista di Onofrio Pirrotta, nuovo commentatore politico del Tg2, pubblicata da «Panorama»: «Nega dunque di essere un giornalista lottizzato? «Non lo nego. E la legge di riforma della Rai che mette tutti nelle mani del partito, dall'uscire al direttore».

Pirrotta in che mani si è messo? Sospira: «Raccontiamola tutta. Ero a Montecitorio. Si incontra gente, colleghi, politici, ministri. Dopo diciotto an-

ni di sala stampa conosco tutti e tutti mi chiedevano se avevo trovato lavoro. Incontrai anche Paolo Pillitteri. Si, deputato del Psi e cognato di Craxi. Mi chiese: «È vero che sei a spasso? Un professionista come te? Ti posso aiutare? Ci penso io». Grazie, che dovevo dirgli? «E fu la Rai. Non subito, a fine maggio; erano passati cinque mesi. Mi telefonò l'ufficio del personale.

«Aveva fatto domanda di assunzione? «No, Pillitteri mi aveva chiesto il curriculum e lo quello gli avevo dato. «E le consuete formalità? «Un colloquio con il direttore Ugo Zatterin. Zatterin fu cortale, mi chiese quale fosse la mia specializzazione. Politica. Mi spedì al settore economico. Quando arrivò Ghirelli mi spostò subito al settore politico dove potevo di sicuro essere più utile».

Discutendo di Pci con Spadolini

Spadolini si è adombrato per essere stato incluso, da Scalfari, nel novero di coloro che partecipano al mercato della democrazia bloccata. E gli ha risposto con un lungo articolo sulla «questione comunista». Memore del ruolo esercitato, un decennio fa, dal suo predecessore Ugo La Malfa proprio per aprire il gioco democratico anche al Pci, egli cerca di giustificarsi, da un lato dicendo tutto il male possibile della crisi di governo («paradosso», «indesiderabile», «piandelliana»), dall'altro, lamentando che «non c'è stato nessun tentativo del Pci di formulare un progetto di governo alternativo». Ma attenzione: l'aggettivo «vero» sta a significare che i comunisti non hanno risolto i «problemi di fondo, relativi alla politica estera, alla politica economica e alla politica istituzionale». Insomma i comunisti non hanno risolto niente, e solo per questo restano esclusi dalle soluzioni governative.

Se abbiamo ben capito, la «questione comunista» viene così riportata al punto di partenza laddove, contro La Malfa e Moro, la collocò il «preambolo» della destra dc poi sposatosi con la «governabilità» craxiana. Spadolini non fa che rilanciare la «questione di fondo», cioè la mancanza di disponibilità a forme di possibile appoggio esterno. Delle due l'una: o i comunisti sono, per loro stessa responsabilità, estranei ai compositi democratici di un indirizzo di governo e

allora è assurdo ed anzi pericoloso contrattare con loro i «problemi di fondo», o, se si vorrà, mancherà la nostra soluzione e «rielaborazione». È proprio questa totale genericità del titolo di accusa che gli conferisce un carattere pregiudiziale, non diversamente da quanto hanno sempre fatto i professionisti della discriminazione. Peccato, perché col Pri c'eravamo abituati a misurarci nel merito supponendo l'inesistenza reciproca di riserve ideologiche. Il dialogo, ovviamente, non può fondarsi sull'ingenuità, e se di più immobilità, di rivendere l'universo delle posizioni altrui.

Seconda obiezione. Non c'è nessuna coerenza tra la tesi principale di Spadolini (il Pci non ha risolto i problemi di fondo) e la lunga lamentazione per una nostra mancanza di disponibilità a forme di possibile appoggio esterno. Delle due l'una: o i comunisti sono, per loro stessa responsabilità, estranei ai compositi democratici di un indirizzo di governo e

sottoporre a un confronto senza pregiudiziali. Ma nessuno, nemmeno Spadolini, s'è preso la briga di esaminarla. Evidentemente le preoccupazioni dominanti non riguardavano minimamente i contenuti ma solo questioni di primato e di potere. Quel nostro gesto resta l'unico momento limpido di questa crisi.

In secondo luogo, è semplicemente soffocato cercare nelle parole (talvolta forzate e distorte da interpretazioni giornalistiche) di questo o quel dirigente del Pci la proposta di un diverso modo di considerare i particolari non potevano influire, e non hanno influito, l'unicità della nostra condotta che si è sempre fondata sul criterio di chiedere al presidente incaricato — fosse Andreotti o Scalfari — di uscire dalla logica dello schieramento pregiudiziale, ed esattamente dalla logica del «60%» che si arroga, ad onta dei propri paralizzanti contrasti, il monopolio del governo e la facoltà di dettare e codificare regole che non hanno posto nella Costituzione. Ad ambedue abbiamo chiesto una prova di lungimiranza, la presa d'atto di una crisi irrisolvibile, l'apertura d'un nuovo metodo di pari dignità.

Se la crisi ha preso un'altra strada, ciò non ha niente a che vedere con la condotta del Pci. I cinque, tutti i cinque, non hanno che da guardare in casa propria.

Enzo Roggi

È aumentata fortemente l'autotassazione Irpef di fine maggio: +38%

Crescono dell'11% le entrate fiscali Al Tesoro mancano 46miliardi

Diminuito il prelievo dello Stato dal conto corrente di tesoreria - Scende ancora nettamente il gettito dell'Iva - I redditi da lavoro dipendente sono i più colpiti - Più denaro circolante

ROMA — Autotassazione in forte aumento, entrate Iva al di sotto delle previsioni, «boom» — sia pure contingente — del gettito tributario nel corso mese di giugno. Alle Finanze risponde il Tesoro: oltre 46.000 miliardi, alla fine del primo semestre, sono stati finanziati dalla Banca d'Italia e successivamente coperti con prestiti e obbligazioni, perché le entrate (un po' più di 107.000 miliardi) non sono state sufficienti per le spese (oltre 148.000 miliardi), nonostante una flessione del prelievo in conto «corrente» (-7.700 miliardi). Il record delle entrate tributarie a giugno, più 33%

rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, è in parte truccato dal fatto che nel 1985 sono finiti nei conti di luglio le ritenute fiscali sugli interessi (il 80 giugno era domenica).

Tuttavia l'incremento, depurato dall'incidente, è dell'11,3% e nei primi sei mesi dell'anno, rispettivamente del 18 e dell'11,4 per cento. Indiscutibile, invece, il buon risultato dell'autotassazione Irpef di fine maggio: +38% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e +33% se si considerano i versamenti effettuati nei mesi di maggio-giugno. I redditi da lavoro sono dun-

que sempre più trasparenti per il fisco, non così le intermediazioni commerciali: il gettito Iva è sceso ancora (-12,2% a giugno e -10,2% nel primo sei mesi dell'anno) e ora si dice che è diminuito, per grazia del dollaro e del prezzo petrolifero, il volume degli affari e, quindi, l'Iva. Ma analoghi incrementi dell'Iva non si sono mai avuti in periodi di dollaro alto e petrolio caro. Sugi scambi interni, comunque, l'Iva va meglio (ma non come l'Irpef): +20,3% nel mese di giugno e +10,6% nei primi sei mesi.

Il fabbisogno complessivo di Tesoreria nel primo semestre dell'anno, dunque, è risultato di 46.007 miliardi. Come si compone, a metà 1986, il debito pubblico? Sono diminuiti i Bot in circolazione (passati dai 173.693 miliardi del 31 dicembre 1985 ai 172.054 miliardi del 30 giugno), è diminuito il flusso di raccolta postale, sono aumentati i finanziamenti ordinari da parte delle aziende di credito: 2.948 miliardi nel semestre, con 1.799 miliardi di anticipazioni a scadenza fissa e 1.117 miliardi di anticipazioni in conto corrente. I biglietti di banca in circolazione sono cresciuti di 930 miliardi.

La notizia, diramata in un clima incerto, è stata infine confermata dai due governi

Urss-Israele: è l'ora del dialogo

Il negoziato consolare si apre alla metà di agosto ad Helsinki

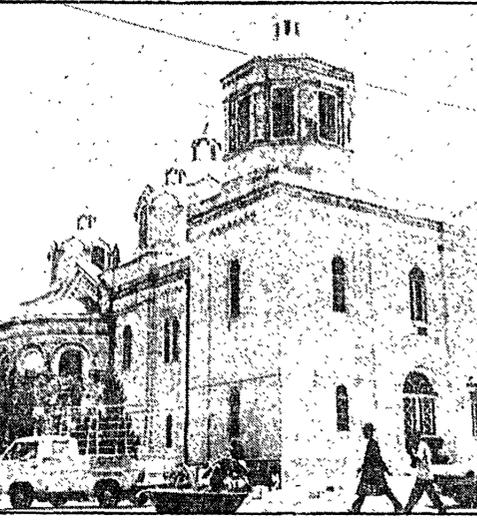
Mosca precisa che ciò significherebbe la formale normalizzazione dei rapporti diplomatici interrotti dal '67 - I familiari di Sciaranski autorizzati a partire per Tel Aviv

TEL AVIV — Si incontreranno a metà agosto a Helsinki i rappresentanti di Israele e dell'Unione Sovietica. Il negoziato consolare si apre alla metà di agosto ad Helsinki. Mosca precisa che ciò significherebbe la formale normalizzazione dei rapporti diplomatici interrotti dal '67 - I familiari di Sciaranski autorizzati a partire per Tel Aviv.

partita per Israele allo scopo di esaminare la possibilità di aprirvi un ufficio consolare. Gherasimov ha precisato che la delegazione era partita il giorno prima (domenica) e ha aggiunto che i colloqui avrebbero riguardato una serie di questioni aperte tra l'Urss e Israele, non di natura politica. Come dire — insomma — che al processo di normalizzazione diplomatica Mosca non attribuisce alcun significato di sostegno politico. Del resto lo stesso Gherasimov precisava che l'apertura di consolati non costituirebbe comunque una ripresa formale delle relazioni diplomatiche.

Poco dopo, però, una notizia israeliana corregeva queste dichiarazioni a proposito della partenza dei sovietici alla volta di Tel Aviv. Un portavoce del ministero degli Esteri dichiarava a Gerusalemme di non avere alcuna informazione in merito a un incontro che avrebbe dovuto svolgersi tra delegazioni dei due paesi. La dichiarazione israeliana era tanto più sorprendente visto che per Gherasimov i colloqui erano «probabilmente già iniziati».

Intercambiato nel pomeriggio da alcuni giornalisti, il portavoce sovietico ha però rettificato la sua prima dichiarazione, precisando che la delegazione (meglio, ha detto, «un gruppo di esperti») non era ancora partita. Gli esperti — ha detto — partiranno nei prossimi giorni, guidati da un consigliere del ministero degli Esteri, e la prima riunione preparatoria si svolgerà ad Helsinki. Se i colloqui avranno un andamento positivo, la trattativa si sposterà a Tel Aviv. A quel punto le informazioni provenienti dalle due capitali sono tornate a combaciare e c'è stata la certezza che questo delicato (e fragile) dialogo sta per concretizzarsi.



GERUSALEMME — Chiesa ortodossa russa al centro di Gerusalemme, una delle proprietà sovietiche in Israele. Il suo futuro sarà oggetto delle trattative fra i due governi

Peres: ai territori occupati possibile autonomia

frammentazione». La conclusione di Peres è: «Credo che la maggior parte di noi siano d'accordo sul fatto che per andare avanti dobbiamo cominciare con l'autonomia della Cisgiordania e della striscia di Gaza e poi vedere come è meglio proseguire per trovare una soluzione».



IL CAIRO — Il vicepresidente americano George Bush rende omaggio alle tombe di Sadat

Conclusi al Cairo i colloqui di Bush in Medio Oriente, scarsi i risultati

Incontro di due ore e mezzo con Mubarak - L'Egitto chiede aiuti economici che la Casa Bianca non pare disposta a concedere - Si è parlato della situazione regionale e delle possibili soluzioni del problema di Taba

IL CAIRO — Due ore e mezzo di colloqui col presidente Egiziano Mubarak hanno costretto tutto ieri la parte essenziale della visita in Egitto del vicepresidente americano George Bush, giunto al Cairo dopo aver visitato Israele e Giordania. Scarsi i risultati, comunque, i risultati della tappa egiziana di Bush, sia dell'intero suo viaggio mediorientale. Ieri Mubarak è stato particolarmente insistente nel sollecitare da Washington favori economici che rendono meno problematica l'attuale crisi egiziana nel settore. Il Cairo ha un debito estero di 36 miliardi di dollari e la sola possibilità di ristrutturarlo per rendere meno gravosi i termini delle restituzioni dipende dal Fondo monetario interna-

zionale (Fmi). Ecco Mubarak chiedere due cose a Bush: un intervento in Egitto economicamente forte e politicamente stabile e una «vitale necessità» per gli Usa.

Circa la situazione in Medio Oriente, Bush ha detto di aver esaminato con Mubarak gli ultimi sviluppi politici e l'andamento dei colloqui tra Egitto e Israele sul futuro della controversa spaglina di Taba. Proprio per facilitare un'uscita a questi colloqui l'andamento dei colloqui tra Egitto e Israele sul futuro della controversa spaglina di Taba. Proprio per facilitare un'uscita a questi colloqui l'andamento dei colloqui tra Egitto e Israele sul futuro della controversa spaglina di Taba.

interventato anche il segretario di Stato americano George Shultz, di cui è stata ieri pubblicata un'intervista al quotidiano tedesco-federale «Die Welt». Dopo essersi detto ottimista sul futuro della situazione in Medio Oriente, Shultz ha fatto una distinzione tra l'atteggiamento possibilista di Washington verso l'Anz sudafriicana e quello (chiuso) nei confronti dell'Olp. «L'Anz — ha detto — non si propone l'annientamento del Sudafrica, ma solo una sostanziale modifica dei rapporti all'interno del paese. Secondo Shultz, gli Usa dialogherebbero con l'Olp solo se essa ammettesse il diritto di Israele all'esistenza in base alle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite.

Ieri la marcia ha fatto tappa a Trevi e a Spoleto

Francescanamente in corteo da Assisi contro il nucleare

Un giapponese racconta ai giovani che cosa vide bonificando Hiroshima due anni dopo la bomba

Dal nostro inviato
SPOLETO — La marcia antinucleare è arrivata qui. Una marcia? Un incontro con la natura? Un trekking, come si usa dire ora? Di tutto un po'. Certo è che, dopo il forfait dato da Edoardo Agnelli (che all'appuntamento di domenica mattina non si è presentato anche se ha confermato la sua adesione all'iniziativa), il personaggio-chiave di questo lungo viaggio a piedi da Assisi a Roma è — ma lo si poteva supporre facilmente — frate Domenico, il francescano che partecipa insieme con quattro ragazzi etiopi e una giovane coppia di italiani. C'è, poi, il giapponese Hiroshi Kikuchi, 67 anni, con la nuora italiana.

mente, ma anche un po' eccessivamente democratica il che fa sì che, ogni tanto, si cambi di sentiero o strada, perdendo magari due o tre partecipanti che hanno «staccato» il gruppo. Il cronista, allontanatosi momentaneamente, perde il piccolo corteo e lo ritrova solo dopo aver sudato le sette faticose camicie e aver perlustrato la valle da uno dei tanti stupendi balconi naturali di questa Umbria verdissima.

Più propizie al colloquio sono le ore del mattino, quando camminare col fresco è piacevole e si va di buona lena. Soprattutto se, lungo la strada bianca, ci sono cespugli di more e se fra' Domenico fa irruzione in un campo dove un albero di mele poggia le braccia cariche ai viandanti (sono parole sue). «È un messaggio, questo antinucleare — dice il giovane sacerdote — che vale la pena di portare e che merita la stanchezza che ci prende a sera. Io, poi, sono fortunato perché sono in Umbria, la terra di Francesco». Ma Francesco — obiettano — camminava sì, per questa terra, ma si fermava a predicare, a parlare con uomini e animali... Voi, invece, andate dritti: tappa dietro tappa... «Francesco viveva nella strada e si poteva fermare. La strada, tranne i periodi di pigreria nell'eremo, era la sua casa. Noi dobbiamo arrivare...»

È fra' Domenico ritorna ai suoi pensieri, a quella comunità di Arlena, vicino Roma, dove, oltre alle normali cure, si occupa di un gruppo abbastanza numeroso di giovani profughi etiopi, che sono arrivati in Italia, dopo non poche peripezie, avendo tutti alle spalle storie pesanti e dolorose. «Aspettano di poter emigrare in Canada. L'unico paese che tiene ancora aperte le sue frontiere. Cerchiamo, in questo periodo che sono qui, non solo di dar loro un tetto, un letto e cibo, ma di fargli studia-



trovato ancora morti, cioè le loro ossa. È stato terribile. Nel centro c'era una grande struttura in cemento armato, solo le travi di ferro erano ancora in piedi; il resto era scomparso. Abbiamo lasciato solo quelle in piedi: sono l'ossatura del monumento alle vittime di Hiroshima, sono un «segno» perché il mondo ricordi. Ecco, per questo sono contro il nucleare. Nel mio paese siamo già al 18 per cento in questo tipo di produzione: in Italia solo al 3 per cento. Io dico che può bastare».

La gente ombra guarda passare questa staffetta con i pettorali gialli con su «il sole che ride» e la scritta «Assisi-Roma. No al nucleare. Guarda e sorride. A sera, però, nelle piazze, dove il gruppo arriva, sono in molti ad attendere e ad applaudire. Così è avvenuto domenica sera a Trevi. Nella bella piazza comunale era stata imbandita la cena. Non sono mancati ge-

lato e spumante offerti dal bar della piazza e dal circolo di lettura che si apre proprio sotto l'antica torre. Ha fatto gli onori di casa l'assessore alla Cultura, il comunista Carlo Antoni. Non è senza significato — ci dice — che la marcia sia partita da Assisi. La nostra gente sente il problema del nucleare. Non lo ha detto chiaramente, ma con quell'applauso all'arrivo della marcia? La gente se ne preoccupa e ne parla, soprattutto le donne. Chernobyl ha fatto riflettere, ha posto molti problemi, e tante domande che esigono risposte. A tutti e a noi comunisti in particolare. Fuori scrivono: il nucleare sarà al centro della festa dell'Unità di Trevi che comincerà tra qualche giorno. Ecco perché questa marcia, voluta dalle associazioni ambientaliste e da altre organizzazioni, ci trova in piazza ad attendere».

Mirella Acconciamesa



«Tra il tè e l'urina impossibile distinguere»

Parlano i medici della Usl di Torino: «I nostri macchinari non sono adatti»

Dalla nostra redazione
TORINO — «Nossignore, nessuno scandalo, nessuna truffa. L'esame del campione di liquido consegnato al nostro laboratorio come urina è stato fatto regolarmente. Altrimenti non avremmo potuto rilevare un eccesso di glucosio...»

rebbe limitato a firmare il referto della analisi eseguita da Campobasso. È stata la signora Calliano a spiegare che le cose si sono svolte secondo la procedura solita: «Ho visto che il colore e la densità del contenuto della boccetta erano scuri e spicci dell'urina ed ho eseguito gli esami di routine, accertando che c'era del glucosio. Poi ho centrifugato il liquido e l'ho consegnato ai medici del laboratorio per i controlli di laboratorio. Nel'analisi successiva, quella del sedimento, si è poi rilevata la presenza di «cellule di desquamazione».

«Un momento, bisogna chiarire bene come stanno le cose. Il laboratorio non ha il compito né la possibilità di identificare la natura del liquido che gli viene sottoposto. Se un paziente ci porta un campione con la prescrizione del medico che richiede un controllo delle urine, noi dobbiamo dare per acquisito che si tratti di urina. Noi siamo attrezzati solo per verificare la presenza o meno di segni patologici. Ed è quello che abbiamo fatto».

Lo stesso discorso vale per la presenza del glucosio: «Sì, era quello dell'aranciata, ma chi lo ha trovato credeva di esaminare delle urine. L'esame viene fatto con delle strisce speciali che assumono un determinato colore. Non si tratta di un'analisi chimico-analitica dei composti per la quale non siamo attrezzati; quella la possono fare solo i laboratori di medicina legale e gli istituti universitari di chimica. Questo ipotetico paziente, d'altra parte, non aveva nulla di rilevante, solo un po' di glucosio in più, per cui non era il caso di andare a analisi più approfondite».

Avviata ora una inchiesta tecnica

E a questo punto, il dott. Stramignoni e il medico «referente» del pollambulatorio, dott. Renzo Marengo, lanciano concordemente il loro contrattacco: «Si direbbe che qualcuno «sta cercando» di colpire l'immagine della sanità pubblica. Perché quel misterioso medico che aveva quell'analisi non è mai stata fatta».

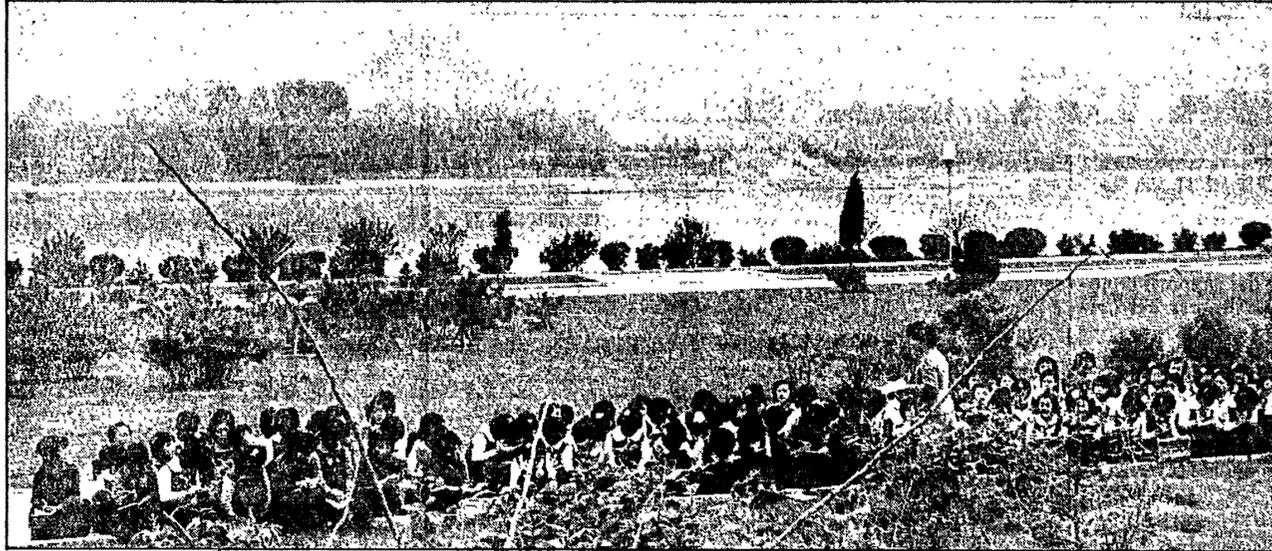
«L'inchiesta è partita il 18 luglio quando, in seguito all'esposto di un medico che non trovava convincenti i risultati delle analisi di alcuni suoi assistiti, un carabinieri (naturalmente in borghese) del Nas si è presentato al pollambulatorio di corso Toscana consegnando una boccetta contenente la pseudo urina. Allegata, la ricetta di un medico, Giorgio Rigamonti, con questa richiesta: «Elegria completo delle urine, controllo». Alcuni giorni dopo, la consegna dei risultati: in sostanza, nulla di anomalo a parte un'eccessiva presenza di zuccheri e la presenza di poche cellule di sfaldamento. Il 23 luglio, medici e infermiera sono stati convocati dal Cc, interrogati e hanonorcivuto la comunicazione giudiziaria.

«Ho eseguito esami di routine»

Il prof. Campobasso, che è consulente del laboratorio dell'Usl ed è considerato un'autorità di livello internazionale nel campo dell'istologia, stava tornando ieri sera dalla vacanza all'estero. Il dott. Bertone, che sostituiva in quei giorni il coordinatore tecnico in ferie, si sa-

Pier Giorgio Berti
NELLA FOTO: L'infermiera Anna Calliano, raggiunta da comunicazione giudiziaria per la vicenda delle analisi Usl.

Viaggio nel socialismo della Corea del Nord



Dal nostro inviato
PYONGYANG — A Panmunjon l'ufficiale che ci illustra le vicende della guerra non nomina nemmeno una volta i cinesi. Alla mostra fotografica non c'è nemmeno un'immagine che ricordi il milione di «volontari del popolo» che avevano attraversato nel novembre 1950 il fiume Yalu e le centinaia di migliaia tra loro che non avrebbero fatto più ritorno. Questa non è una novità — ci dicono — è una vecchia abitudine; da molto tempo anche nella capitale la parte del museo storico che tratta il tema dell'«aiuto cinese» è in «rifacimento». E qualcuno ci susurra invece che viene aperta solo quando i visitatori sono cinesi.

Alla televisione, una sera danno per intero il documentario sulla parata del giorno della vittoria a Mosca. Il rostrò con Stalin e i marescialli. Le bandiere naziste che vengono sventolate al loro piedi. Stalin che saluta i marinai di Leningrado. Stalin che sorride. E così via per quasi due ore. Segue un film sovietico sulla vita di Ostrovskij. La tv preferiamo guardarla nella hall dell'albergo, sedendoci accanto agli uscieri che non hanno null'altro da fare, anziché da soli in stanza. Gli chiediamo se è la prima volta che vedono questo film. «No, la sesta», risponde uno. La sera dopo un altro film sovietico. E quella dopo ancora... Questa prevalenza di film sovietici, si, pare sia cosa nuova, dai primi anni 80.

L'anno scorso, in occasione del quarantesimo della liberazione della Corea dall'occupazione giapponese, a Pyongyang non era andata nessuna delegazione cinese. C'era andata invece una nutritissima delegazione sovietica guidata da Gheidar Aliev, per la prima volta, una squadra, agli ordini dell'ammiraglio Yasakov, vice-comandante della flotta sovietica del Pacifico, aveva gettato l'ancora nel porto nord-coreano di Wonsan. «La Cina ha avuto un ruolo diretto nella guerra del '50, ma non nella liberazione», era stata la spiegazione.

E a partire all'incirca dallo stesso periodo si fanno insistenti da parte di fonti del Pentagono, rivelazioni su nuovi passi in direzione di una cooperazione in campo militare tra Mosca e Pyongyang: la decisione di fornire due squadroni di Mig 23, missili Scud-B (che secondo altre fonti verrebbero invece dall'Egitto e non dall'Urss), la decisione di consentire in cambio il sorvolo del territorio nord-coreano ai ricognitori di lungo raggio sovietici, e così via. E poi i viaggi: Kim Il Sung che va a Mosca, Kim Jong Il che starebbe per andarci, Shevardnadze che al ritorno da Tokio si ferma a Pyongyang, e via dicendo. Cui si aggiunge il fatto che l'Urss e i paesi dell'Est europeo sono già da tempo i principali partner economici della Corea del Nord e si prospettano legami ancora più intensi. E si parla anche della costruzione di centrali nucleari sovietiche, notizia che ha suscitato allarmi nel Sud, non tanto perché ci possano essere delle Chernobyl coreane, ma perché Seul sospetta che possano servire un giorno a far l'atomica.

Che cosa sta succedendo? La Corea del Nord, che in questi trent'anni ha sempre mantenuto un atteggiamento di equilibrio tra Mosca

Cautele di Pyongyang tra Mosca e Pechino

I rapporti in questo triangolo sono sempre stati complessi e segnati da alti e bassi - L'abilissima diplomazia di Kim Il Sung e gli «scenari» possibili nella regione



Qui accanto, Kim Il Sung e il figlio, Kim Jong Il, davanti ad un modello urbanistico della capitale; sopra, Pyongyang distrutta dalla guerra, nel 1953; in alto, Pyongyang oggi, nella sua parte monumentale

ca e Pechino, «pende» ora strategicamente verso l'Urss di Gorbaciov? O, comunque, potrebbe pendere decisamente in quella direzione nel dopo-Kim Il Sung? C'è il rischio che la Corea divenga il «quartier generale» — dopo i «tre» dell'Afghanistan, della Cambogia e del Vietnam e dello schieramento militare alle frontiere e in Mongolia — nelle relazioni tra Mosca e Pechino?

La risposta non è semplice e non è univoca. I rapporti nel triangolo Pyongyang-Mosca-Pechino sono sempre stati complessi e segnati da alti e bassi. Sul finire degli anni 40 gli americani consideravano la Corea del Nord prossima a diventare una nuova «Repubblica sovietica». Poi c'era stato l'intervento cinese a fianco degli eserciti di Kim Il Sung e un massiccio aiuto nella ricostruzione. Alla fine degli anni 50 Pyongyang aveva fatto propri molti elementi del modello maoista, compreso il «Grande balzo», ribattezzato movimento Chollima, dal leggendario cavallo alato. Negli anni 60 Pyongyang — che non ha mai mandato giù la «destalinizzazione» krusciovia — si era unita alla critica del «revisionismo moderno» e sembrava più vicina ai cinesi che ai sovietici al momento delle polemiche. Ma con la caduta di Krusciov, da una parte, e gli eccessi della rivoluzione culturale, dall'altra, vi era stato nuovamente un certo allontanamento da Pechino e riavvicinamento a Mosca. Finché gli anni 70 erano stati caratterizzati da un complessivo equilibrio.

Kim Il Sung è solito dire che ha dovuto «con un bastone solo tenere a bada due tigri». E, in effetti, ripensando a questi trent'anni, il suo si presenta come un capolavoro di diplomazia. Quando a Pyongyang si chiede se ora c'è più amicizia verso l'Urss anziché l'altra di queste «tigri», la risposta è che la posizione di fondo, quella dell'indipendenza e, insieme, della ri-

cerca dei migliori rapporti possibili sia con Mosca, sia con Pechino, non è cambiata. «Come potremmo? Il nostro paese è come un filo d'erba tra i giganti...», dicono.

In effetti, se nei comunicati del colloquio con i sovietici si esprime «totale identità di punti di vista su tutte le questioni affrontate», negli scambi con i cinesi l'espressione ricorrente è quella coniata da Guo Moruo negli anni 50: «Corea e Cina unite «come le labbra e i denti» (anche se c'è chi osserva che talvolta i denti possono mordere le labbra e che sino a poco prima della guerra di frontiera del 1979 al vietnamiti i cinesi si riferivano costantemente come a «fratelli e compagni»). Sia Pechino sia Mosca sembrano aver ormai

«riconosciuto» — dopo le perplessità iniziali — il giovane Kim Jong Il come naturale «successore» del padre. Quando Hu Yaobang — dopo un ripetersi di altri scambi di visite pubbliche e segrete — è andato a Pyongyang nel 1983, ha ricevuto accoglienze straordinarie e bagni di folla piangenti la cui intensità non ha precedenti. «Avremmo potuto organizzare la partecipazione della gente, ma avremmo potuto farla piangere se non spontaneamente?», avrebbe detto Kim Il Sung a Hu in quell'occasione. E Hu gli ha risposto augurandogli «buon viaggio» per la visita che il leader nord-coreano avrebbe di lì a poco fatto nell'Urss di Cherni-

Nord ha ulteriormente aperto le proprie frontiere sia alla Cina, sia all'Urss. Ad esempio, se è vero che, a quanto calcolano fonti occidentali, i tecnici sovietici che lavorano nella regione industrializzata del Nord-Est coreano superano il numero di cinquemila, è probabile anche che alcuni di questi abbiano contribuito alla elettrificazione della ferrovia che conduce al porto di Najin, presso il confine sovietico, che però serve sostanzialmente uno sbocco al mare, evitando lunghe deviazioni, non tanto alle merci sovietiche dalla Siberia, quanto a quelle della Manicuria cinese dirette in Giappone.

L'esempio, anche se ovviamente non dà una risposta al grosso interrogativo, aiuta però a comprendere quale sia la posta in gioco, quali siano i due possibili «scenari» alternativi, il bivio tra le due strade divergenti ma entrambe possibili che si prospetta per gli anni a venire in questa regione del mondo. Uno dei due «scenari» è quello di una grande cooperazione tra Giappone, Cina e Urss per lo sviluppo delle gigantesche risorse e potenzialità della Siberia sovietica e del Nord-Est cinese. È ovviamente questo scenario implica non solo il proseguimento di una politica di non allineamento con una o l'altra delle «tigri» da parte di Pyongyang, ma anche un'evoluzione nel senso della distensione e dell'avvio se non altro di una collaborazione economica tra Sud e Nord nella penisola coreana. L'altro «scenario» è quello di un crescente «schieramento» dei diversi soggetti della regione nel campo di uno o dell'altro dei maggiori contendenti mondiali: l'Urss o gli Stati Uniti. E questo secondo scenario potrebbe configurarsi come un Giappone che riassume nel quadro di un «cordone strategico» di contenimento dell'Urss nel Pacifico, come una Corea del Sud che si presenta sempre più come base

avanzata di questo schieramento strategico, come una Corea del Nord che, un giorno o l'altro, fornisce all'Urss i porti — liberi dai ghiacci tutto l'anno, a differenza di Vladivostok e di Petropavlovsk — che le servono per i sommergibili nucleari e le portaerei. Con la Cina che a questo punto potrebbe vedere rimessa in discussione la precisa scelta maturata in questi ultimissimi anni di non «allinearsi» strategicamente né con l'una né con l'altra delle superpotenze.

Da qui l'estrema cautela e delicatezza con cui la Cina segue l'evoluzione nella penisola coreana, e insieme un costante benché difficile ruolo attivo che punta chiaramente a far maturare il primo di questi due possibili «scenari».

Pechino appoggia incondizionatamente la proposta nord-coreana di colloqui «tripartiti» tra Pyongyang, Seul e Washington per arrivare alla riunificazione dopo le tappe preliminari della firma di un trattato di pace tra il Nord e gli Usa, il ritiro delle truppe americane dal Sud e la firma di una dichiarazione congiunta di non aggressione tra Nord e Sud. E più volte la Cina ha fatto da «messaggero» tra gli Stati Uniti e la Corea del Nord su questo tema.

Avanzata a suo tempo da Washington, poi rilanciata da Pyongyang, la proposta per sé il passo perché l'amministrazione Reagan sembra preferire ad essa quella (indigesta ai sovietici) di colloqui «quadrilaterali» che comprendano la Cina o l'idea di un «riconoscimento incrociato» (del Nord da parte dei paesi occidentali e del Sud da parte dei paesi socialisti), caldeggiata dal Giappone, che però è decisamente indigesta per Pyongyang.

Per molti osservatori, la proposta nord-coreana aveva anche — di fronte ai problemi economici interni — il senso della ricerca di un contatto diretto con gli Stati Uniti (cioè della ricerca di un'alternativa occidentale ai capitali e alle tecnologie di cui il Nord ha bisogno). A Seul ci avevano detto di non essere contrari ad una ripresa di contatti tra il Nord e gli Stati Uniti (e rivelato che recentemente qualche contatto, sia pure a livello di scambi di visite accademiche, c'è stato). Ma avevano aggiunto che considerano il tema della riunificazione come questione strettamente bilaterale, tra Seul e Pyongyang. La risposta americana è che una ripresa dei rapporti con la Corea del Nord debba seguire e non precedere un miglioramento dei rapporti tra Nord e Sud. E si ha l'impressione che il Pentagono tema di più il dover rinunciare alle proprie basi in Corea del Sud che l'eventualità che la flotta sovietica possa un giorno servirsi dei porti nord-coreani.

Non pare che sia prossimo a sciogliersi il groviglio di contraddizioni e di interessi diversi che crea un'«impasse» di fronte al bivio tra i due «scenari» possibili nella penisola coreana. Anche se ancora è presto per sostenere che ci si avvia decisamente verso lo scenario peggiore. È comunque evidente che la posta in gioco a questo punto va ben al di là del problema di possibili spostamenti nel triangolo Pyongyang-Mosca-Pechino.

LETTERE ALL'UNITA'

Perché non in diretta Tv la movimentata vita politica italiana?

Signor direttore,
 so per certo che moltissime persone sono, come me, interessate ad ascoltare dal vivo le sedute del Parlamento o del Consiglio comunale della propria città e furono sinceramente sorprese e dispiaciute del rifiuto della Terza rete Rai a trasmetterle in diretta e dello scarso rilievo dato a ciò dalle forze politiche e dalla stampa. Eppure, non ci si lagna continuamente dell'approfondirsi del solco che sempre più separa il cittadino dalla politica?

La recente conferenza stampa di Paolo Vigevano mi induce a riproporre questa questione con tutte le forze — purtroppo modeste — di cui dispongo. Radio Radicale, emittente privata, ha avuto l'indubbio merito di offrire al pubblico ampi spazi d'informazione politica diretta, abituando un uditorio assai vasto ad una conoscenza dei fatti politici non lontanamente paragonabile come qualità e quantità a quella fornita dalle schegge di notizie dei vari canali radiofonici e televisivi. Insomma, ha dato un esempio, ha dimostrato che si può.

Ormai sono maturi i tempi perché agli elettori italiani sia riconosciuto, nei fatti, il diritto di ascoltare in diretta (o differita) tutto ciò che di pubblico avviene ai vertici della vita politica (Parlamento, Enti locali, partiti, associazioni, ecc.), cioè là dove si prendono le decisioni che determinano le loro condizioni di vita. Questa funzione informativa non può essere svolta da un'emittente privata, strumento di una parte politica, che come tale compie (e legittimamente) le sue scelte sia nella selezione degli avvenimenti da trasmettere, da replicare o da omettere, sia nell'assegnazione degli spazi da dedicare alla propaganda piuttosto che all'informazione, ecc.

È necessario, urgente, che la Rai, servizio pubblico pagato da tutti i cittadini, decida di istituire una rete radiofonica specializzata, dedicata per intero all'informazione politica diretta, che replichi i suoi programmi anche nelle ore notturne. Molti sono infatti gli ascoltatori che, per motivi di lavoro od altro, dedicano a questo tipo d'ascolto le ore della notte. La movimentata vita politica italiana offre materiale esuberante ed anche «divertente» (non si teorizza oggi la politica anche come spettacolo?), comunque di sicuro interesse per un'utenza che non può essere avvicinata alla politica in termini correnti.

VITTORIA SANTORO
 (professore associato nell'Università di Napoli)

I preti in ruolo nelle Ussi: «Io sono contrario, ma che linea dobbiamo avere?»

Caro Chiaromonte,
 ho letto l'articolo di Rossella Michienzi nel quale si dava notizia che presso una Ussi di Savona erano stati assunti, in ruolo, due preti. Ho aspettato alcuni giorni prima di scrivere gli stessi pareri in un articolo che risulterà, non dico la linea dei comunisti, ma i principi di uno stato laico e democratico.

Evidentemente, come la vicenda dell'ora di religione ha dimostrato, su questa materia denotiamo un imbarazzo difficile da comprendere e giustificare. Sarebbe facile fare dell'ironia. Sono note le difficoltà delle Ussi, i problemi di prestazioni che arrivano tardi e male soprattutto per mancanza di personale. Ma il problema, appunto, non è quello di contrapporre una cosa all'altra. Il problema è quello di sapere se uno Stato, che voglia essere laico, debba privilegiare un qualsivoglia credo ideologico e morale oppure «soltanto» garantire ad ogni cittadino il rispetto delle proprie convinzioni.

Ma che fare se l'assunzione di un ministro di culto cattolico significa privilegiare una fede a scapito di altre, discriminando così quei cittadini che si rifanno a principi spirituali ed etici diversi?

Io credo che noi non dovremmo aver paura di ribadire questi orientamenti. Essi non ci hanno certo impedito di cogliere i giusti successi e di stabilire forti alleanze con movimenti e personalità cattoliche.

A questo punto, caro direttore, credo che un chiarimento si imponga. Io, ad esempio, insieme ad altri compagni comunisti, mi sono opposto, purtroppo vanamente, all'assunzione in ruolo di un prete cattolico (il quale ora, senza provare la minima vergogna, chiede anche gli arretrati) presso la nostra Ussi avvenuta già da più di un anno.

Dunque la Ussi di Savona non è stata la prima! Il primato spetta a noi, anche se, probabilmente, il «fenomeno» è più esteso (e dunque più grave) di quel che si crede.

PAOLO FAVETTA
 (della Commissione federale di controllo Pci, Terzi)

«No, non sbaglio io quando invito a un nuovo stile di vita senza uso di alcol»

Caro direttore,
 da tre settimane ho sulla scrivania l'inserto «Ricchezza vino», da tre settimane lo leggo e lo rileggo silibito ed ancora non sono riuscito a trovare le parole adatte per scrivervi. Si resta quasi intimiditi di fronte ad una tal mole di pagine: da dove cominciare?

Cominciamo dal titolo. Per chi «ricchezza»? Per gli azionisti delle cantine sociali, i grossi produttori ed i pubblicisti? Certamente. Per i piccoli produttori — che dopo questo incredibile inserto potranno anche regalare qualche voto in più? Anche. Ma certo non per il sistema sanitario nazionale, che spende annualmente miliardi per la cura delle malattie alcol-correlate; non per il mondo del lavoro, dove innumerevoli sono gli incidenti sul lavoro causati dall'abuso di bevande alcoliche; non per coloro che guidano, che ogni anno cadono a centinaia vittime di incidenti stradali causati dai riflessi appannati dell'alcol; non per le migliaia di famiglie italiane che conoscono bene quali drammi provochi nel loro seno la presenza di un alcolista.

Io sono un insegnante elementare e presto volentieri la mia opera presso il Servizio Alcologia e tossicodipendenze dell'Usl n. 9 di Novara. Vicentina in qualità di terapeuta in club di alcolisti in trattamento. Non è facile dire quello che ho provato leggendo l'inserto. Incredulità dapprima, ma poi indignazione, e vergogna. Dunque io ho sbagliato, quando nel corso dell'anno scolastico ho svolto coi miei bambini un lavoro di informazione, prevenzione e discussione nei confronti dell'uso dell'alcol. «Devo aver sbagliato, se uno degli imperativi ricorrenti e martellanti dell'inserto è quello di conquistare i giovani all'uso del vino (pag. 17, 18, 24, 34 ecc.)». Sbaglio quotidiano, nel mio impegno di

terapeuta, quando invito ad un nuovo stile di vita senza la presenza dell'alcol, se l'inserto ne riafferma le proprietà socializzanti ed erottizzanti (pag. 3, 23, 29 ecc.). Sbagliamo tutti noi dei servizi alcologia — medici, psicologi, alcolisti in trattamento e terapeuti — ad additare i danni provocati dall'alcol all'organismo, di fronte alle allucinanti affermazioni di Silvia Merlino, che consiglia di bere — ma solo un quarto, per carità — anche ai bambini di dodici anni ed alle donne gravide.

Sbagliamo proprio noi? Non lo credo proprio. Ma certo mi sono sentito offeso da quelle pagine, offeso nelle mie idee e nel mio lavoro, persino nel mio essere comunista, se è vero che uno dei nostri obiettivi è quello di una sempre migliore qualità della vita.

GIULIANO CORA
 (Barbarano Vic. - Vicenza)

Più attenzione in futuro

Carissimo direttore,
 le dichiarazioni fatte al processo di Palermo dai familiari del gen. Dalla Chiesa, anche se alcune risapute, hanno suscitato una grande impressione, molto diffusa nell'opinione pubblica.

Per la rilevanza delle cose ripetute in quella sede, a mio avviso l'Unità del 24 luglio doveva inserirle in prima pagina; invece solo un trafiletto che rimanda all'interno; questo mi ha seccato molto, perché sembra ritornare la ritrosia quando si chiama in causa Giulio Andreotti. Esistono su ciò precedenti.

Confido in una maggiore attenzione per il futuro.

MARINO MARCHETTI
 (Consigliere alla Provincia di Pisa)

Non è un moralista bigotto, ma non gli è piaciuta quella foto di donna nuda

Spettabile redazione,
 alcuni giorni orsono, (mi scuso se non ricordo la data precisa) nell'articolo che commentava la performance canora di Lama con Arbore alla Festa dell'Unità di Forlì, un redattore commentava compiaciuto la notizia che Marisa Laurito dichiarava di essere una compagna, all'incirca con queste parole: una grande attrice, una vera signora, e una compagna. E a riprova di ciò il fatto che la suddetta Marisa Laurito mostrava le cosce con sopra un'inequivocabile falce e martello.

Che finezza! Quale considerazione per l'immagine delle donne!

Dopo di ciò in data 23 luglio a pag. 5, accanto a un articolo sui problemi dell'abbronzatura, appariva la foto di una signorina con le tette al vento. Non vorrei apparire come un moralista bigotto. Non mi scandalizzo per l'immagine di una donna nuda se esiste un valido motivo per mostrarla; ma non mi sembra questo il caso.

Viviamo un periodo di forte offensiva ideologica delle forze neoconservatrici (parole della tesi 43 del diciassettesimo Congresso) a supporto della ristrutturazione capitalistica, che paradossalmente si fregano della donna, che sembrano superati dalle lotte degli anni '70, rientra in questo attacco ideologico.

Leggo e sostengo l'Unità perché lo ritengo l'unico strumento per controbattere e resistere all'ideologia dominante. Vorrei continuare a poterlo fare.

MARCO SCHINCAGLIA
 (Torino)

Lo ribadiamo ancora: noi raccogliamo firme solo per il referendum consultivo

Caro Chiaromonte,
 Dal momento in cui il partito, anche per un preciso impegno congressuale, ha lanciato, con l'appello della Direzione, l'iniziativa per la raccolta di firme per un referendum consultivo sul problema del nucleare, Pechino, che paradossalmente si fregano della donna, che sembrano superati dalle lotte degli anni '70, rientra in questo attacco ideologico.

Leggo e sostengo l'Unità perché lo ritengo l'unico strumento per controbattere e resistere all'ideologia dominante. Vorrei continuare a poterlo fare.

Non sono a caccia di protagonismo. Questa che ti invio è una formale protesta contro questo atteggiamento assurdo. È stato dato risalto alla più sconosciuta iniziativa di associazioni ambientaliste e si sono ignorate importanti iniziative del partito. Non mi sento un ortodosso che vuole l'Unità come «bollettino» del partito, ma come militante che lavora al sostegno di questo giornale, mi sento in diritto di protestare quando si manifestano simili situazioni.

Si è arrivati perfino a sbeffeggiare migliaia di militanti che, impegnando tempo libero e giorni di ferie, lavorano alle feste dell'Unità. Mi riferisco evidentemente all'articolo di qualche domenica fa sull'inserto «Milano-Lombardia», dove si sosteneva che le feste non le vuole fare nessuno, chi le gestisce sono quattro avvinazzati, sono vecchie e non fanno cultura... e via cianciando.

ROBERTO RAVERA
 (Lodi - Milano)

Aviere senza onorificenze

Caro direttore,
 ho letto che sono state concesse 77 onorificenze a persone benemerite. Nulla da criticare. Ma perché io non ho mai ottenuto un'onorificenza?

Voglio solo raccontarti un episodio della mia vita. Era il 4 dicembre 1942, mi trovavo in servizio presso il campo di Viroscogliaro, quando improvvisamente vidi precipitare un velivolo della 116° squadriglia O.A. Questi appena toccò terra prese fuoco. Io immediatamente mi precipitai sul posto nel tentativo di porre in salvo l'equipaggio. Il pericolo cui andavo incontro era gravissimo, ma non ne tenni conto; mi lanciavo nelle fiamme, dalle quali estrassi il primo aviare motorista. Eugenio Bernardini (nonostante il mio aiuto, purtroppo poco dopo morì). Per cui mi arresi, ritornai tra le fiamme e riuscii a salvare il primo aviare marconista, Guido Autorino.

Il mio non è stato riconosciuto come un «atto di valore», non ho avuto onorificenze. Aviere spe. GIOACCHINO VITALE
 (Socavo - Napoli)



Sigmund Ginzberg

Incendio nelle stalle Uccisi tre purosangue Racket degli ippodromi?

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Forse c'è il racket degli ippodromi dietro la morte di Lord, Isidora D. e Indiana Star, tre cavalli purosangue brucati in un incendio nelle stalle di Chivivani, nel Sassarese, all'indomani della loro ultima corsa. Le indagini sono appena all'inizio, ma sembra ormai certo che il rogo, sviluppatosi ieri mattina per oltre due ore, sia stato appiccato dolosamente. Solo grazie all'immediato intervento del personale dell'ippodromo è stata evitata una autentica strage: quasi tutti i cavalli infatti sono stati messi in salvo prima ancora dell'intervento dei vigili del fuoco. Le fiamme si sono levate attorno alle stalle poco prima di mezzogiorno. Subito è apparsa chiara la gravità della situazione. I custodi hanno aperto quante più stalle possibili, prima che il fuoco le riducesse in cenere. Purtroppo per Lord, Isidora D. e Indiana Star non c'è stato niente da fare. Quando i vigili del fuoco di Sassari e di Ozieri hanno spento le ultime fiamme, due ore e mezza più tardi, hanno trovato i tre purosangue carbonizzati. Anche a un punto di vista sportivo il danno è gravissimo. I purosangue erano assai noti nel mondo delle corse isolate. Soprattutto Lord, di proprietà dell'allevatore Luigi Fele, aveva vinto diverse corse, anche di recente. Le indagini procedono per ora nel massimo riserbo. Alla guerra degli ippodromi vengono fatti risalire anche due omicidi compiuti l'anno scorso in Sardegna: la prima vittima, il 10 settembre, Enzo Farina, allevatore di Ozieri, la seconda, il 12 dicembre, Giovanni Maria Sini, proprietario di due splendidi purosangue assai noti negli ippodromi sardi.



Claudio Baglioni



Riccardo Cocciante

Due cantanti «ecologi» contro la pubblicità

ROMA — «Siamo stati sempre degli ecologi e quella pubblicità da di noi un'immagine falsa ai nostri fans». Con questa motivazione Claudio Baglioni e Riccardo Cocciante hanno chiesto alla magistratura il sequestro di 400 fustini di detersivo «Dinamo 2», dentro i quali la Colgate Palmolive ha inserito musicassette con i maggiori successi dei due cantautori. L'avvocato che assiste i due ha inoltre chiesto al pretore di impedire ogni forma di pubblicità con la quale si reclamizzi la vendita dei fustini e di disporre la distruzione di tutto il materiale pubblicitario (fascette per le reclam sui fustini, depliant, filmati, spot televisivi). Gli interessati hanno fatto sapere di non aver in alcun modo autorizzato l'iniziativa della Colgate e non vogliono che qualcuno pensi che loro ne abbiano tratto profitto economico. Infine nel ricorso al pretore si sottolinea come la divulgazione di alcuni dei più noti successi dei cantautori attraverso la non dignitosa formula adottata dalla Colgate svilisce nel pubblico l'apprezzamento di tali creazioni, causando la violazione del diritto morale. Ad occuparsi della richiesta di Baglioni e Cocciante è il pretore Loreface, il quale ha fissato la prima udienza per il 22 settembre. Comunque la Colgate ha regolarmente acquistato le 400 mila cassette dalla Rca, precedente casa discografica dei due cantanti.

Cassazione: i portieri devono consegnare anche la posta straordinaria

ROMA — I portieri degli stabili non si possono rifiutare di consegnare agli inquilini i pacchi, gli espressi e le lettere che non siano compresi tra la cosiddetta «corrispondenza ordinaria». Devono distribuire perciò ai condomani anche espressi e plichi recapitati a mano da corrieri privati. Il principio è stato stabilito dalla terza sezione civile della Cassazione, presieduta dal dottor Giuseppe Scibano, che ha accolto la tesi di un inquilino infastidito perché la portiera del palazzo dove abitava si rifiutava di accettare e distribuire la corrispondenza non regolarmente timbrata dalle poste. La decisione della Suprema Corte ha cercato di mettere ordine in un campo che finora aveva dato origine a sentenze contrastanti. Così era successo anche nella causa promossa da un inquilino, Vincenzo Boccheri, contro la sua portiera, Carmela Bifulco. In primo grado il tribunale aveva dato ragione all'uomo, mentre, al termine del procedimento d'appello, i difensori di Carmela Bifulco avevano avuto partita vinta sostenendo la tesi che la portiera non fosse tenuta a consegnare la corrispondenza «straordinaria» (tra cui erano compresi gli espressi postali e i plichi spediti da ditte private). Ora la Cassazione ha affermato con la sua sentenza che tra la «corrispondenza ordinaria» vanno certamente inclusi anche «i plichi recapitati a mano da corrieri privati, che non cessano di far parte della corrispondenza ordinaria solo perché le modalità di consegna non si identificano del tutto con quelle della predetta corrispondenza». Insomma, d'ora in poi, il portiere è tenuto a consegnare qualunque oggetto o corrispondenza destinata agli inquilini.

Stefano Casiraghi ha evitato la leva con certificati falsi?

TORINO — Per evitare il servizio militare Stefano Casiraghi avrebbe dichiarato di soffrire di una forma tumorale ai genitali, con conseguente impotenza. La notizia è venuta alla luce insieme a quella del secondo parto della moglie Carolina di Monaco. Domenica sera, infatti, la principessa ha messo al mondo una bambina, cui è stato imposto il nome di Charlotte, come la madre del principe Ranieri III. E ieri mattina si è saputo di un'inchiesta della procura militare di Torino sul conto di Casiraghi. Il procedimento, tuttora in corso, è stato aperto nel marzo di due anni fa: si dubita della veridicità dei certificati medici prodotti dal giovane neo-padre, che tratterebbero proprio di un'affezione di origine tumorale, di cui l'impotenza sarebbe un «effetto secondario». Il sostituto procuratore militare Francesco Uffugelli, che conduce l'inchiesta, ha ammesso l'esistenza di un provvedimento a carico del giovane, ma non ha voluto dichiarare di più, mentre il procuratore militare capo di Torino, Giuseppe Taitoli, ha detto che si tratta di «una vicenda delicata». Nel frattempo sul capo di Stefano Casiraghi pende la spada di Damocle del servizio militare: se l'inchiesta dovesse accertare l'esistenza di una «frode», potrebbe essere richiamato sotto le armi, anche se, con il matrimonio con la principessa di Monaco, nel dicembre dell'83, il giovane brianzolo ha acquistato la doppia cittadinanza. Solo chi diventa cittadino di un altro Stato prima di aver compiuto 18 anni non è tenuto agli obblighi di leva. E nemmeno l'età (a settembre compirà 26 anni) potrebbe, nel caso si rivelasse infondata le motivazioni della «riforma», sottrarre a quest'obbligo il marito di Carolina: in questo caso particolare, infatti, può essere richiamato fino a 45 anni.

La riapertura sarà ancora sui misteri del caso Dalla Chiesa

Maxi-processo in ferie Bilancio positivo dopo 85 udienze Di Sinagra l'ultimo show in aula

Giudizi concordi: i pentiti hanno «tenuto», la difesa di Cosa Nostra in difficoltà - Il killer ha inscenato una crisi nervosa - È stata decisa una nuova perizia

Dalla nostra redazione PALERMO — Innanzitutto alcune cifre: 85 udienze, di cui 56 anche pomeridiane, qualche volta serali o notturne, 270 gli imputati interrogati, non considerando la lettura dei verbali di interrogatorio, 450 i testi citati, 200 quelli ascoltati. Sono 400 i provvedimenti assunti dalla Corte più i numerosissimi provvedimenti di competenza del presidente, lo specchio con «numeri» e il commento laconico «sono dati che parlano da soli»; le conseguenze tirate poi giornalmente. E quanto si riesce a strappare ad Alfonso Giordano, presidente del maxi-processo, ora che la prossima udienza è fissata per il 4 settembre, al termine di una pausa estiva che durerà esattamente un mese.



PALERMO — Vincenzo Sinagra portato in gabbia dai carabinieri

disorientata rispetto alle velleità della vigilia. L'esempio più lampante è questo: sembra destinata a non convincere nessuno — è la «cassa» che inguaribile credulone — la giustificazione di un Michele Greco o di un Luciano Liggio che perfino negano l'esistenza della mafia. Liggio merita poi un discorso a parte. Averla battuta in fanfagnone, «rivelando» il programma di un golpe militare al quale lui — bontà sua — non concesse alcun sostegno, potrebbe rivelarsi un clamoroso passo falso. Liggio infatti non fa mistero della visita che prima della folla dall'autorità indiscussa — Buscetta e Cicchitruddu, Salvatore Greco — gli fecero a Catania, volando appositamente dagli Usa, per chiedergli la disponibilità di migliaia di uomini di fiducia, che titolo gli fu sollecitato simile appoggio operativo? Solo perché la stampa aveva alimentato il mito di Luciano Liggio?

Più in generale il processo costituisce una robusta spallata ad anni ed anni di indolenza dello Stato. Ma oggi la lotta alla mafia sembra progredire soprattutto per ciò che è accaduto «fuori» dal «aula-bunker». Il sostegno di massa a questa battaglia, che si è visto in questi giorni, è comunque discorso finalmente aperto. Il consenso, piccolo o grande che sia, per la prima volta giunge perfino dalle retrovie di alcuni pezzi di società palermitana modellati da sempre su valori mafiosi: le testimonianze coraggiose rese in questi giorni da alcune donne, chiamate Mancusi, e i quanti quelle rese da parenti di giudici o poliziotti coraggiosi assassinati durante l'adempimento dei loro doveri.

Saverio Lodato



Concetta Mazzarelli



Alfredo De Bellis

Torino, il dramma covava da tempo

Due colpi di pistola, uccide il «rivale» gravissima la moglie

La vittima era padre di sette figli, aveva 47 anni - L'omicida arrestato - La relazione era iniziata prima del matrimonio

COSENZA — Dopo aver ucciso la cognata e ferito gravemente la moglie e la figlia, ha rivolto il fucile verso di sé e si è tolto la vita. Il tragico fatto di sangue è accaduto a Orsomarzo, un piccolo centro a 125 km da Cosenza. Il protagonista, Vincenzo Maradei, 57 anni, agricoltore, soffriva da una quindicina d'anni di disturbi psichici, ma era sempre stato considerato non pericoloso. Ieri mattina è rimasto ferito ad un braccio, mentre il killer, approfittando nella confusione, riusciva a dileguarsi. Il movente, quasi certamente è lo stesso degli altri quattro omicidi compiuti dall'inizio dell'anno: la faida.

Dalla nostra redazione TORINO — Come in una classica «scongiata», l'altra notte a Torino. Con due colpi di pistola, un marito, esacerbato dalla gelosia, ha ucciso l'amante di sua moglie, ferendo gravemente la donna infedele. Poco dopo il delitto l'omicida si è lasciato docilmente ammanettare dagli agenti di polizia, che lo hanno catturato mentre vagava per le vie circostanti. Un delitto passionale dunque.

Tragedia della follia nel Cosentino spara ai familiari e poi si suicida

COSENZA — Dopo aver ucciso la cognata e ferito gravemente la moglie e la figlia, ha rivolto il fucile verso di sé e si è tolto la vita. Il tragico fatto di sangue è accaduto a Orsomarzo, un piccolo centro a 125 km da Cosenza. Il protagonista, Vincenzo Maradei, 57 anni, agricoltore, soffriva da una quindicina d'anni di disturbi psichici, ma era sempre stato considerato non pericoloso. Ieri mattina è rimasto ferito ad un braccio, mentre il killer, approfittando nella confusione, riusciva a dileguarsi. Il movente, quasi certamente è lo stesso degli altri quattro omicidi compiuti dall'inizio dell'anno: la faida.

La donna, colpita al volto e al petto, è caduta per le scale. Il marito, che non ancora soddisfatto, ha ricaricato il suo fucile e si è diretto verso il potere della cognata, Teresa Martoglio, 62 anni, che stava annaffiando i fiori. L'uomo si è avvicinato e le ha sparato a bruciapelo; colpita al petto, la disgraziata è morta all'istante. Infine, mentre partiva l'allarme dalle donne e dai bambini del piccolo borgo agricolo, l'omicida è entrato nel fienile, posto sotto la propria abitazione, e si è sparato l'ultimo colpo al viso.

Quarto omicidio per faide a Orune Ucciso un pastore durante la festa

CAGLIARI — Quattro colpi di pistola, mentre la festa volgeva alla fine. Per terra, il corpo senza vita di Antonio Busia, 29 anni, pastore, colpito a morte nella piazza ancora affollata, nonostante fosse ormai mezzanotte. Un'altra persona è rimasta ferita ad un braccio, mentre il killer, approfittando nella confusione, riusciva a dileguarsi. Il movente, quasi certamente è lo stesso degli altri quattro omicidi compiuti dall'inizio dell'anno: la faida.

pastore, un quarto è rimbalzato in terra, colpendo ad un braccio un vicino, Evangelista Ruiu, 46 anni, muratore. L'obiettivo comunque era proprio il pastore Antonio Busia, e nessun altro. È questa una delle poche certezze raggiunte finora dalle indagini, condotte dai carabinieri di Nuoro. L'altro ferimento è stato fortuito.

Il processo è iniziato il 10 febbraio, in una diffusa di riserva sul suo futuro svolgimento. Da più parti si considerava letteralmente utopica la pretesa di processare finalmente un pezzo consistente di Cosa Nostra negli anni ottanta, quella data a grandi tratti dai traffici di eroina. Il processo «mastodontico» dicevano in un non reggerà a dimensioni mai praticate prima, mentre scetticismo e ironia circondavano le dichiarazioni di Alfonso Giordano, presidente del maxi-processo, ora che la prossima udienza è fissata per il 4 settembre, al termine di una pausa estiva che durerà esattamente un mese.

Table with 2 columns: LE TEMPERATURE and a list of cities with their respective temperatures.

Dal nostro corrispondente PECHINO — I tifoni sono già costati quest'anno alla Cina oltre mille morti, 19.000 feriti, 2 milioni e 200 mila senza tetto. Questo in luglio e luglio. Ma ora vengono i tifoni di agosto e di settembre, che sono di gran lunga i peggiori, e si moltiplicano gli appelli a tener d'occhio e a rafforzare argini, dighe e bacini.

Mentre si attendono con apprensione le perturbazioni di agosto e di settembre

Tifoni in Cina, 1000 morti in 2 mesi La produzione agricola è disastrosa

I senza tetto sono 2 milioni e 200mila - Preoccupazione per i maggiori bacini idrici - Sulle difficoltà dell'economia nelle campagne pesa anche la «liberalizzazione»

vittime. Un altro tifone nello Yunnan, la provincia che confina col Vietnam, aveva mietuto 233 vite. Ma gravissimi danni per le inondazioni e vittime vengono segnalate un po' dappertutto: nel Sichuan, nello Henan, nei Guangxi, nelle provincie del nord-est, e la siccità in altre regioni avevano interrotto un settennario di buoni raccolti di riso e di grano, che veniva a coincidere con il settennario di graduale e polmassiccia introduzione della politica di riforma nelle campagne. La soluzione del problema cereali e il succedersi, dal 1979, di raccolti record aveva da un canto tranquillizzato e messo a tacere le inquietudini e le guardie della «vecchia guardia» maoista che vedeva sopprimere le comuni, dall'altro aveva notevolmente accelerato il corso delle nuove politiche. I 25 milioni di tonnellate di cereali raccolte in meno nel 1985 rispetto all'anno precedente non aveva creato preoccupazioni sul piano alimentare.

del partito lo scorso settembre circa la mancanza di capacità di spesa per circa mezzo milione di dollari sono stati destinati alla Cina dalla Commissione europea. Lo annunciano a Bruxelles fonti della Commissione della Cee, precisando che la somma contribuirà a riparare i danni provocati dal tifone Peggy, che ha spazzato la provincia di Guangdong causando la morte di almeno 250 persone e ha distrutto 114.000 case.

Il dramma quindi covava già da tempo. Il matrimonio tra il Sabarese e Concetta, anziché evitarlo lo ha fatto precipitare. I due amanti continuavano infatti ad incontrarsi, più o meno clandestinamente. L'altra sera la Mazzarelli e il De Bellis erano andati a far visita ad una amica di lei, Giovanni Sabarese l'aveva seguiti e quando i due, poco dopo mezzanotte, sono usciti dal portone — una vecchia abitazione in Borgo San Paolo — li ha affrontati senza indugi, impugnando una piccola pistola calibro 6.35. Due colpi, sparati quasi a bruciapelo; il primo dritto al cuore del rivale, che è stramazzato al suolo fulminato; l'altro contro la moglie, nell'intento di uccidere anche lei.

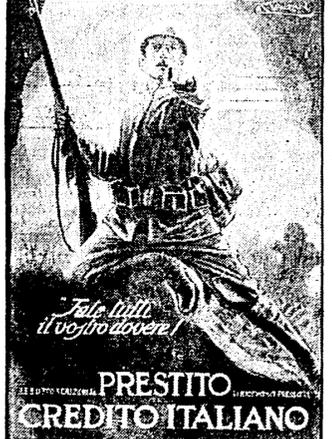
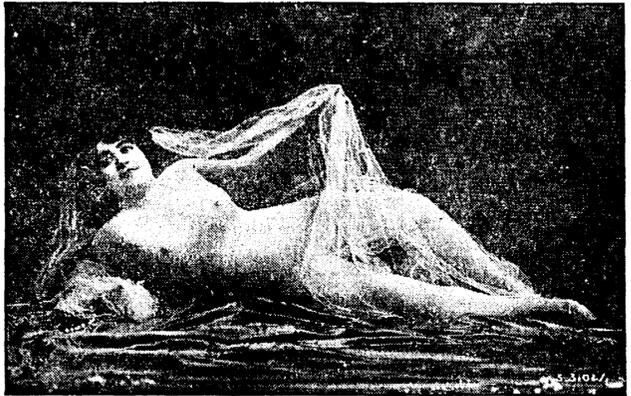


di WLADIMIRO
SETTIMELLI

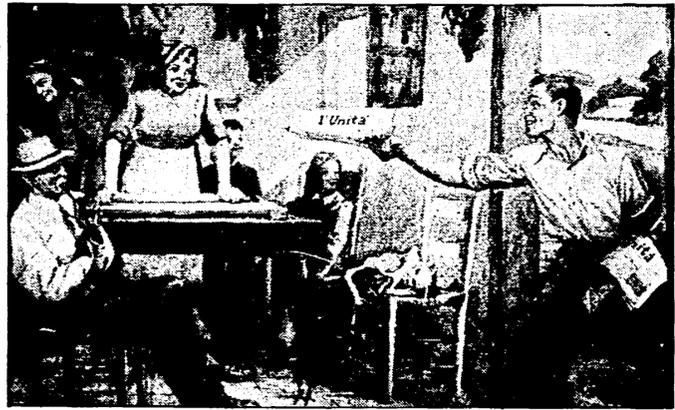
DA LUOGHI lontani, da città vicine, dal mare, dai monti, d'amore, politiche, di propaganda, di guerra, di opere d'arte, con i divi del cinema, con i cantanti rock, religiose o con la pubblicità, le cartoline girano il mondo dal 1870. Luglio, agosto e settembre sono i mesi del «momento magico». E infatti in questo periodo (ma anche in inverno, per Natale e la fine dell'anno) che milioni di cartoncini, colorati o in bianco e nero, ingolfano gli uffici postali, riempiono le cassette delle lettere e portano saluti di amici o parenti, di tanti «lui» e «lei» e di tante «lei» e «lui», di genitori, fratelli o conoscenti. Compiono incredibili viaggi in treno, camion, navi e aerei. Ormai, sono diventate persino documenti di ricerca per i sociologi, gli esperti di comunicazione visiva, gli storici, i cineasti e gli studiosi del costume. In tutto il mondo, inoltre, appassionati «cartofili» ne collezionano a migliaia, divise per genere, provenienza, stile, stampatore, editore o disegnatore o fotografo. C'è anche un vero e proprio mercato dell'antiquariato cartolinico. Cambiati i tempi, cambiata la vita e le esigenze, la cartolina illustrata, incredibilmente, continua a resistere. Non è stata schiacciata né dal cinema né dalla televisione e non sembra voler conoscere tramonto. Villipesa e insultata, sottovalutata e derisa, continua a reggere anche con l'irrompere sulla scena delle nuove generazioni. Vediamo un po' quando e come nacque. Fu esattamente nel 1870, nel corso della guerra franco-prussiana. Come per tutte le cose «inventate» o «cresciute» nella seconda metà dell'800, anche la cartolina illustrata ha due «padri»: il tedesco Schwartz, libraio di Oldenburg, e il francese Leon Besnardeau, anch'egli libraio e cartolaio. Il tedesco mise in circolazione alcuni cartoncini con simboli militari. Il francese, a Sillé-le-Guillaume, aveva, poco distante dal negozio, un accampamento militare con quarantamila soldati che, tutti i giorni, si presentavano ad acquistare carta da lettere per scrivere a casa. Dopo aver finito la carta, il geniale francese cominciò a ritagliare rettangoli di cartoncino di 66 millimetri per 98 stampatori sopra, come il tedesco, stemmi militari e scritte patriottiche. Il successo, per i due concorrenti, fu enorme. Nel 1872 nacque, in Svizzera, un genere di cartolina che avrà ed ha ancora un successo strepitoso: la «Gruss aus». Si trattava di vedute della Svizzera disegnate dal pittore tedesco Franz Borich. «Gruss aus» significa semplicemente «Saluti da...». E da quel momento che, intorno alla cartolina, fioriscono le prime grandi industrie di edizione, in particolare in Germania, Austria, Svizzera, Francia e Italia. Nomi famosi di editori di cartoline, nel periodo «eroico», sono il Richter di Napoli, lo Zieher di Monaco, gli Springer di Strasburgo o i Kunzli di Zurigo. In Italia, a Terni, è intanto già nata, nel 1877, una piccola tipografia che diventerà la più importante del nostro paese proprio per la stampa delle cartoline: è quella di Virgilio Alterocca che immetterà, sul mercato del nostro paese, milioni di cartoline di ogni genere. Naturalmente, la cartolina, fin dall'inizio, risente l'influenza di molti movimenti artistici. Si avranno così le cartoline «Liberty», quelle ispirate allo «Jugendstil», quelle «costruttiviste» o «futuriste» e così via. Molti pittori, nell'800 e all'inizio del secolo, disegnavano cartoline, ma poi si vergognavano a firmarle: il rettangolino di cartone veniva infatti considerato, negli ambienti intellettuali, meno che niente. Comunque migliaia di acquerellisti ne realizzano intere serie. Alcune sono notoriamente di Alfons Mucha, di Raphael Kirchner, di Henry Meunier e persino di Toulouse-Lautrec. Insieme, naturalmente, a tutta una lunga serie di cartoline litografate, acquerellate. Lo sviluppo della fotografia e dei procedimenti tecnici per la stampa portò, poi, la cartolina ad una vera e propria invasione del mondo e alla nascita di migliaia di club di collezionisti che hanno pubblicato, per anni, loro giornali e libri. Per dare una idea degli affari che nascono subito intorno alla cartolina, basterà ricordare che, nel solo 1910, in Francia, se ne stamparono 125 milioni di copie. E il «periodo d'oro». Le cartoline vengono stampate e diffuse per «serie» o generi molto specializzati. Quelle di viaggio, appunto, quelle dedicate alle famiglie reali, quelle stampate in occasione dei grandi avvenimenti, delle tragedie (terremoti, alluvioni, ecc.), quelle dedicate alle guerre coloniali, alla prima guerra mondiale, ai divi del cinema, ai grandi cantanti d'opera, a tutte le città del mondo, alle opere d'arte, al «terrorismo anarchico», all'Africa, alle ferrovie, allo sport e così via. E sempre del «periodo d'oro» la stampa di milioni di cartoline regimentali: dedicate, cioè, all'aviazione, alla fanteria, alla marina, ai carabinieri, alla polizia. Altre sono fatte semplicemente con vignette e caricature. Poi nascono quelle eroiche o oscene, quelle dedicate all'amore, alla coppia, ai bambini, alla Chiesa, ai primi voli aerei, ecc. Le cose non sono cambiate di molto anche se alcuni «generi» non si stampano più. Negli anni 70, si registrò un clamoroso crollo delle vendite. Il colore, piano piano, ha portato ad una nuova crescita. Cartoline di vecchio tipo e di cattivissimo gusto, sono ancora in vendita nei paesi di provincia o vicino alle caserme. Da qualche anno sono in circolazione in tutta Europa bellissime serie con immagini di fotografi di prestigio, scattate in ogni angolo del mondo. Ma le più popolari e le più diffuse sono ancora quelle di «viaggio»: cioè le antiche e sempre vegete «Gruss aus».



La cartolina: vado, vedo, spedisco e torno



Sopra al titolo, quattro cartoline dell'inizio del secolo esemplari nel loro genere. Il tema del bacio e della coppia, ricorreva spesso in tutta la produzione d'epoca. Così come quelle d'auguri per l'anno nuovo o quelle della «bonna miliardea» e «tenatrica». Alla destra del titolo: una cartolina erotica della fine dell'800 che non veniva eviaggiata: il collezionista, cioè, la teneva in un cassetto per mostrarla agli amici. Qui a destra, una cartolina di «addio» dell'inizio del secolo. Chi l'ha spedita aggiunse però, a mano, un non per sempre. Subito sotto, cartolina umoristica ad uso delle truppe italiane dell'Africa Orientale, con disegno di Deseta. È datata ovviamente, 1936. A sinistra sotto il titolo: si tratta di una cartolina patriottica celeberrima, emessa nel 1915, dal Credito Italiano, per il «prestito di guerra». Il disegno è di Mazzan e l'editore è Modiano, di Milano. Disegno e tipo di grafica furono poi ripresi addirittura dai propagandisti della repubblicetta di Salò. Subito a fianco: siamo negli anni 60. Il rapporto tra lui e lei è visto come nei fotoromanzi. Erano in particolare i militari a spedire questo tipo di cartoline alle ragazze.



Sopra: siamo nel 1955. Si tratta di una cartolina edita dal nostro giornale in un momento di cruento e difficili battaglie politiche. A sinistra, una cartolina di saluti da Vincia stampata negli anni Settanta. È un fotomontaggio piuttosto brutto e banale, ma che ebbe vasta circolazione. Comunque, è il tipo di cartolina ancora oggi molto in voga. La prima qui a destra è del 1960. «Luis e eleis» sono al mare, in atteggiamento molto casto come si conveniva a due bravi fidanzatini. La cartolina a fianco, invece, è ancora in vendita nelle tabaccherie dei paesi e, come al solito, vicino alle grandi caserme. Stile e emodermismo sono sempre da fotoromanzo.



Il Racconto dell'inatteso

Gli uomini di Jolanda

di PIER MARIO FASANOTTI



disegno di Giulio Peranzoni

IL NONNO di Jolanda morì con la bava schiumosa alla bocca al posto della pipa, sulla stessa poltrona a fiori gialli dove faceva le sieste brevi. Si era ucciso, ma nessuno, nemmeno molti anni dopo, lo disse a Jolanda perché in quella famiglia tutti volevano la felicità di lei. Pensavano così tanto al suo futuro mondo che glielo tagliarono a fettine, smembrandolo come carne fresca di bue.

Suo nonno ingoiò decine di pastiglie rosa con gli occhi sereni, si sedette per la siesta più lunga della sua vita e aspettò la morte immaginandola, in quegli ultimi minuti di una vita piena di censure, con il volto del fattorino del fiorato che sbagliava indirizzo.

Mentre faceva la posta alla nonna, ricordò alcune cose. Della moglie le mani secche, che nell'amore non l'avevano mai servita, della figlia la schiena ossuta che era in ridicolo contrasto con la sozza delle cosce, del genero i piedi che erano inutilmente nervosi perché appartenevano a un uomo che assomigliava a uno stagno melmoso senza stagioni, e infine della cameriera il sedere stretto che due giorni dopo uscì dalla casa carico di sospetti.

L'idea della morte gli venne in mezzo a un sorriso. S'era preparato il caffè in cucina e gli cadde un cucchiaino. La cameriera lo raccolse e piegandosi mostrò al vecchio la più bella parte della sua gioventù. Lui gliela toccò, lei gli girò il capo e disse: «stanotte. L'uomo sorride, ma soltanto a sé. E penso: «Quando anche un bel culo ti fa ridere vuol dire che è finita».

Poche ore prima di morire annusò l'aria e avvertì distintamente il profumo del sapone della lavanda, quello della torta di mele in forno, e un altro, più lontano e indefinito: forse quello della nipote che si preparava a uscire per riscuotere gli applausi che le promettevano in casa.

Il destino terribile del nonno fu anche quello della nipote. Questo, malgrado padre, madre e nonna si fossero cimentati, senza mai un dubbio, nel gioco del rovescio. Il gioco, che somigliava al cerchio del ricamo sul quale si posavano le mani della nonna quando non impastavano torte, consisteva nel tramutare i difetti di Jolanda in virtù smisurate. La giovane, quando terminò gli studi in lettere, si sentì come una statua di marmo, finalmente perfetta dopo le tante veglie dei suoi autori. Mancavano solo la corda e chi la tirasse, in maniera tale che questo obelisco femminile dominasse dall'alto la piazza del mondo. Le mani su cui la corda avrebbe lasciato i segni rossi di una fatica enorme e gradevole erano tutte protese, in offerta. Un marito?, dicevano in casa, basterà scegliere.

Cominciò a cercare l'uomo e inevitabilmente s'imbatté negli uomini, magnifici all'inizio, meschini alla fine, quando le lire donne il padre obbediva all'irrequietezza dei piedi camminando di continuo — sentenziavano in coro non tanto la morte di un amore, quanto la sua non nascita. Jolanda sbradicava le male piante e le gettava nei giardini limitrofi e rissodava il terreno del suo giardino perché non si vedessero tracce. Allora, dinanzi agli amici che si radunavano attorno alle torte di mele, gli amori diventavano fantasie svagate, fonte di scherzi e mai occasioni di giudizio.

A parte qualche scararmuccia, qualche petardo mai esplosivo davvero, il primo uomo fu Luciano, responsabile del servizio titoli di una banca. Aveva una caratteristica in comune con quasi tutti gli altri che vennero dopo: viveva con la madre, malgrado avesse superato i quarant'anni. I genitori di Jolanda, trepidi di fronte a un fiore che sbocciava, le comprarono una mansarda, luogo dove l'amore sarebbe stato un sospiro e non, come diceva la nonna con disgusto, «un pasticcio sotto le gonne». In una delle rare volte in cui parlò, e lo fece a letto dopo aver spento la luce, il padre disse che quello era un «buon investimento». La moglie non chiese se si riferisse alla figlia o al mercato immobiliare.

Luciano andò in mansarda e salendo i gradini si trovò a pochi centimetri dal sedere di Jolanda, un po' troppo tondo per i suoi 24 anni. Pensò anche ai discorsi fatti al ristorante e gli venne il dubbio di trovarsi assieme a una donna scema, che aveva gorgheggiato e detto una decina di volte «grazie» al cameriere che l'aveva servita.

Tra gridolini di gioia per una libertà che non aveva nulla di clandestino — la nonna di Jolanda qualche ora prima si recò in mansarda e lasciò sul tavolo di cucina una torta di mele — e tra discorsi troppo circostanziati sulle sue ricerche universitarie, Luciano allungò le mani. Non inclamò in ostinate resistenze, nemmeno quando la gonna si alzò fino all'inizio delle cosce, nemmeno quando la convinse a sfilarsi il golf di lana mohair. Quando però le sue mani s'avventurarono in percorsi più azzardati, lei sospirò nervosa e aiutandolo il ritmo dei suoi discorsi accademici.

Un bacio più lungo del solito riportò il silenzio in mansarda. Jolanda si scostò bruscamente da Luciano e disse: «Adesso facciamo una doccia». Lui pensò a un gioco erotico, ma lei fu il suo entusiasmo spiegando con errore che la parola «insiememente» era quanto di più volgare e aggiunte che considerava la doccia un obbligo al quale un uomo doveva sottostare più o meno ogni quattro ore.

Qui finisce tutto a puttane, pensò Luciano. Inventò di doversi alzare molto presto e con un sorriso stupido se ne andò. Prima di tornare a casa il funzionario di banca scelse una passeggiatrice e si sentì beato quando lei si mise a cavalcioni sopra di lui senza aver dato nemmeno un'occhiata al bidet a fianco del lavandino sbrecciato.

Dopo Luciano venne un architetto del Comune al quale i genitori di Jolanda rimproveravano la macchina rossa e l'abitudine di toccarsi spesso il naso. La madre s'informò con il telefono e scoprì che era soltanto geometra. Il padre, tra una passeggiata e l'altra, disse «roba da poco». La nonna alzò gli occhi dal ricamo: «L'uo nonno non aveva la laurea però...». Arrossì poi ricordando il sedere marmoreo della cameriera licenziata.

Altri vennero, ma non sostarono. Poi incontrò Anselmo che piacque subito ai genitori perché ricco, di buona famiglia e di professione finanziere. Inoltre aveva un'auto nera. Non fu lui ad andare da lei, ma viceversa. Conversavano a lungo. Anselmo apprezzava la cultura di Jolanda e si appassionò perfino ai prosatori del Seicento italiano che lei

Pier Mario Fasanotti, 38 anni, giornalista, è nato a Milano. Nel 1984 ha vinto il premio Viareggio opera prima per la raccolta di poesie «Labbra d'arancia» (Shakespeare and Co.). Ha inoltre pubblicato due romanzi brevi per ragazzi presso Garzanti-Valardi: «Il gatto della Mezza Luna» (Premio Cento letteratura per l'infanzia) e «Il mistero delle sette navi». Su quotidiani e riviste sono usciti alcuni racconti. Per l'87 ha in preparazione un romanzo.

elenca con il rigore subacqueo del manuale. Non ebbe mai fretta con le mani, le usava anzi per giocherellare con le sue pipe, tutte fredde visto che Jolanda aveva subito puntualizzato che l'odore del tabacco bruciato le ricordava troppo suo nonno, quindi la morfe. In quelle serate quiete Jolanda beveva il tè che preparava con il pentolino portato da casa: «Sai, lo tengo molto all'igiene».

Un giorno, parlando di matrimonio. Jolanda, che aveva le chiavi dell'attico di Anselmo, ci andò un pomeriggio assieme ai genitori i quali fecero troppe domande al portinaio. Dopo quella visita il finanziere annunciò un lungo viaggio all'estero e si fece consegnare le chiavi. Dopo alcuni mesi, la madre compose il numero telefonico di Anselmo. Rispose la voce giovane di una donna. Il padre, dopo aver pensato per tutta una mattinata piovosa, disse: «Il mondo è pie-

no di avventurieri». Seguirono nella vita di Jolanda ad affacciarsi delle comparse, non più primi attori. Avevano il pallore delle commedie mai rappresentate. E allora nei pomeriggi di tè e torte di mele, mentre il padre passava di stanza in stanza dando l'enorme impressione di essere al punto di uscire, regnavano i sospiri su un mondo «che certamente Jolanda non merita».

Poi, come un temporale, venne Dario, psicanalista, separato dalla moglie e anche dall'ex amante. S'incontrarono in una gelateria del centro. Dario guardò a lungo gli occhi di Jolanda, si accorse che avevano una straordinaria liquidità, più prepotente di quella delle sue labbra, appena sporche di crema e pistacchio. Decise che era una donna molto sensuale. Aggiunse dentro di sé: a patto di scattare tutte le sue divagazioni di sciocchina con la laurea.

La prese in silenzio in una camera d'albergo di Zurigo, con la tappezzeria a fiori azzurri. Jolanda, che per la prima volta sentì sopra di sé il peso incredibilmente leggero di un uomo, fu più contenta di ciò che perse che non di ciò che guadagnò: la verginità somigliò a un paragrafo sbagliato di una ricerca universitaria, tolto dopo pesanti perplessità. Rimase, dopo, con gli occhi fissi sui fiorellini della tappezzeria e un sorriso idiota.

Dario provò a tuffarla nelle fantasie erotiche, ma lei recalcitrava. Preferiva le passeggiate nel grigiore svizzero e domandava soavi dichiarazioni d'amore. Quando era in camera esibiva la sua nudità più all'acqua rigata della doccia che non ai muscolosi silenzi di lui. Dario quando tornò a Milano si rammaricò di non essere stato violento. Ma ormai era tutt'uno con la sua professione, fatta di aggiusti più che di sopraffazioni. Lo psicanalista andò a vivere con l'ex amante sulla quale i genitori di Jolanda riversarono tutte le colpe.

Era il 10 marzo dell'anno dopo e tirava un forte vento. Jolanda entrò a casa insolitamente spetinata. «Sei così scarmigliata che sembri felice» le disse la madre, che era colta a ricordava molti versi di poeti francesi. «Hai indovinato, mamma, mi sposo». L'appartamento fu improvvisamente invaso da un forte odore di confetti, gli aliti sapevano già di mandorle.

Fecero fare qualche ritocco all'appartamento di quattro stanze che sei mesi prima dell'evento si aggiunse come dote alla mansarda, che rimase lì in attesa di diversa destinazione. Qualche giorno prima delle nozze il padre e la madre, ormai solenni, partirono per Firenze dove Jolanda aveva a disposizione, per i giorni delle sue ricerche universitarie, un bilocale. Avendo deciso, i due sposi, di far tappa a Firenze durante il viaggio di nozze, i genitori pensarono bene di andare a «disinfettare tutto». Tornarono con la macchina piena di lenzuola, piatti, tazzine e posate. A poche ore di distanza tornarono in Toscana con lo stesso carico, «finalmente pulito».

Il 20 marzo si sposarono. Lui si chiamava Marzio, aveva 46 anni e una ricchezza di carattere non proprio in linea con il nome che portava. Era ingegnere, viveva con la madre. S'accordarono sul matrimonio la terza volta che si videro. «Ho trovato un'angelo» gorgheggiò alla nonna la quale, mentre attendeva il sonno, si chiese se anche gli angeli toccassero il sedere alle serve.

Marzio, che era quieto come un bue, piacque in casa. Parlandogli, la futura suocera gli tenne la mano nella propria. Era così con gli amici di lunga data. Lui lasciò fare e parlò a lungo di sua madre.

Prima tappa del viaggio di nozze fu Zurigo, ma i muri della camera d'albergo non erano rivestiti di fiorellini azzurri come a Firenze. Occorsero le notti a parlare. Quanto al resto suonava imperiosa la frase di Jolanda: «Abbiamo tutta la vita». Marzio, che aveva sempre avuto paura delle donne, rideva con metà bocca.

Tornarono a Milano, occuparono l'appartamento di quattro stanze e la loro vita si mise sul binario tracciato da Jolanda, il cui sentenziare preteritorio aumentò a dismisura ora che aveva finalmente raggiunto la desiderata condizione di donna sposata. Il carattere remissivo di Marzio però l'annoiava segretamente e non ebbe più modo di guardare la tappezzeria a fiorellini azzurri.

Fu lei a dettare le regole di quella che chiamava «settimana felice». Si alzavano alle 6,30, facevano a turno la doccia, poi tornavano a letto dove Marzio portava il vassoio della colazione. Gli era impedito di chiacchiere perché Jolanda diceva che «la giornata si prepara in silenzio». Lui usciva, dopo aver lavato le tazzine del caffè e dopo aver aiutata a riassetto il letto. Verso le sette di sera Marzio citofonava dai suoceri e l'aspettava davanti al portone. Tornati a casa, si raccontavano «gli episodi importanti» preparando la cena.

doveva rinunciare, «per nessuna ragione», a otto ore di sonno.

Marzio associò, negli anni futuri, l'intimità matrimoniale all'odore di borotalco. Quella polvere bianca e profumata assurda a simbolo di una paura mai vinta nei confronti delle donne perbene. Dopo il divorzio riprese l'abitudine di frequentare le ragazze di strada alle quali volle sempre più bene. Le trattava con gentilezza, loro apprezzavano, per un'ora o una serata si sentivano come non erano mai riuscite a diventare: signore. Una di quelle, riprendendosi il corpo mentre si rivestiva, gli confessò: «Tu sei come un vecchio sogno».

Il matrimonio di Jolanda durò un mese e due giorni. Marzio ascoltò i rimproveri della madre: «Ogni volta che ti vedo sei più vecchio: una donna che fa invecchiare è più puttana del tempo».

Un lunedì sera andò ad aspettare la moglie dai suoceri. Le disse che non avrebbe cenato con lei e nemmeno dormito con lei, aggiunse altro tempo le sue due valige. In una ci mise anche una saponata consumata. «Tu sei diventato matto» urlò Jolanda con gli occhi gonfi e le labbra secche. «Hai ragione» rispose lui e uscì leggero come una piuma per nulla sbilanciato dal peso delle valige. In casa di Jolanda, dopo aver rifiutato una decina di sentenze, giunsero a questa conclusione: «Ha sposato un matto».

Jolanda lasciò l'appartamento e si trasferì in mansarda. Prese a muoversi con più disinvoltura e il fragile entusiasmo della sposa fu sostituito dal più solido vanto della divorziata. La sua vita sentimentale si nascose dietro il paravento della nuova condizione, che le permise più fantasie e l'illusione di maggiore esperienza.

Qualche mese dopo la separazione fece fare dei miglioramenti alla mansarda. Fu un via vai di operai. Era fine luglio e non aveva impegni accademici, soltanto una ricerca da completare in attesa di incerte vacanze. Faceva caldo ma indossava sempre sandali di pelle con il tacco grosso, gonne strette e reggiseni severi.

Un martedì la scorse in quella rigidità la voglia di infrangere tante regole. La guardava in silenzio cocciuto e torvo, fissava i suoi fianchi rotondi più faceva scivolare i suoi occhi meridionali più in basso. Jolanda avvertiva la sensazione di una carezza, la più pesante e la più sfrontata. Un giorno fu lei a guardarlo, in una strapalata sfida con se stessa. Si soffermò sul collo coperto di riccioli sudati, poi seguì la riga scura che bagnava la camicia a scacchi macchiata di calce. Il muratore girò il capo e per un attimo gli occhi dei due s'incrociarono.

Suonò il campanello verso le otto di sera. Le disse di aver dimenticato alcuni utensili. Le ordinò: «Guardi sotto quel calorifero». Jolanda si mise in ginocchio, decise, quando si sentì dietro di sé, non si mosse e chiuse gli occhi. Nessuno parlò. Rimase alla fine stessa sul pavimento sporco, col muratore addosso. Alla fine gridò, le sue mani s'infilarono tra i riccioli dell'uomo, il tempero stretto fin quasi a strapparli. Non si alzò quando lui raggiunse la porta e disse senza chiedere: «Domani alla stessa ora».

Jolanda andò in ritardo a cena dai genitori. Non si fece la doccia, si lavò solo le mani. Sua nonna le disse: «Stasera sai di calce? Non in agosto non lasciò Milano. Ogni sera, verso le otto, entrava in mansarda il muratore al quale lei s'arrendeva e chiedeva, prima con la mente poi con le parole, gesti sempre più violenti. Non fecero mai una conversazione, non parlarono di niente. Poi il muratore sparì per sempre, senza preavviso».

Arrivò l'autunno. Jolanda riprese ad andare a Firenze, dove rimaneva per periodi sempre più lunghi. In febbraio fu trovata dalla portinaia che sedeva con le mani sulle tempie. Sul collo bianco della «signora milanese» c'erano segni bluastri, dai suoi occhi straripava un sorriso ambiguo.

Il commissario di polizia disse al padre che secondo le indagini la figlia aveva cominciato a frequentare brutte compagnie. «Una specie di doppia vita, è strano. Lo seppero anche i giornali».

Ernesto Sabato
IL TUNNEL

Il racconto di un delitto e della sua genesi nella rievocazione dell'assassino: il romanzo che rivelò uno dei maggiori scrittori latino-americani.
Lire 18.000
Editori Riuniti

Spespe Cultura

Il palazzo dell'Esquilino crollato nell'aprile scorso: perché questi disastri nel centro storico della capitale?

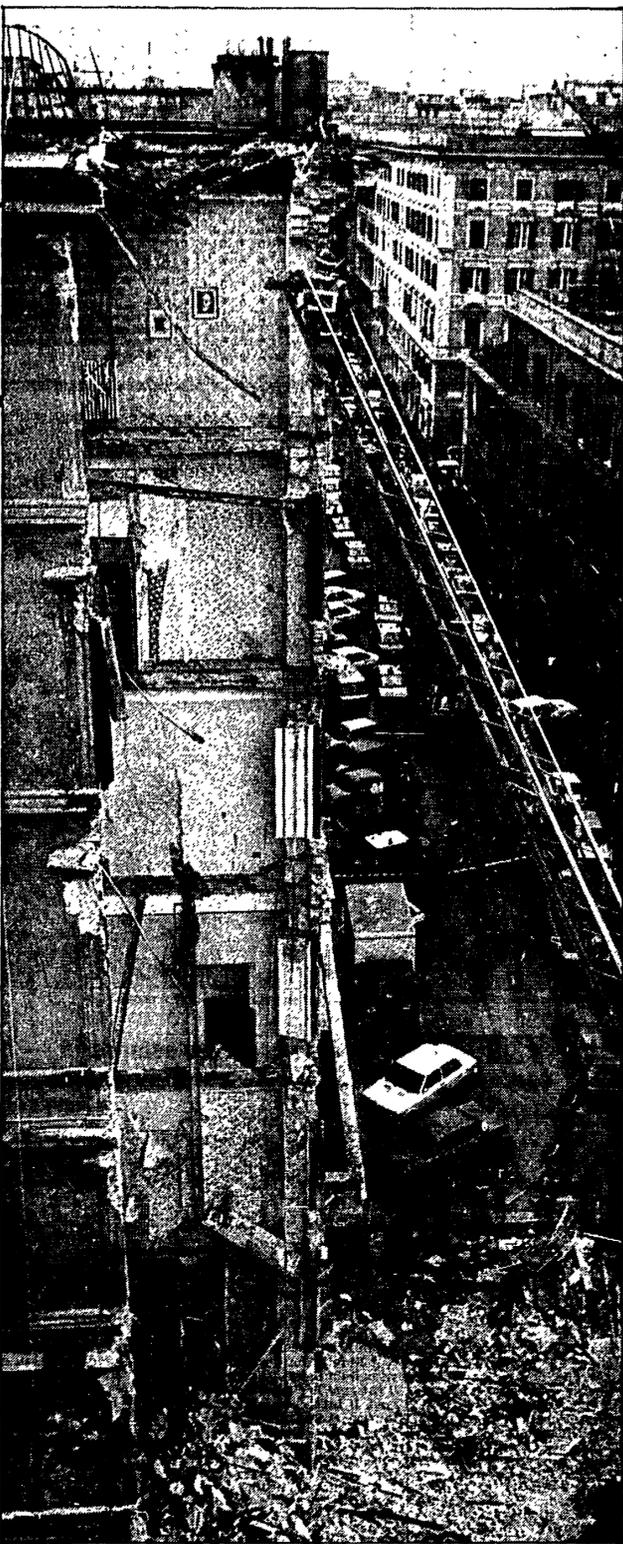
Edifici che crollano, quartieri transennati, un degrado sempre più pesante: ma davvero le parti storiche di Roma non vanno toccate?

Se il centro va in pezzi

I crolli di case che negli ultimi tempi si sono ripetuti a Roma con frequenza allarmante — per la sciagura in Basilicata le considerazioni da fare sono altre — sono avvenuti in luoghi e condizioni differenti. Probabilmente hanno cause fra loro abbastanza diverse. Nell'insieme però segnalano lo stato generale di degrado estremamente preoccupante nel quale è caduta la capitale, e confermano che per salvaguardare il patrimonio edilizio esistente non basta affatto impedire che esso venga alterato dalle manomissioni d'impresce speculative. Occorre promuovere un'intensa politica d'interventi attivi. In questo senso è molto giusta la proposta avanzata da parte comunista perché sia costituito nell'amministrazione capitolina un comitato al recupero, analogamente a quanto fece la giunta precedente con l'assessorato alle borgate. Speriamo che l'iniziativa si traduca presto in provvedimenti concreti. In un atto nella giunta potrebbe venire l'occasione per deciderli.

Il recupero, come si sa, prevede una gamma di operazioni molto differenziate. Si va dal restauro conservativo condotto con il popolo scientifico al completamento, alle ristrutturazioni con radicali cambiamenti interni, anche delle destinazioni d'uso. Si può arrivare a demolire e sostituire alcuni fabbricati o addirittura, con la ristrutturazione urbanistica, ad abbattere gruppi di edifici per ricostruirne altri al loro posto con modifiche sostanziali, persino dei tracciati delle strade.

Un'uno o l'altro dei tipi d'intervento ci sono opinioni discordanti. Con approssimazione schematica si può dire che alcuni partono dal presupposto che in seguito alla rivoluzione industriale i modi di crescita delle città siano del tutto cambiati. Secondo loro quel che fu costruito prima va mantenuto e recuperato in maniera differente da quel che è stato edificato dopo. Nei nuclei antichi bisogna praticare il restauro conservativo. Nelle parti di città formate durante l'ultimo secolo o poco più sono ammissibili invece anche trasformazioni notevoli. La distinzione non è affatto basata su un pregiudizio estetico, come se si sopravvalutasse in blocco l'architettura del passato e si deprezzasse quella più recente. Tiene conto d'altre qualità: del fatto che l'ingrandirsi delle dimensioni urbane, il moltiplicarsi delle attività produttive, dei servizi, degli impianti e delle attrezzature a scala cittadina, l'evolversi delle tecniche costruttive hanno fatto scattare i modi tradizionali di procedere e hanno dato luogo a insediamenti con caratteristiche ambientali nuove, poco o niente confrontabili con quelle di prima.



Il palazzo dell'Esquilino crollato nell'aprile scorso: perché questi disastri nel centro storico della capitale?

costruiti tra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento. Per annetterli alle zone più rigidamente protette, hanno dilatato il centro antico in centro storico.

Personalmente sono persuaso delle buone ragioni di chi sostiene la prima tra le due tesi. Sono favorevole alla scelta di dare regole che differiscano nel loro stesso fondamento per gli interventi da compiere nel centro storico o invece in quelle parti che al suo interno sono state rimaste e gli sono cresciute attorno a partire, nel caso di Roma, dalla proclamazione della capitale. Per distinguere con chiarezza, le competenze dell'assessorato al centro storico sarebbe meglio puntare sulla città costruita prima del 1870, la quale già rappresenta un vaso e molto complesso campo d'azione, e affidare il resto all'assessorato al recupero che si è proposto di costituire.

Una differenziazione del genere sembra essere consigliata dalle stesse amministrazioni di questi mesi. Forse non è un caso che i crolli romani siano avvenuti tutti fuori della città antica. Certo, si è visto che i quartieri sorti a cavallo dell'inizio del secolo non meritano, neppure nei casi di crollo, un trattamento speciale. La qualifica di «periferia consolidata» con cui più volte sono stati designati.

Niente affatto stabilizzati nelle strutture e nelle funzioni, ma viceversa soggetti da tempo a traumi incontrollati, sono i quartieri circostanti alla stazione, il Macao, San Lorenzo per certi aspetti e soprattutto l'Esquilino. La zona, che fra l'altro comprende alberghi con una tra-



Una stampa del '600 per le allegre comari di Windsor

Classici e parodie sintetiche: a Taormina due mimi inglesi ci provano con Amleto e Macbeth

Shakespeare sulla punta delle dita

Nostro servizio

TAORMINA — Supponiamo che un certo giorno William Shakespeare si trovi a corto di ispirazione: butta giù versi su versi, poi li rilegge, fa la faccia disgustata, appallottola il foglio ancora fresco di inchiostro e lo getta via. Intanto la moglie sfaccenda per casa: lui la guarda che gira il mestolo dentro una grande caldaia, e gli viene in mente l'episodio delle streghe nel Macbeth. Più tardi la signora Shakespeare domanda al marito di scannare il malade da imbandire per cena; William, riluttante e maldestro, si sporca tutto di sangue, e se ne spaventa, come Macbeth nell'uccidere il suo buon re. Animo delicato (se si taglia un dito, vede rosso dappertutto), la consorte del Poeta vuol mettergli sulla scrivania una pianta in vaso allo scopo di rinfrescargli lo spirito, e per qualche momento sembra che quell'alberello cammini da solo attraverso la stanza: ecco inventata la storia dei boschi che muove all'assalto di Macbeth, preannunciando la sua fine.

Con questa fantasiosa ricostruzione del processo creativo della nota tragedia, si apre lo spettacolo di pantomime che due simpatici artisti inglesi, Nola Rae e John Mowat (la donna, in verità, è australiana di nascita) hanno presentato per la sola sera di domenica alla Villa Comunale di Taormina, deliziando in special modo una porzione straniera del folto pubblico, nonché un bambino di pochissimi anni che, seduto dinnanzi a noi, rideva a più non posso, tanto da farci sospettare che fosse un formidabile comparsante della messinscena controfirmata da Matthew Ridout per la regia, da Peter West per le musiche.

Nei quattro pezzi che formano la rappresentazione, il timbro umoristico, o francamente buffonesco, è prevalso di comune, ma lo stile svarta. Lear e il suo Matto ci appaiono, ad esempio, come una coppia di comici di teatro «basso» (qualcosa che somigli al nostro vecchio varietà), l'uno grasso l'altro magro, impegnati soprattutto nell'impiacciarsi vicendevolmente, per dispettosità o per goffaggine. Chi ne abbia voglia, può scorgere magari in trasparenza, dietro la strana coppia (ma è stato già fatto) un duetto beckettiano, alla *Finale di un atto* di Beckett, o un'imitazione di *Il giardino dei ciliegi* di Stanislavski e Ollio che allietarono la nostra infanzia. Così come ci trattiamo dall'individuare, nella ironica ipotesi di una gestazione «casalinga» del *Macbeth*, la presa in giro di certe interpretazioni psicanalitico-antropologiche del famoso testo, in chiave di nevrosi domestica.

Il pezzo forte della serata è un sintetico *Amleto* (più sintetico di quelli di Carmelo Bene), recitato — sempre senza parole — su un ribaltello in miniatura, tipo teatro dei burattini, dalle sole mani di Nola Rae, che, diversamente inguante, e fornite al bisogno di qualche aggeggio (corone della grandezza di un ditale, ecc.) sfingono i principali personaggi del dramma. All'occorrenza, vi si aggiungono piccoli pupazzi, per altro quasi inerti. La maestria dell'animatrice è comunque fuori di dubbio. Ma l'emozione che il suo lavoro riesce a suscitare si concentra in massima misura proprio nella figura che, incaricando Amleto, ci appare spesso, puntualmente e sempre, come la mano di Amleto, vestita d'un nero di lutto e di tristezza, chiusa a pugno in un gesto di rabbia impotente, o anche stringendo il ferro vendicatore, incapace fino all'ultimo di vibrare i colpi mortali.

Di intonazione tutta e decisamente parodistica, *Romeo e Giulietta* dove Nola Rae fa il ragazzo, e John Mowat la ragazza, è ciascuno impersona poi varie altre figure, in quelle quali, tuttavia, manca curiosamente una delle più importanti, cioè Mercutio. Anche se si tratta, come abbiamo detto, di azioni mute, gli attori non rinunciano a visualizzare qualche bisticcio linguistico: così il giovane Paride (il cui nome, nell'originale, suona come Parigi) porta sul berretto d'epoca una minuscola torre Eiffel. Del resto, a Parigi Nola Rae ha studiato, con l'illustratore Marcel Marceau. Prima, aveva fatto per dieci anni danza classica. E ciò può contribuire a spiegare perché, tutto sommato, questo *Romeo e Giulietta* sia non tanto una caricatura di Shakespeare quanto del celebre e bellissimo balletto di Prokofiev, citato anche nella colonna sonora.

Aggeo Savio

Nostro servizio

VENEZIA — La parte più piacevole e varia della visita alla Biennale di Venezia è forse il giro dei padiglioni esteri, quest'anno divisi tra le gradevoli costruzioni sparse nei Giardini ed alcuni stadi all'interno delle Cortine dell'Arsenale. Anche se non bisogna illudersi di avere davvero un panorama attendibile della situazione artistica internazionale, dato che — come fa l'Italia regolarmente negli ultimi anni — molti paesi non mandano all'estero i loro artisti migliori ma solo quelli più alla moda o quelli sostenuti dai mercanti e dai critici più intraprendenti, tuttavia la visita ai padiglioni stranieri riserva sempre qualche sorpresa o qualche incontro interessante.

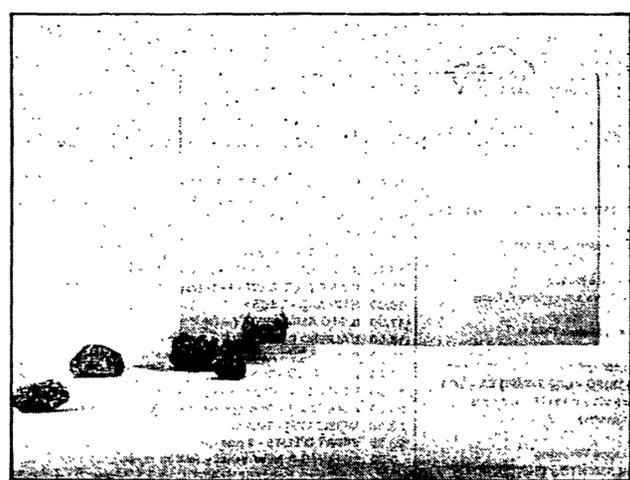


Nei padiglioni esteri alla Biennale di Venezia emerge il nome del greco Costas Tsoclis

Se il quadro diventa vivo

posizioni sono spesso formate dall'accostamento di diverse tele quadrate o rettangolari: i moduli monocromi, rossi o bianchi, apparentemente inerti, ma pulsanti di una vita nascosta, si accompagnano a tele dove domina la forza espressiva, gestuale del segno. In questi moderni politici le linee rette dei contorni delle tele s'incontrano con quelle mosse ed energiche della pennellata di Sicilia.

Anche l'ungherese Akos Birkas usa accostare diverse tele per formare un'unica enorme composizione; nato nel 1939 a Budapest, Birkas afferma di guardare alle ten-



Immenso paesaggio marino e «Spiros Sektas, baritono», due opere di Costas Tsoclis

occasione delle celebrazioni per gli ottocento anni di un celebre testo epico, «Il canto della schiera di Igor», vengono esposte le opere di diversi illustratori. Se le varie interpretazioni grafiche di un testo che qui da noi è praticamente sconosciuto ci possono lasciare indifferenti, il fascino dei modellini testuali è sempre grande, e questi sono davvero molto belli. E poi interessante la presenza di riferimenti a stili artistici anche molto diversi tra loro: se il fondale della scenografia di Sergej Barkhin è un esempio di pittura costruttivista, alla El Lissitzki, la maquette di Arefiev per l'uso

dei materiali e del colore fa pensare piuttosto all'informale di Burri, mentre la scenografia di Nikita Tsiacluc ha un sapore tra il metafisico e il postmoderno.

Il padiglione che riserva più sorprese ed emozioni è forse quello greco, interamente dedicato a Costas Tsoclis: le sue opere, che in parte rendono omaggio, con mezzi e linguaggi inconsueti, al mare ed alle luci della sua terra, in altri casi sembrano piuttosto far leva sulle ossessioni più profondamente radicate. La complicata costruzione formata da «100 seccchi» fa cadere da altissimi, irraggiungibili rubinetti

implacabili gocce d'acqua, in punti diversi e con ritmi imprevedibili. In una saletta buia prende invece corpo un'ossessione ben più inquietante, che da sempre si accompagna all'esistenza dell'opera d'arte: il terrore che il quadro si muova, viva, ci guardi e non accetti più di essere solo guardato. Un tema ricorrente nella letteratura, da Gogol a Pirandello a Edgar Allan Poe, che diventa realtà nei ritratti di Tsoclis, grazie all'uso di proiezioni che si sovrappongono al dipinto ad olio. È così che il quadro, a prima vista immobile e rassicurante, ha improvvisi scarti: una testa

s'inclina, uno sguardo si leva a fissare il visitatore; più drammatica un'altra creazione di Tsoclis, dove un pesce, crudelmente infilzato dall'arpione di ferro infisso nella tela, si contrae a tratti negli spasmi delagonia.

Per concludere questa piccola ricognizione, ricordiamo l'artista che forse meriterebbe un premio speciale per il contributo più interessante al discorso sul rapporto arte-scienza. Si tratta dell'austriaco Max Peintner, architetto, scrittore e pittore; autore nei primi anni Settanta di disegni in bianco e nero minuziosamente descrittivi, del genere del nostro Ferroni — ma con in più una carica di ironia e di denuncia. Peintner ha rivolto nell'ultimo periodo la sua attenzione alla percezione visiva, alle sfasature, agli incidenti che possono modificare l'artista in smesso di privilegiare il coesistente il messaggio delle sue opere, per concentrarsi sul mezzo, sul segno e sul colore. Gradualmente nei disegni, apparentemente nitidi e oggettivi, si è manifestata una trama sotterranea di segni, un tessuto nascosto che teneva unita l'immagine, quasi a proteggerla dal pericolo di dissolversi; un tessuto che è venuto sciolto, pezzo per pezzo, e i colori ricorrono a volte l'opera dell'ultimo Munch, nascono quasi sempre da un incidente, da un'interferenza, può essere un tramonto filtrato dalle palpebre socchiuse, una luce ai margini del campo visivo, l'improvviso intervento di un fulmine, o la sensazione visiva, calda e misteriosa, che rimane se si chiudono gli occhi dopo aver guardato un bel paesaggio luminoso, ma sempre l'attenzione rivolta all'atto del percepire ci rivela un mondo diverso, un quadro di nascosto che si annida nell'ovvia realtà quotidiana.

Marina De Stasio

TATANA O'GARPHI

Monte Atha. Esce una nuova incisione di TATANA.

Canzoni sarde nelle quali l'antica lingua si fonde con moderne sonorità.

TATANA è accompagnata dalla fresca voce della figlia, quattordicenne, Carmen.



Primo ciak in Cina per Bertolucci

PECHINO — Primo ciak in Cina de «L'ultimo imperatore»...

Una mostra sul teatro napoletano

NAPOLI — Nella Villa Bruno di San Giorgio a Cremano...

Reagan a fumetti è immortale

HOLLYWOOD — Dal cinema ai fumetti il passo può essere breve...

ministro della Difesa, George Shultz, segretario di Stato...



Le Corbusier pittore a Venezia

VENEZIA — Il 5 settembre prossimo, nelle sale del Museo Correr...

sua vita, mette in luce un'attività dell'artista a cui egli si è dedicato ininterrottamente...

Videoguida

Raitre ore 20,30 Tori e toreri secondo Welles

Il cinema non può fare niente per rendere più drammatica la corrida...

Raiuno: danza per Balanchine

Puntuale alle 13 su Raiuno il piacevole appuntamento con «Maratona d'estate»...

Raiuno: il computer ascolta

Per la serie Quark speciale alle 20,30, curato da Piero Angela...

Raiuno: Shakespeare nella peste

Lo sceneggiato dedicato al grande drammaturgo inglese (ora 18,40) è arrivato alla seconda puntata...

Raiuno: i critici premiano...

In diretta da Chianciano alle 21,25 la serata di gala dedicata al premio della critica radiotelevisiva...

Canale 5: tempesta in Colorado

Ancora avventure per i personaggi dello sceneggiato in onda alle 20,30...

Canale 5: Raiuno

10.30 DICHIARAZIONE PROGRAMMATICHE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Dal nostro inviato

PESCARA — È in corso (Teatro-Monumento «G. D'Annunzio») la stagione estiva dell'Ente Manifestazioni Pescaresi...



Nicola Piccinni: a Pescara è andato in scena il suo «Cavaliere per amore»

L'opera L'estate pescarese sempre in cerca di grandi settecenteschi dimenticati

La riscoperta di Piccinni

ma Piccinni scriverà in vecchiaia anche l'opera Il servo padrone, dopo aver passato quasi in Francia...

Il balletto A Montepulciano

Così Gogol balla al Cantiere



Ma nella varietà multiforme del balletto Montepulciano...

nlsmo a orologeria, sempre abilissimo nel captare e restituire le sollecitazioni del coreografo...

Scegli il tuo film

FURIA (Raitre, ore 21,55) Uno Spencer Tracy al suo meglio in un film di Fritz Lang...

Programmi Tv

- 10.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
11.00 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.45 LOVE BOAT - Telefilm
12.40 LOU GRANT - Telefilm
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 IL BRAVO DI VENEZIA - Film con Rossano Brazzi
15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
19.00 ARCAIBALDO - Telefilm
19.30 KOJACK - Telefilm con Telly Savalas
20.30 COLORADO - Sceneggiato con Barbara Carrera
21.30 MISSISSIPPI - Telefilm
23.30 SPORT D'ELITE - Il polo
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

Radio

- 18.15 STAR TREK - Telefilm
19.15 AUTOMAN - Telefilm con Desi Arnez jr.
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 SIMON AND SIMON - Telefilm con J. Parker
21.25 1975: OCCHI BIANCHI SUL PIANETA TERRA - Film con C. Heston
23.15 SERPICO - Telefilm con David Brney
0.05 BANACEK - Telefilm con George Peppard
1.20 KAZINSKI - Telefilm con Ron Leibman

Radio 1

- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 13.57, 15.57, 16.57, 17.57, 18.57, 19.57, 20.57, 21.57, 22.57, 23.57. 9 Radio archivio '86: 11.30 «Code parter. Night and Day»; 12.03 Anterprima big Parade; 13.15 Le canzoni dei ricordati; 14.00 Master City; 17.30 Radiojazz; 18.20 Noi due come tanti altri; 20.00 «Modèra»; 23.28 Notturno italiano.

Radio 2

- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 giorn; 8.45 «Amorci sbassati»; 9.10 «Ta Sciarra»; 10.30 «C'è un sole»; 12.45 «Dove staterà»; 15.19 «Staterà bene»; 19.30 «Dove sera jazz»; 19.50 Spaggiare musicale; 22.15 «Panorama parlamentare»; 23.28 Notturno italiano.

Montecarlo

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 e 10 Piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bassoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); Sesso e musica; il maschio della settimana; La storia dello stallo; 15.30 Intervista; 16 Show-biz news, notizie del mondo dello spettacolo; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.



Dieci film Rai alla Biennale

ROMA — Quest'anno, alla Mostra del cinema di Venezia, saranno presentati 10 film prodotti direttamente o con il contributo del gruppo Rai.

franco Bettezzini (Raluno) e «Il Segno» di Igar Bergman (Raitre) saranno presentati nella sezione Venezia-Tv.



«Esplanade» di Paul Taylor, accolto con successo dalla critica di Avignone

Avignone Successo per l'americano Paul Taylor e la sua compagnia

Adesso la danza ha il suo. Ufficiale

In una parola, gli deve il suo aulico eclettismo, modello salutare per giovani creatori troppo spesso cocciutamente abbracciati a un vocabolario di danza esclusivo e monocromatico.

le tre danze già applaudite ad Avignone. «Roses del 1985, Runes del 1975 e Esplanade di qualche mese precedente a Runes, tracciano un percorso sommario.

menti alle tecniche accademiche e culturalmente discrete, cioè: indifferente ai messaggi eterni e assoluti.

con una robusta serie di acrobazie la difficoltà di amare, finché non sopraggiunge, ritagliata sopra una musica di influenza mozartiana, una coppia tutta in bianco e pura come l'anima di Sifrido.

fino in fondo un rituale primitivo. I ballerini intrappolati in calzamaglie color carne appena segnate da tocchi di pelliccia nera (potrebbero essere uomini-scimmia o zùbb) mescolano immagini di energia bruta a ritmi furibondi, violenti esercizi di tenuta muscolare (una ballerina si spaccia in velocità contro il corpo del suo partner) a danze scandite sulla musica ripetitiva.

Il rito espone una grande potenza, ma l'insieme, nonostante le luci sempre soffuse, non riesce a restituire la magia e il senso profondo di un cerimoniale primitivo. Paul Taylor vorrebbe essere scultore ma la sua anima di pittore quasi impressionista glielo impedisce.

Marinella Guatterini



Un'inquadratura di «La piccola rivincita» e (nel tondo) il cartone animato «Valhalla»

Nostro servizio

AVIGNONE — Ci dicono che il Festival di Avignone, per quanto riguarda il settore della danza, secondo due direttive: la continuità nella presentazione di compagnie francesi emergenti e insieme di grandi complessi istituzionali, e l'abbandono a improvvisi colpi di fulmine.

Se le raffinate e silenziose danze giapponesi Juita-Mai, già mostrate con enorme successo, sono state scelte senza dubbio con criteri affettivi, l'esibizione della Paul Taylor Dance Company nella grande Cour d'Honneur del Palazzo del Papi gremito in ogni ordine di posti (2.300 circa in tutto) appartiene alla prima categoria.

Giffoni '86 Al festival del cinema per ragazzi i film sono stati giudicati da bambini

Una giuria tutta under 15



Nostro servizio GIFFONI — Cos'è un film per ragazzi? E quali caratteristiche deve avere un prodotto audiovisivo destinato al pubblico dei giovanissimi? Privilegiare le componenti didascalico-educative o quelle semplicemente spettacolari? Se è vero che l'età media del pubblico che va al cinema (vedere per credere l'ultima indagine Intermatrix-Agia) tende, col passare degli anni, ad abbassarsi e la sua fetta più numerosa è composta di persone al di sotto dei 25 anni, ci si porrà sempre più spesso questo tipo di domande.

Piave la cui ultima edizione si è svolta dallo scorso 26 luglio al 3 agosto. Un festival particolare, unico nel suo genere; non solo perché incentrato su una cinematografia specializzata come quella per ragazzi ma anche perché con una giuria interamente composta da ragazzi fra i 9 e i 14 anni. Che riesce a vivere nei suoi nove giorni di durata in una singolare e perfetta simbiosi con il paese (la popolazione ad esempio capita nelle proprie case delegazioni di ragazzi provenienti da vari parti del mondo), che due bambini inaugurano e concludono simbolicamente in una suggestiva cerimonia a nome di tutti i ragazzi del mondo.

dono e a volte piangono; applaudono e fischiano. Così è facile prevedere quale film ha colpito di più la loro immaginazione e vincerà il «Grifone d'argento» premio della manifestazione cui da due anni si affianca l'impegno della Rai ad acquistare i diritti di sfruttamento del film per 30 milioni. Quest'anno è toccato a Un'estate dentro la conchiglia, un film jugoslavo di Tugo Stiglic, la storia, ambientata in una stazione balneare, di Thomas, un quindicenne che vive con molte angosce il trapasso dall'adolescenza ad una condizione pre-adulta. Tutt'altro che un capolavoro, si dica subito, ma i ragazzi hanno preferito la sua ammucchiata sciattezza e il suo essere dentro alle storie quotidiane piuttosto che alla fiaba o alla proiezione fantastica, a film più compatti e soddisfacenti dal punto di vista cinematografico (lo svedese La mia vita come un cane di Lasse Hallstrom, il venezuelano Piccola rivincita di Olegario Barrera, il greco L'incantatrice di Manousca Manouskaki), ad altri troppo esplicitamente moralistici (il bulgaro Yan Bibian di Vassili Apostolov, il russo L'infanzia di Bambi di Natalia Bondaricuk) oppure film d'animazione (il danese Valhalla di Peter Madsen o l'interessante, tutto realizzato con la tecnica del clay motion, per intenderci la creta del Fernet Branca, Le avventure di Mark Twain dell'americano Will Winton).

Alle spalle del film jugoslavo si è classificato Computron 22, l'unico film italiano in concorso firmato da Giuliano Carnimeo, già regista di commedie più o meno scollacciate (L'insegnante balla con tutta la classe, Pierino e il medico della Saub). Prodotto dall'Istituto Luce, è una assai lacrimevole storia ispirata al racconto deamicciano Dagli appennini alle Ande, ma arricchito dalla presenza, moderata ed inopportuna di un computer. Tra i premi minori si segnalano invece il Grifone di bronzo allo splendido L'aprendista stregone, un cortometraggio d'animazione del rumeno Jon Popescu Gopo, una targa al cinema sovietico al quale il festival dedica una sua annuale retrospettiva (l'anno prossimo toccherà all'Australia) e un riconoscimento a Più vicino più lontano, un brevissimo film col quale la Sip ha esordito nella produzione del cinema intrattenimento.

Il festival ha presentato anche una settantina di cortometraggi molti dei quali d'animazione, otto film per bambini delle reti televisive europee (fra i quali l'italiano I bambini non possono entrare di Marco Ravasio); ed anche un ciclo chiamato Alle soglie dell'adolescenza complessivo tra gli altri dell'Instant-film Simon Le Bon e de L'effronterie gran successo ai botteghini di tutta la Francia nella scorsa stagione cinematografica. Visto a Masseno sabato sera, qui presentato in anteprima dal regista Claude Miller in persona, il film ha per protagonista una stupefacente brava tredicenne: Charlotte Gainsbourg, la figlia legittima che suo padre Serge e Jane Birkin generarono qualche anno dopo aver cantato Je t'aime, moi non plus.

SIPRA S.p.A.

Sede in Torino - Via Bertola, n. 34

Capitale Sociale L. 8.000.000.000 interamente versato - n. 228/930 Reg. Soc. del Tribunale di Torino - Codice Fiscale n. 00471300012

BILANCIO AL 31/12/1985

STATO PATRIMONIALE (AL 31 DICEMBRE 1985)

Table with columns for ATTIVITÀ and PASSIVITÀ, listing various assets and liabilities with monetary values.

Table with columns for COSTI and RICAVI, listing expenses and revenues with monetary values.

CONTO PROFITTI E PERDITE (ESERCIZIO 1985)

Table showing profit and loss details for the 1985 exercise, including items like 'Spese per acquisti di beni' and 'Ricavi pubblicitari'.

Totale delle quali la Sip aveva l'esclusiva della pubblicità nel 1985: Avanti! - Avvenire - Il Giornale - Il Manifesto - L'Opinione - Il Popolo - L'Umanità - L'Unità - Il Borghese - Compost - Super Eroica - Madré - Capolavori Eroica - La Discussione - Moda - Mondo Operaio - Nuova Scienza - Radiocorriere TV - Nuova Rivista Musicale Italiana - Ragionamenti - Gente - Gente Motori - Gente Viaggi - Gioia - Eva - Express - Gioielli - Rak am - Scienza e Vita Nuova - Tuttomoto - Superbet - Rinascita - Il Sabato - Tuttoscuola - Tuttounicorno - Tuttocuccina - Il Piacer - Onda Tivu - Annuario Ucsi - Giorni - Candy Candy TV Junior - Almanacco Asca - Ore 12.

Dario Formisano

Cosa ci manca per «sfondare»

IL TURISMO si presenta sempre di più negli ultimi anni come un settore strategico per lo sviluppo della Campania e del Mezzogiorno; e soprattutto come occasione di uno sviluppo qualitativamente nuovo che valorizzi l'ambiente, i beni artistici ed archeologici e le risorse del territorio. Questo dato si inserisce in un dato mondiale che vede sempre più il turismo come fattore di sviluppo economico e sociale, di crescita civile e culturale. Qualificati studiosi prevedono che il turismo sarà nel mondo, entro il 2000, la seconda attività economica dopo l'informatica. Secondo uno studio del The Economist Intelligence Unit la crescita del turismo sul piano mondiale comporrà nel 1995 una spesa di 380 miliardi di dollari, contro i 150 miliardi del 1983. Sempre secondo questo studio il numero dei viaggi passerà da 535 milioni del 1985 a 734 milioni nel 1995.

Queste caratteristiche generali del fenomeno turistico trovano in Campania fattori specifici di ulteriore potenzialità: — l'esistenza di località turistiche di antica e qualificata tradizione internazionale (Capri, Ischia, Penisola Sorrentina-Amalfitana, ecc.);

— la presenza di beni culturali, artistici ed archeologici di valore eccezionale (Pompei, Ercolano, Campi Flegrei, Paestum, Vella, ecc.);

— un rapporto mare-collina-montagna reso semplice dalla relativa vicinanza dei luoghi, interessante dall'esistenza dei centri storici importanti in tante città medie e piccole, e suggestivo dalla qualità del turismo montano (Laceno, Matese, Alto Cilento, ecc.).

Da questo punto di vista il turismo si presenta come fattore eccezionale per un nuovo equilibrio del territorio regionale nel rapporto tra zone interne e fascia costiera, puntando prevalentemente alla crescita di servizi, infrastrutture ed una moderna rete di trasporti.

Condizioni per la costruzione di una politica turistica per la nostra regione e per il Mezzogiorno sono schematicamente: a) la difesa del territorio e dell'ambiente; b) la salvaguardia dei beni culturali e la loro valorizzazione; c) la qualificazione dell'offerta sia per quanto riguarda le strutture pubbliche che quelle private; d) una politica promozionale e di moderna commercializzazione; e) il rinnovamento della organizzazione turistica con una rapida e corretta applicazione della legge quadro: scioglimento degli Ept e delle Aast (aziende autonome cura soggiorno e turismo) e costituzione delle nuove Apt (aziende di promozione turistica) sulla base



Veneri di età adrianea rinvenuta nell'anfiteatro romano di Capri (Napoli, Museo archeologico nazionale)

particolare quella media e piccola: si tratta insomma di agire sulla qualità dell'offerta complessiva (strutture ricettive, servizi sportivi e ricreativi, spazi culturali, trasporti, ecc.) che sempre più definiscono la preferenza di una località su di un'altra, talora a prescindere dalla stessa qualità intrinseca della bellezza dei luoghi.

Si individuano alcune priorità per un'iniziativa della Regione per lo sviluppo del turismo in senso moderno: sviluppo e promozione del turismo congressuale (con la costruzione a Napoli di un Palazzo del Congresso, attrezzato secondo i più moderni standards internazionali); piano regionale per lo sviluppo dell'agriturismo; turismo termale; leggi regionali a tutela dell'ambiente e dei beni culturali; piani per l'utilizzazione dei fondi Cee per interventi su aree a potenziale vocazione turistica (progetti integrati Matese, Termino, Laceno-Cervialto, Cilento previsti dal Piano triennale per lo sviluppo delle zone interne) in particolare proponendo il turismo come punto di entrata per il Pim (Progetti integrati mediterranei); iniziative sul piano nazionale ed internazionale per l'inserimento delle città di Napoli e della Campania nel circuito delle «città d'arte» e per la definizione di un circuito «Magna Grecia» da Napoli alla Sicilia.

Da questo punto di vista è emblematica in negativo la vicenda degli itinerari turistico-culturali. A quattro anni dal loro varo si può dire che gli Itc sono rimasti al palo di partenza e che i centri previsti inizialmente per rendere possibile il recupero dell'ingente patrimonio storico-artistico-culturale di cui il Sud è ricco, nel 1983 il Cipe ha reso operativo un programma stralcio per 250 miliardi, assegnandone ben 150 alla Cassa per il Mezzogiorno e solo cento alle Regioni meridionali.

C'è stata una resistenza centralistica della Cassa nel tentativo di esautorare le Regioni nell'esecuzione del progetto prefigurando una candidatura per gli Enti ad essa collegati (Formez, Ism, ecc.) per la gestione del piano anche dopo il suo scioglimento. A tutt'oggi i fatti parlano chiaro: un'occasione è stata perduta; i finanziamenti effettivamente utilizzati per gli Itc arrivano a 40 miliardi, mentre i restanti 750 miliardi non sono neppure più compresi nel bilancio dello Stato.

Condizioni per un rilancio del turismo in Campania e nel Sud, allora, dipendono certo da un ruolo nuovo e programmatico delle Regioni (che hanno con la legge quadro 217/84 competenze primarie per lo sviluppo del settore) ma dipendono certo anche da un più generale mutamento della politica nazionale del governo verso il Mezzogiorno, una politica diversa da quella fallimentare e sbagliata che abbiamo conosciuto.

D'altronde il divario fra il Sud e il Centro-Nord esiste anche nel turismo, sia sul terreno della quantità (nelle otto regioni meridionali si trova solo il 18,7% del totale dei posti letto) che soprattutto su quello della qualità: vi è una minore incidenza della piccola e media impresa più adatta, per le proprie caratteristiche di flessibilità, a rispondere ai nuovi gusti dei turisti; un tasso di utilizzo del patrimonio ricettivo minore che nel Nord (26,3% nel Mezzogiorno sul 30% nell'intero Paese) nonostante esso sia complessivamente più nuovo e vi siano condizioni climatiche migliori; condizioni queste che potrebbero favorire, con un'adeguata programmazione, un'espansione ben più lunga dell'attuale.

Il turismo in Campania può essere, insomma, una grande leva per lo sviluppo e per il lavoro a condizione che venga visto all'interno di un'ottica di sviluppo integrato rispetto alle risorse complessive, alla programmazione regionale e ad una moderna visione meridionalista.

Raffaele Tecce

Responsabile del Turismo per il Comitato regionale Pci Campania

Usa, please torn'a Sorrento!

SORRENTO — I missili di Gheddafi contro Lampedusa hanno affondato il turismo in penisola sorrentina. Gli americani quest'anno hanno disertato in massa la «costiera delle sirene». Un fenomeno, si dirà, che interessa l'Italia intera. Ma a Sorrento rischia di avere ripercussioni gravissime sull'economia locale. Nel mese di maggio (i dati di giugno non sono stati ancora elaborati dall'Azienda di cura, soggiorno e turismo) sono stati contati appena 6.500 turisti provenienti dagli States contro i 20 mila dello stesso mese dell'anno scorso: un calo netto di due terzi.

Nel mese di luglio gli alberghi di Sorrento e degli altri centri della costiera sono rimasti semivuoti, così come i ristoranti, i night, i luoghi di ritrovo. Imperversano invece i «pendolari delle vacanze», quelli che durante il week-end vanno a caccia di qualche metro quadro libero di spiaggia. Un turismo, dunque, locale — e sostanzialmente povero — che anche quest'anno ha imposto la circolazione a targhe alterne sulle statali sorrentina e amalfitana per gli automobilisti comuni.

Un coro di lamentele si leva dagli operatori turistici sorrentini. «Se non fosse per gli inglesi, la metà degli alberghi potrebbe anche chiudere», sostengono alcuni imprenditori tra i più pessimisti. «Stiamo attraversando un momento particolarmente difficile», dicono coloro i quali preferiscono non drammatizzare. Intanto si è sviluppata una singolare guerra delle cifre.

Infatti, in base ai dati a disposizione dell'Azienda di cura e soggiorno, il 6 dicembre scorso si è registrato un deciso aumento del turismo. Il mese preso in considerazione è maggio; ebbene c'è un incremento del 14% delle presenze (calcolate in base ai giorni di permanenza in alberghi e pensioni) rispetto al 1985. Anche gli arrivi segnano un leggero aumento: +1%. Se gli americani si tengono alla larga — spiegano all'Azienda — tedeschi, francesi e in maggior numero inglesi sono rimasti fedeli al sole e al mare di Sorrento. Crescono — e di parecchio — gli italiani: da 27.700 a 50.800.

Queste cifre, però, sono contestate dagli operatori turistici. Se maggio è stato favorevole, giugno e la prima metà di luglio si sono rivelati un disastro. Un grido d'allarme in questo senso viene anche dal sindacato dei lavoratori del settore. Rosario Fiorentino, responsabile della Cgil, denuncia una perdita secca di guadagno da parte dei dipendenti stagionali (sono più di 5 mila gli addetti): «Non c'è clientela, si riducono gli straordinari, girano pochissimi dollari». Per la Cgil Sorrento, oltre a soffrire della defezione degli americani, ha grossi problemi strutturali: troppo traffico e rumori, un abbassamento della qualità dell'offerta. «Da più di cent'anni viviamo di turismo — dice Fiorentino — ma ora se non ci diamo una regolata, rischiamo di non riprenderci più dalla crisi. Ci vuole un serio programma di rilancio dell'immagine di Sorrento nel mondo».

I. V.

dell'individuazione sul territorio di «ambiti zonali turisticamente rilevanti».

Su tutti questi campi l'iniziativa di governo della Regione Campania è stata particolarmente carente; i dati ci dicono che anche in Campania la stagione turistica 1985, particolarmente favorevole per clima e condizioni congiunturali, non ha recuperato le perdite subite nell'84 perché non c'è stata una programmazione del settore che sapesse valorizzare le grandi potenzialità esistenti, e non c'è stata neanche una sufficiente promozione dell'immagine turistica della Campania nel resto del Paese e all'estero. Un solo dato sul movimento turistico (italiani + stranieri) in Campania nei soli esercizi alberghieri (dati Ept): si passa da 2.470.600 arrivi del 1980 ai 2.411.600 del 1984 con una differenza negativa di 59.000 unità; il calo turistico si accentua ulteriormente se consideriamo le presenze: si passa da 9.217.100 del 1980 a 8.974.200 del 1984 con un saldo passivo di 242.900 presenze.

Occorre allora determinare un più stretto raccordo delle politiche settoriali di sviluppo, con il Prs (Piano regionale di sviluppo) e il Pat (Piano di assetto territoriale) mettendo al centro, da parte della Regione, una politica per i servizi e le infrastrutture ed offrendo sostegno all'imprenditoria, in par-

Sole, storia: chi ne ha di più?

Otto itinerari tra paesaggi e cultura

NAPOLI — «Man mano che ci avvicinavamo a Napoli l'atmosfera si faceva sempre più pura; ormai ci trovavamo davvero in un'altra terra. Le case dai tetti piatti ci annunciavano la diversità del cielo, anche se all'inizio non ne dobbiamo essere molto comode. Tutti sciamano per la strada, tutti siedono al sole finché non cessa di splendere. Il napoletano è convinto di avere per sé il paradiso e si fa un'idea ben triste delle terre del settentrione: «Sempre neve, case di legno, gran ignoranza, ma dannari assai». Così si figurano il nostro stato; e per l'edificazione dell'intero popolo di Germania ho voluto annotare qui tale caratteristica».

Era il 27 gennaio 1787. Goethe per la prima volta vedeva con i suoi occhi la capitale del Regno delle Due Sicilie. Non fu il primo, ma sicuramente il suo *Viaggio in Italia*, pubblicato successivamente tra il 1816 e 1829, servì da guida per migliaia di rampolli dell'aristocrazia europea e della borghesia emergente i quali affrontavano il *Grand Tour* verso il Sud alla ricerca del sole e del mare mediterraneo, dello spirito che animò la Magna Grecia e fece grande Roma.

«Il vero valore del Mezzogiorno è la sua storia», ha scritto Giuseppe Galasso, storico e meridionalista. Ciò che ne ha illuminato fin dentro l'età moderna la vicenda — spiega — è stato il passaggio di culture e genti, fuse col suo territorio come forse in nessun altro paese d'Europa. E tuttavia la singolarità dei valori storici non basterebbe a costituire il fascino del Mezzogiorno, se non affondasse le sue radici nella natura, nelle risorse fisiche ed estetiche del paesaggio meridionale: è la complementarietà fra natura e storia che costituisce un *unicum* nel mondo occidentale e che differenzia persino un'Italia dall'altra. Da sempre il viaggio al Sud è stato visto come un ritorno nel grembo degli elementi naturali, come scoperta del sole, del mare, della vegetazione mediterranea; e nello stesso tempo come ritorno nel mondo classico.

Da questa intuizione nasce il Progetto itinerari turistico-culturali nel Mezzogiorno. L'iniziativa nasce dalla collaborazione di tre ministeri: Turismo, Beni Culturali, Mezzogiorno. La realizzazione è affidata alla disciolta Cassa e alle Regioni interessate. Purtroppo, però, a distanza ormai di tre anni, gli interventi concreti a sostegno del progetto sono talmente scarsi da far temere un fallimento. Eppure l'idea ispiratrice è quanto mai valida.

Vediamo dunque quali sono gli itinerari ipotizzati. Innanzitutto va detto che sono otto: it-

inerario fenicio cartaginese nuragico; Magna Grecia; itinerario della transumanza e delle civiltà sannitiche; Greci e Romani nel Lazio e in Campania; Appia Antica; itinerario degli habitat rupestri da Altamura a Matera; itinerario arabo bizantino normanno svevo; le capitali del barocco.

Forse nessun'altra regione come la Campania racchiude in sé tanti valori artistici e archeologici fusi con la bellezza dei luoghi (sempre più spesso però compromessa dall'azione sconsiderata degli uomini). Nell'ambito del Progetto itinerari turistico-culturali Napoli e la Campania sono attraversate da tre direttrici. Le seguiamo con l'ausilio di una pubblicazione edita ad hoc dal Touring Club Italiano.

1. Greci e Romani nel Lazio e nella Campania: si parte da Terracina e lungo la costa si toccano Sperlonga, Mondragone, Litternum (Villa Litterno) per poi arrivare in quell'area incredibilmente ricca di testimonianze che sono i Campi Flegrei (Cuma, Daia, Pozzuoli, con una deviazione fino all'isola d'Ischia). Poi, dopo una tappa a Napoli (è d'obbligo una visita al Museo Nazionale), si prosegue per gli scavi di Ercolano, Pompei e Stabia, un parco archeologico senza eguali. Infine si procede verso il Cilento per Paestum e Vella.

2. Appia Antica: quella che i romani chiamavano *regina viarum* conduceva dalla capitale fino a Benevento, in territorio sannita. Da Minturno, oltrepassato il Garigliano, si giunge a Sessa Aurunca, ai piedi del vulcano spento di Roccamonte. Attraverso la campagna si arriva, poco dopo, a S. Maria Capua Vetere, città etrusca, sannita e poi romana (conserva l'anfiteatro e l'isola sotterranea del Mitreo). L'itinerario ripete in parte quello precedente, da Napoli — via Pompei — fino a Salerno. Da qui ci si addentra nell'interno fino a Benevento (teatro adriano, arco di Traiano nonché reperti di epoca medioevale).

3. Le capitali del barocco: definito l'itinerario del gusto della sorpresa. A Napoli i «classici» sono il Duomo e la Certosa di San Martino, ma sono decine i palazzi da scoprire. A nord del capoluogo, sono d'obbligo le visite alla Reggia di Caserta e agli opifici di San Leucio. A sud non si può mancare una sosta a Padula con la sua Certosa recentemente in via di restauro, che proprio nel periodo estivo ospita la mostra «Andrea da Salerno». Ma il barocco ha lasciato tracce ovunque: da Capri a Pozzuoli, da Torre del Greco a Solofra.



La CERTOSA di S. LORENZO di Padula, fondata nel 1306 per volere di Tommaso Sanseverino, conte di Marsico e Signore di Teggianno, è uno dei più grandi monumenti dell'Italia meridionale. L'edificio si presenta con una facciata barocca; nell'interno si possono ammirare marmi, stucchi, affreschi, cori.

Il Chiostro grande è un vastissimo rettangolo a due ordini di portici su 84 archi. Altri chiostri più piccoli in, erompono la vastità degli ambienti e creano angoli di grande suggestione. Interessanti la biblioteca e il Museo archeologico della Lucania occidentale allestito nell'appartamento del priore.

La passeggiata coperta ospita in questi mesi due grandi mostre: «La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico», relativa all'infusso che la scoperta archeologica di Paestum esercitò nella cultura italiana ed europea, e «Andrea da Salerno nel Rinascimento meridionale», che esalta una figura di rilievo della pittura del Cinquecento.

INSERZIONE PROMOZIONALE A CURA DELL'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI SALERNO

Gran tour della Romania
PARTENZA: 10 agosto - DURATA: 15 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 985.000

La costa del Baltico
PARTENZA: 8 agosto da Milano - DURATA: 15 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.130.000

La Selva Turingia
PARTENZE: 4 agosto da Milano, 9 agosto da Roma - DURATA: 15 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.330.000 da Milano LIRE 1.370.000 da Roma

Berlino, Lipsia, Dresda
PARTENZA: 8 agosto - DURATA: 8 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 950.000

Ceylon e Maldive
PARTENZA: 3 settembre - DURATA: 15 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.200.000

La leggenda di Manco Capac (Perù)
PARTENZA: 30 ottobre - DURATA: 17 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.750.000

Parigi: festa de l'Humanità
PARTENZE: 12 settembre - DURATA: 4 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 700.000

Tour del Portogallo
PARTENZE: 15 settembre - DURATA: 8 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.150.000

PER GLI AMICI DE L'UNITA' INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

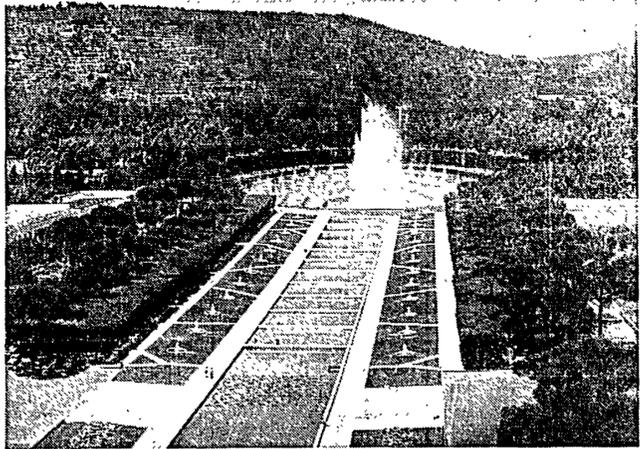
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75 - telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19 - telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del PCI



Luigi Vicinanza

Le straordinarie potenzialità dell'Ente, fondato nel 1937

Mostra d'Oltremare «unica» in Europa



Nacque come mostra delle «colomie». Era il 1937 quando venne istituito l'Ente autonomo mostra triennale delle terre italiane d'Oltremare. Per costituire il Ministero dell'Africa italiana e i governi coloniali della Libia e della Somalia versarono 158 milioni. Se ne aggiunse l'Amministrazione provinciale di Napoli e 5 il comune. L'inaugurazione avvenne il 9 maggio del 1940, un mese prima che l'Italia potesse battersi nella tragedia della Seconda guerra mondiale. Da allora, seguendo gli stop dettati dalla storia, o semplicemente dai problemi derivanti da un assetto istituzionale e amministrativo non proprio semplice. La mostra d'Oltremare ha avuto uno sviluppo «singhiozzoso», fino al novembre del 1980, quando il terremoto diede un colpo notevolissimo ai segnali di ripresa e potenziamento dell'attività fieristica che pure si avvertivano, concreti. Eppure le potenzialità, il patrimonio strutturale del complesso della Mostra d'Oltremare fanno dell'Ente una realtà unica in Europa. Nei suoi settecentomila metri quadrati, attrezzati a verde, trovano posto attività sportive (dieci campi da tennis, una piscina olimpionica scoperta, una micro piscina coperta, un impianto di pattinaggio con tribune, un cinodromo); attività culturali (il Teatro Mediterraneo con i suoi mille posti, teatro dei Piccoli con 500 posti, l'Arena Flegrea con diecimila posti, il Salone dei congressi); attività di massa (il giardino zoologico, il parco dei divertimenti di Edenlandia) e notevoli capacità di ristorazione, con un ristorante capace di 800 posti e un self-service in grado di servire oltre mille pasti ogni due ore.

L'attività fieristica dell'Ente, nonostante i danni causati dal sisma, ha segnato una netta ripresa negli ultimi anni: una fiera campionaria e ventisette saloni specializzati per un totale di centoventi giorni-fiera all'anno, un periodo in cui gli ampi viali della Mostra accolgono oltre un milione e quattrocentomila visitatori per un giro d'affari che supera ormai i 350 miliardi all'anno. La stessa collocazione geografica della Mostra, all'interno dell'area urbana di Napoli, ne fa una realtà unica. Vicina alla tangenziale cittadina, a due passi dalla stazione ferroviaria e metropolitana dei Campi Flegrei, ben collegata al centro cittadino dalle autostrade urbane, la Mostra può divenire il volano indispensabile per lo sviluppo industriale, commerciale e turistico della città.

Finora, molto è stato fatto. La gestione ordinaria è stata portata in attivo; l'Ente si è attrezzato per affrontare la sfida degli anni 90 con una serie di strumenti programmatici, primo fra tutti il «Piano di rilancio e sviluppo dell'Ente Mostra», che prevede la possibilità di costruire un nuovo Centro internazionale dei congressi (l'area è stata individuata alle spalle del teatro Mediterraneo, proprio al centro della Mostra e quindi perfettamente collegata ai pedicelli espositivi). Però molto occorre ancora fare. Lo sgombero delle famiglie terremotate, ospitate con i containers all'interno della Mostra è stato completato; ma i danni causati alle strutture sono ancora evidenti e occorre porre rimedio, subito. Inoltre — dice l'onorevole Camillo Federico, neo presidente dell'Ente, che ha preso il posto di Francesco Salvato, tornato a far parte del Consiglio di amministrazione — c'è da fare una distinzione. Spesso si confonde l'Ente con la sua sola attività fieristica, di «vetrina» commerciale. È un errore grave. La struttura dell'Ente, la sua stessa storia, destinata la Mostra d'Oltremare a compiti ben diversi. È per questo che dobbiamo pensare in grande, ma tenendo i piedi per terra. Noi — spiega il presidente Federico — stiamo

lavorando su una macchina in corsa. Dobbiamo fare una serie di «riparazioni», tenendo però gli occhi aperti su quello che fanno gli «avversari». Il bilancio di un Ente di questa dimensione non è fatto solo della gestione ordinaria, che è poi quella che ci permette di sopravvivere, ma ha una serie di voci più complesse. Rilanciare la Mostra d'Oltremare, oggi, significa reperire fondi e disponibilità finanziarie, per rimettere in pareggio l'intero bilancio. Significa pensare a costruire un grande centro internazionale dei congressi, ma anche muoversi sul terreno politico per impedire che vi sia una parcellizzazione degli interventi dello Stato per iniziative che possono finire per intralciarsi tra di loro. Evitare quindi gli interventi «a pioggia» che destinano fondi per la creazione di nuove strutture fieristiche nell'ambito della stessa regione e, nello stesso tempo, responsabilizzare gli Enti locali, i ministeri competenti affinché uno straordinario patrimonio come quello della Mostra d'Oltremare non vada sprecato. I primi segnali di continuità della Provincia di Napoli ha aumentato a cento milioni (e si arriverà presto a duecento) la voce del suo bilancio destinata alla Mostra, che prima era di appena sei milioni. E presto anche il Comune di Napoli destinerà una quota del suo bilancio per il rilancio della Mostra. «Sono piccole cifre in rapporto alle necessità di una struttura come l'Ente Mostra — dice il presidente Federico — ma l'importante è che ci sia un segnale politico, che garantisca un'inversione di rotta». Questo vuol dire lavorare con la macchina in moto — ribadisce il segretario generale dell'Ente, Roberto Rodinò di Miglione — garantire una gestione ottimale dell'esistente e lavorare, «in corsa», perché i progetti di trasformazione si traducano presto in operazioni concrete.



Ristorante
Sandulillo 'e Vagne
società cooperativa a r.l.

SCAFATI (Salerno), Via Statale 244
Telefono (081) 8509331

VISITATE

Caserta e la sua provincia

- ◆ il PALAZZO REALE
- ◆ il PARCO
- ◆ il BORGO MEDIOEVALE di CASERTAVECCHIA
- ◆ l'ANFITEATRO ROMANO di S. MARIA C.V.
- ◆ il MUSEO CAMPANO di CAPUA
- ◆ la BASILICA BENEDETTINA di S. ANGELO IN FORMIS
- ◆ la CATTEDRALE di SESSA AURUNCA
- ◆ il MATESE
- ◆ ROCCAMORFINA la «Verde collina» di TERRA DI LAVORO
- ◆ il LITORALE CASERTANO con sabbia finissima e dorata

PER INFORMAZIONI:
Ente Provinciale per il Turismo - Caserta
Telefoni: 322.233 - 322.170 - 321.137

COMUNE DI BARANO D'ISCHIA

MARONTI dove il mare
ha i colori del cielo



A cura dell'Amministrazione comunale di BARANO D'ISCHIA

A Sorrento e Sant'Agello

Luogo ideale di soggiorno in tutte le stagioni

Punto di partenza per escursioni a Capri, Pompei, Ercolano, Vesuvio, Ischia, Paestum, Costiera Amalfitana

110 alberghi di tutte le categorie, campeggi, villaggi turistici

Da novembre a marzo iniziative e manifestazioni culturali, folcloristiche e artistiche gratuite per tutti

Salvo per congressi da 50 a 2.000 posti

Per informazioni:
AZIENDA DI SOGGIORNO SORRENTO
Via Luigi De Maio, 35 - Telefono 87.81.115

«MUSICA IN IRPINIA»
4^a RASSEGNA INTERNAZIONALE DI ORCHESTRE SINFONICHE
MERCOGLIANO
Abbazia di Loreto - Luglio '86

La «nube» non ha oscurato la fiducia di Napoli per il latte della Centrale

Da alcuni giorni sono comparsi di nuovo alla Centrale del latte di Napoli gli speciali veicoli usati per il trasporto del latte fresco dai centri di produzione. Non si erano visti più da quando si diffuse l'allarme per la nube radioattiva dopo l'incidente di Chernobyl. È durato dunque due mesi il divorzio tra la Centrale di Napoli ed i suoi consueti fornitori di latte, principalmente cooperative di allevatori del Casertano, del Giuglianesse, dei monti Lattari, intorno a Castellammare e dalla piana nolana.

Eppure, da diverse settimane i dati rilevati dalle analisi dell'Enea, ripetevano costantemente che non c'era più nessun rischio, che il tasso di radioattività era sceso largamente al di sotto dei limiti di tollerabilità. Allora perché si è atteso tanto tempo prima di riattivare il latte dei fornitori campani? Un eccesso di precauzione, certamente. Ma alla Centrale del latte respingono questo concetto. «In casi del genere — sostiene il direttore Monda — qualsiasi precauzione non è mai eccessiva».

D'altra parte, riuscire a garantire il massimo di sicurezza, richiedeva una serie di altri impegni. Come quello, per esempio, di trovare un sistema sicuro che permettesse di continuare a fornire alla cittadina l'indispensabile alimento proprio nei giorni dell'emergenza, quando più imperversava il «nano-curie».

Ciò è stato possibile semplicemente assicurandosi le quantità necessarie di latte presso allevatori, individuati uno per uno con gran fatica, le cui mucche da latte venivano alimentate con foraggi

Interventi tempestivi, appropriati, rigorosi, testimoniano, al di là di ogni facile autologio, che l'emergenza non ha colto di sorpresa gli uomini della Centrale di corso Malta. E questo soprattutto perché già sono abituati per consuetudine quotidiana, a lavorare in un rigido sistema di controlli, ad applicare norme severe e inappellabili, ad avere pronte soluzioni per ogni problema che possa sorgere in una grande azienda pubblica cui è stato affidato il compito delicato di fornire alla cittadinanza napoletana un alimento sano, nutriente, ma facilmente digeribile.

I dietologi, infatti, sostengono che il latte per conservare le sue proprietà nutritive non deve essere sterilizzato perché le alte temperature distruggono vitamine, enzimi e via dicendo. Consigliano, perciò, il latte fresco, pastorizzato il quale, però, prima di essere introdotto al consumo deve possedere alcuni requisiti ed essere sottoposto a severi controlli. È quello che accade alla Centrale del latte di Napoli che produce latte fresco, pastorizzato appunto, sano, naturale, non privato dei suoi principi attivi e lo garantisce attraverso una serie di controlli igienico-sanitari.

Abbiamo posto, in merito, alcune domande ai dirigenti della Centrale i quali, oltre a darci tutte le risposte, ci hanno fornito dati di documentazione e ci hanno accompagnato a visitare l'azienda lungo l'itinerario che il latte percorre dal momento

che varca i cancelli fino quando esce dallo stabilimento confezionato e diretto al consumo. Quaranta milioni di litri l'anno; una media che oscilla tra 110.000 e 120.000 litri di latte al giorno. Queste le dimensioni del lavoro nello stabilimento di corso Malta. Quali sono gli anelli di questa catena che comincia dalla stalla per concludersi, nel giro di poche ore, presso i rivenditori?

Speciali autobotti, col loro prezioso carico ritirato dagli allevatori, arrivano alla Centrale dove vengono prelevati i campioni per le analisi. Pochi ma importanti minuti prima di conoscere il responso e di poter passare il prodotto al ciclo di lavorazione. Se il latte risponde ai requisiti richiesti di igiene, freschezza e genuinità, ottiene il salvacondotto. Altrimenti viene respinto.

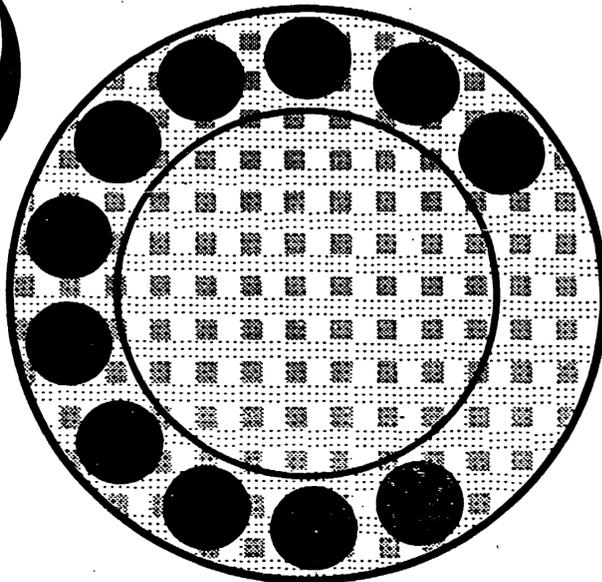
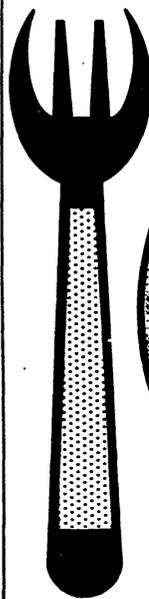
Sono una trentina almeno le analisi che dicono praticamente tutto, campione per campione, dal punto di vista chimico, chimico-fisico e batteriologico. Nulla sfugge. Nel moderno laboratorio tecnico e analisti in camice bianco si muovono rapidi e silenziosi tra alambicchi e provette, fornelli e reagenti. Alla fine del loro lavoro, il responso viene registrato su un grande libro. L'equipe che lavora al laboratorio di analisi è diretta dal professore Bottari della seconda cattedra di chimica analitica dell'Università di Napoli. Ma alla Centrale presta anche la sua opera, come consulente, il professore De Riu dell'Istituto di igiene della prima facoltà

di medicina. Infine, secondo quanto stabiliscono le norme, ad esercitare controlli intervengono anche la direzione del laboratorio comunale di igiene il cui direttore è l'Ufficiale sanitario. Si capisce che attraverso una simile sequenza di analisi e controlli incrociati, sia estremamente remota la eventualità che una partita di latte possa arrivare alla fase di lavorazione, se non abbia tutti i crismi di genuinità, igiene e freschezza. D'altra parte, neppure in questo caso, un tale stretto reticolo di misure, costituisce un eccesso di precauzione. Basti pensare all'itinerario che il latte percorre dalla stalla alla tavola del consumatore, per rendersene conto.

È un itinerario lungo e disperso di insidie. E ciò spiega anche perché a tutte le accuratissime analisi, venga data la massima importanza anche ai vari controlli per assicurare che mai, in nessun momento, venga interrotta la cosiddetta «catena del freddo», lungo questo difficile itinerario. Figuriamoci, poi, se poteva essere lasciata una minima possibilità al «nano-curia», la cui presenza nel latte ogni giorno, fin dall'inizio dell'emergenza, veniva controllata dall'Enea, l'ente nazionale per l'energia e dall'Istituto per la radio-protezione della facoltà di fisica.

Ora che le autobotte col latte prodotto in Campania sono tornate a sostare nei piazzali della Centrale napoletana, si può dire che tutto sia ridiventato normale. Ma già nei primi giorni dell'emergenza, i napoletani avevano capito lo sforzo che l'azienda municipalizzata stava compiendo, mostrando di apprezzarlo con una fiducia immediata e spontanea. Una fiducia fondata sui fatti o i comportamenti e non sui messaggi pubblicitari verso i quali la Centrale del latte di Napoli non è troppo incline.

199 RICETTE DI CUCINA



Fornisce ogni giorno una diversa ricetta di cucina, di carattere prevalentemente regionale, con le relative modalità di esecuzione. Il servizio è attivo in numerose località ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. A Roma è attivo anche il servizio di ricette dietetiche. Consultare l'avantielenco.



prima dell'isola «azzurra»
prima dell'isola «verde»
in principio era...

isola di Megaride

l'agenzia di viaggi della OTM coop

TUTTO PER TUTTI I VIAGGI
DA SOLI O IN COMPAGNIA

Nell'agenda degli incontri per il nuovo governo si è trascurato un nodo cruciale

Pensionati, «omissis» di Craxi

Il riordino previdenziale è ora a portata di mano

ROMA — Nella sua agenda, in tanti frenetici incontri, Craxi ha dimenticato di segnare, ma il programma di anziani e pensionati al governo, al nuovo governo, esiste ed è molto dettagliato. Una costruzione con quattro paletti, tutti indispensabili a mutare una condizione (ma non solo): pensioni, sanità, assistenza, casa.

PENSIONI — Il coro è unanime. C'è scritto nel documento delle tre conferenze consegnate a suo tempo al presidente ex-incaricato Andreotti; lo ha ribadito la direzione Pci in una recente risoluzione: il riordino del sistema previdenziale non è più soltanto urgente, è a portata di mano. La commissione speciale di Montecitorio ha censurato un testo di articoli, tutte le forze politiche (e il governo) hanno avuto ampiamente modo di esprimersi. Si tratta di trasformare in voto dell'Aula — alla ripresa autunnale — le varie posizioni.

SANITÀ — Per discutere seriamente di sanità, dicono gli anziani, bisogna togliere di mezzo i ticket, «velenoso balzello» che inquina qualsiasi ragionamento. E una «tassa di scopo» che colpisce tutti i più deboli, sintetizza Arvedo

Togliere di mezzo i ticket, «velenoso balzello» che colpisce i più deboli - I day hospital Assistenza da trasformare - I «lager» dell'emarginazione - Il punto di Arvedo Forni

Forni, segretario generale dei pensionati Cgil; è diventata una forma di finanziamento iniqua e inaccettabile. a) Il finanziamento è il primo punto da segnare nell'agenda per «risanare la sanità». Dal fisco — con un «giusto» prelievo — occorre tirare fuori il finanziamento per il sistema sanitario. b) Il piano sanitario è la leva indispensabile per ristrutturare il servizio sanitario, che non costa «sempre di più» (spesa invariata, in percentuale, da 15 anni), ma costa troppo solo se messo in rapporto ad una non perfetta efficienza. Spostare l'obiettivo sulla prevenzione è la prima operazione di risparmio e di risanamento necessaria. Con la stessa ottica si possono distribuire meglio i

posti letto degli ospedali, «tagliando» dove sono troppi e destinando gli spazi a day hospital, ambulatori specialistici e poliambulatori. La gestione del personale in una chiave di efficienza e produttività, con il giusto riconoscimento delle professionalità, è un altro punto vitale. Come, per inciso, va ricordato che i piani sanitari non se ne varano in Italia «da mai».

ASSISTENZA — Si parla di una spesa annua che ormai sfiora i 40 mila miliardi, dispersa da mille soggetti erogatori, leva di clientelismo assistenziale più che di sostegno effettivo. Per la vera e propria assistenza, specie nel Mezzogiorno, gli anziani ricorrono di fatto alle strutture sanitarie — aggravandone

i costi e l'efficienza — mentre i sussidi in moneta tamponano economicamente i familiari al limite della sussistenza.

Si tratta di finanziare — con questo enorme flusso di denaro — una profonda ristrutturazione dell'intervento assistenziale, attraverso moderni servizi sociali e socio-sanitari. Assistenza domiciliare, case protette, mense e lavanderie per gli anziani che vivono soli: sono 150.000 solo a Milano, sfiorano i 100.000 a Roma. Per loro, lo Stato provvede al 70% con «assistenza» in denaro, del tutto insufficiente a risolverne i mille problemi quotidiani. Senza parlare di quegli immigrati, «climati degli elefanti», stadio terminale di vicende umane segnate dalla solitudine e dall'e-

marginazione (tra l'altro costano molto alla collettività).

CASA — Per gli anziani il canone non è mai equo. Essi combattono quasi sempre con esose richieste di aumenti, alle quali sottostanno nel vero e proprio terrore di rimanere «in mezzo alla strada». Ma in mezzo alla strada ne rimangono moltissimi ogni anno e ipotizzano spesso la pensione per «buone entrate» o tasse senza contropartita, pur di prendere possesso di un nuovo alloggio. Vanno costruite le case per loro, ma non solo per offrirle in vendita, che sembra diventato un orientamento generale: per darle in affitto.

Nell'agenda del governo ci deve essere un altro punto, che è di estremo in-

teresse per anziani e pensionati: il sistema fiscale, il suo alleggerimento per chi paga oggi oltre il 60% delle entrate tributarie (attraverso l'Irpef); la sua equità, con l'estensione del prelievo ai grandi patrimoni e alle rendite finanziarie della società e delle banche.

Ma gli anziani non sono «egoisti». Se nella finanziaria '87 sarà istituito quell'assegno sociale che chiedono da tempo (per i pensionati che non hanno redditi superiori alle 400.000 lire al mese); se sarà tolto, sia pure gradualmente, il ticket e la riforma delle pensioni sarà messa all'ordine del giorno: per sé non chiederanno una lira in più di quanto già si spende oggi per uno stato sociale più che imperfetto.

«Come è scritto nel documento delle conferenze sindacali — puntualizza Forni — chiediamo che per lo stato sociale i soldi si spendano come si deve; e che i soldi che si ricaveranno da una politica fiscale più equa vadano per l'occupazione, lo sviluppo, il Mezzogiorno». Dall'aride, anche l'inefficienza è una scelta politica.

n. t.

Fienile, nel Viareggino, un centro di volontariato

Se gli anziani trovano il gusto di stare insieme

Significativo risultato delle giunte di sinistra - La pista di pattinaggio - Scambi con altre città - La carta dei bisogni

VIAREGGIO — Siamo andati con la compagnia Stefania Bonuccelli, consigliere comunale, a discutere di una proposta di carta rivendicativa dei diritti degli anziani. Il luogo di questo incontro è il Fienile, la zona è quella del Varignano. Ma andiamo per ordine. Il Fienile (un ex fienile, appunto) è una delle strutture particolarmente dedicate agli anziani ed è stato costruito negli otto anni e mezzo in cui Varignano, che all'originario insediamento operaio ha visto agglomerarsi negli ultimi anni lavoratori bancari, professori, commercianti, insegnanti. Una zona che, pur tra persistenti difficoltà, ha lavorato e lottato a lungo per i servizi, per la loro qualità. Il Fienile è uno di questi servizi. E un centro anziani ma, anche per la disponibilità degli stessi anziani, si è allargato sino a divenire un polo di aggregazione per interi quartieri del Varignano. E questo allargamento è anche fisico: al bar, alle sale di incontro e di riunione, si è aggiunta la pista di pattinaggio.

E prima? Si stava a casa (soprattutto le donne) e nelle botteghe. Nel Fienile si sono ritrovate vecchie amicizie, che la vastità del quartiere e gli stessi ritmi della vita avevano disper-

so. Ci dicono delle telefonate degli anziani che, soprattutto d'inverno, avvertono che la loro assenza dipende da una banale influenza. Così nessuno si impensierisce. Perché il punto è proprio questo: al Fienile la gente, gli anziani hanno ripreso il gusto di stare insieme. E non è poco. Con un puntiglio notarile ci pariano delle loro attività: gli scambi di visite con i centri delle altre città d'Italia; il corso di disegno; il ballo al sabato e alla domenica sera; le mostre e le manifestazioni culturali. Tutti gli impegni derivanti dalla gestione sono volontari — precisano — come volontaria è stata una parte rilevante del lavoro di costruzione di questo centro. Intendiamo, ci dicono, c'è ancora molto da fare per rendere più ricca l'attività e acquisire strutture vicine che potrebbero essere riadattate a centro socio-sanitario.

Ed ora tocca a noi. Proponiamo una carta di quelli che riteniamo i bisogni maggiormente sentiti: il sostegno teo ad assicurare agli anziani l'accesso ed il mantenimento della casa; l'estensione dei soggiorni vacanza; la creazione di un sistema sanitario di prevenzione, assistenza infermieristica domiciliare, ospedalizzazione diurno,

nuovi criteri per la lungodegenza riabilitativa e la geriatria). Tra le cose dette una particolarmente colpisce l'attenzione: il servizio di segretariato sociale, da svolgersi con assistenti sociali per il coordinamento dei servizi e la consulenza individuale e con impiegati per il disbrigo delle pratiche. Precisiamo che questo servizio si potrà avvalere anche di forme di volontariato. Annunciano, loro che volontari sono già nella gestione delle complesse attività del Fienile. Annunciano, forse pensando anche a questo difficile debba fare fronte un anziano per avere servizi già stabiliti, per riempire moduli, domande, per stare dietro alle pratiche della pensione. Annunciano, infine, dicendo che un lavoro simile, certo meno organizzato, un lavoro di sostegno a questa parte dei bisogni degli anziani lo faceva la Clara, una compagnia ora scomparsa.

Purtroppo è tardi e dobbiamo chiudere. Del resto abbiamo detto quello che volevamo, e soprattutto abbiamo ascoltato la passione di chi vive una struttura come propria.

Mitziade Caprilli
deputato del Pci

Le due arterie attorno al cuore: a scuola non spiegano mai bene la loro importanza per la nostra salute

Coronarie, attenti all'angina e all'infarto

Quel tappo e quei detriti ostruiscono il flusso del sangue

Un grido di dolore che parte dai polpacci - Le indicazioni chirurgiche - By-pass e anastomosi - Rischio pressoché nullo - Una mortalità che si aggira tra il 2 e il 5 per cento - La tecnica della circolazione extracorporea in ipotermia con cardioplegia

Parliamo da una considerazione molto semplice: se le cellule, un gruppo di cellule, cioè un tessuto, o un pezzo di tessuto, quando si tratta di un territorio circoscritto, respirano vivono, altrimenti muoiono. Respirano ossigeno, naturalmente, quello che noi estraliamo dall'aria nei polmoni, carichiamo sui globuli rossi del sangue che s'incarnano di distribuirlo dappertutto. Dove non arrivano perché c'è qualcosa che ostacola il flusso del sangue le cellule muoiono, quel territorio di tessuto muore assfiato. Prima però lancia un grido di dolore, e che dolore! Succede ai polpacci se camminando il sangue che arriva non basta e si è obbligati a fermarsi per ridurre, al minimo il consumo di ossigeno o quello che gli arriva non è sufficiente, è quello del cuore, c'è poco da fare, se si ferma, buonanotte, la partita si chiude lì, altrimenti andrà avanti alla meno peggio con quella zona di tessuto assfiata o necrotizzata, cioè morta. Si parla allora d'infarto. Può essere che il ridotto afflusso di sangue non provochi danni così rilevanti ma si limiti a provocare sofferenza cioè dolore e allora si parla di angina pectoris. In ogni caso c'è qualcosa che ostacola lo scorrere del sangue nelle arterie che si distribuiscono nel miocardio, cioè nel muscolo cuore. Queste arterie sono due, si chiamano coronarie, perché fanno da corona al cuore. Infatti partono una a destra e l'altra a sinistra dell'arteria dell'aorta che, come tutti



Un intervento a cuore aperto al Centro «De Gasperi» dell'Ospedale Niguarda di Milano

sanno, parte dal cuore e precisamente dal suo ventricolo sinistro. Invece non è vero che tutti lo sanno perché è vero che a scuola queste nozioni sono tenute in così scarsa considerazione che capita di sentir dire indifferente vena aorta anziché arteria. Questo significa che qualcuno non sa che le arterie sono i tubi che partono dal cuore e vene quelle che ci arrivano. Chiaro che le coronarie che partono dalla base dell'aorta, che a sua volta parte dal ventricolo sinistro, sono delle arterie. Per quel che s'è detto prima dell'infarto e dell'angina il libero transito del sangue nelle coronarie e nelle loro diramazioni, il più delle volte, è ostacolato dal-

la presenza di placche degenerative aterosclerotiche al loro interno. L'ostacolo può essere invece determinato da aggregazioni cellulari e fibrose o anche germi che girano nel sangue e si fermano quando la circolazione arteriosa è così piccola che non li fa passare. E può succedere che su quel tappo che non ostruisce completamente il passaggio del sangue si vadano ad aggregare altri detriti. A complicare le cose ci sono altri motivi che possono provocare l'angina e l'infarto: in ogni caso quando, fallite le cure mediche, si voglia contrastare queste minacce non resta che ricorrere alla chirurgia.

Per essere più precisi l'indicazione chirurgica della malattia coronaria è l'angina non controllabile con terapia medica, quella postinfartuale e quella che insorge anche dopo sforzo lieve. Gran parte del successo dell'intervento dipende dall'accuratezza dello studio preliminare dello stato delle coronarie e dei danni che ne sono derivati al miocardio. In sostanza prima di dire che si deve operare e che si può, bisogna effettuare una prova da sforzo al cicloergometro, poi eseguire degli accertamenti radiologici per lo studio delle coronarie e lo stato del ventricolo sinistro e la valutazione scintigrafica della contrattilità del miocardio. Tutte cose da fare dopo il giudizio clinico dell'indicazione chirurgica.

Gli interventi chirurgici che danno i risultati più convincenti sono quelli relativi alla dissezione delle coronarie, all'impianto di by-pass aortocoronari e all'anastomosi mammario-coronaria. Questi interventi oggi vengono fatti in circolazione extracorporea e in ipotermia a 25-28° C. Il primo intervento consiste nell'incidere la coronaria ostruita, scollarla e asportare il cilindro aterosclerotico e ricucire l'arteria mettendoci una pezza levata da una vena. La prognosi di questi casi è buona e il rischio operativo pressoché nullo. Quando non è possibile strappare la coronaria, la striscia può essere superata per mezzo di un ponte che dai-

l'aorta porta il sangue al di là dell'ostacolo. Questo ponte che si chiama by-pass (si pronuncia balpass) è fatto con un pezzo di vena safena, (che va prelevata dal paziente) che con una bocca si attacca ad un buco praticato sulla parete dell'aorta e con l'altra al foro preparato sulla parete della coronaria al di sotto dell'ostacolo. Siccome poi questi ostacoli sono quasi sempre più di uno per ognuno di essi bisogna fare un by-pass con un pezzetto di safena. Quando sono solo due si possono praticare delle anastomosi che altro non sono che delle allaccature fra arterie mammarie e coronarie e in questi casi si può fare a meno del by-pass. Naturalmente detto così alla buona tutto potrà sembrare semplice e facile e invece anche se oggi la tecnica e l'esperienza danno sicurezza si tratta pur sempre di un intervento di grande difficoltà. Il miglioramento della prognosi, con una mortalità che si aggira fra il 2 e il 5% e che può essere considerata accettabile data la gravità della malattia, è in gran parte dovuto alla tecnica della circolazione extracorporea con cardioplegia. Se si pensa che queste tecniche si sono perfezionate in pochi anni prima di sperare che quanto prima si potrà allargare il campo d'azione preventiva sia pure in terra battuta e, chissà, ridurre in modo consistente la malattia coronarica.

Argiuna Mazzotti

Si è sciolto, «per limiti di età», un coro famoso

Mondine di Corticella una pagina di storia

Canti di lotta che testimoniano le vicende di un secolo - Nel '47 la conquista del primo patto della monda - Un ricco patrimonio

Si è sciolto il Coro delle Mondine di Corticella, uno dei più originali del mondo delle risale dell'Emilia Romagna. Almeno la metà delle coriste erano autentiche «mondariste» degli anni 1940/50. E una fetta di cultura contadina che ha messo a riposo i suoi ultimi attrezzi di lavoro, se si considera il ruolo politico e culturale che questo gruppo svolgeva sulle piazze. Parlare cantando, per non dimenticare mai questo ruolo le mondine l'hanno svolto con dignità e consapevolezza, sfidando padroni e governanti, coinvolgendo gli umili e gli oppressi, mantenendo viva la speranza. La «Cantada», ispirata ai grandi temi della pace, della libertà, della democrazia, era un messaggio da lanciare. Era un programma di canti le cui radici affondano nelle lotte di fine seco-

lo, attraversano quelle del 1905, poi della prima guerra mondiale; la ribellione contro il fascismo; la conquista del primo patto della monda del 1947. Lotta, quest'ultima, condotta da un grande schieramento di donne, combattive, risolutive, «dalla pelle dura», che ha saputo dare una impronta decisiva al processo di emancipazione del mondo contadino e operaio. Una bella pagina di storia e di vita, che occorre mantenere viva fra le nuove generazioni perché sappiano che la democrazia, nel nostro Paese, non è stata regalata da nessuno. Perché non dire ai giovani che, cinquant'anni o sono, era proibito parlare sul lavoro; era permesso cantare, perché la sintonia della voce aiutava ad aumentare il ritmo delle mani dentro l'acqua. Si lavorava di più e, ai padroni, quel risultato piaceva molto. Spesso, lo «stornello» o la

«cantata» si componevano di notte, sedute sui pagliericcio. Nei momenti di mobilitazione, per preparare uno sciopero, attraverso il canto si lanciavano le parole d'ordine. Mancava la carta per informare, e il nostro strumento di propaganda era quello. Questi i pezzi storici delle «cantes»: «Le otto ore», «Son la Mondina», «40 giorni e 40 notti», «Il caporale», tanto per citarne alcune. Ma il repertorio delle mondine di Corticella ne offriva una settantina di quelle impegnative, e altrettante di carattere folcloristico. Tutte queste composizioni danno un'immagine di vita vissuta, certamente irripetibile per le generazioni del Duemila. Però non va cancellata la pagina di storia che, con la loro tenacia, le mondine hanno scritto. Margherita Preti (mondina dell'anno 1940)

Come la legge finanziaria '86 ha modificato il concetto di reddito per gli artigiani

La legge finanziaria 1986 ha modificato il concetto di reddito sul quale gli artigiani debbono versare i contributi all'Inps. In cosa consiste esattamente la modifica?

ANTONIO MANTUA
Roma
Confermiamo, ma solo in parte. La legge finanziaria per il 1986 ha infatti modificato il concetto di reddito imponibile rispetto a quello applicato fino al 1985, ma questa modifica si applica solo per quanto riguarda il versamento del contributo di malattia. Per la pensione, invece, resta anche per quest'anno applicato il vecchio concetto

di reddito. Vediamo quindi cosa è esattamente stabilito.

a) Per la pensione il contributo continua a versarsi sul solo reddito di impresa artigiana. Se quindi il titolare dell'impresa possiede, ad esempio, redditi derivanti da altre attività autonome che non rientrano nell'attività di impresa, il contributo è dovuto sempre e soltanto sul reddito di impresa. Gli altri redditi però non sono colpiti da alcun contributo.

b) Per la malattia, invece, da quest'anno la nuova legge stabilisce che il contributo si applica su tutti i redditi soggetti a Irpef, al lordo degli oneri deducibili; il contributo quindi va versato non solo sul reddito di impresa ma su tutti i redditi comunque posseduti dal soggetto. Gli unici redditi che sono esclusi dal contributo di malattia sono:

1) redditi che hanno già pagato, ad altro titolo, il

contributo di malattia (esempio: reddito da lavoro dipendente);

2) i redditi derivanti da pensione;

3) i redditi agrari, dominicali, di fabbricati e di capitale per la parte che non supera i 4 milioni. Perciò se questi redditi sono, poniamo, di 6 milioni il contributo di malattia va versato su 2 milioni.

Facciamo un esempio per rendere più facile il discorso. Supponiamo che il titolare di azienda artigiana abbia un reddito 1985 di 40 milioni, così suddiviso: 15 milioni per lavoro dipendente, 20 milioni per l'attività artigiana, 5 milioni per affitto di appartamenti. Il contributo di malattia va versato solo su 21 milioni cioè su 20 milioni che scaturiscono dall'esercizio di impresa e sul milione residuo per il reddito da fabbricato.

Invece, per la pensione il contributo va versato solo

sul 20 milioni derivanti dall'impresa artigiana.

Il Comune di Genova (pentapartito) trascura anziani e «handicappati»

La Commissione di gestione del Centro aiuto domiciliare anziani ed handicappati di Nervi-Quinto-S. Ilario, come le Commissioni di gestione degli altri quartieri, si riunisce periodicamente per esaminare le domande che vengono presentate dagli anziani che si trovano in stato di bisogno e per affrontare, come da regolamento, i problemi locali inerenti al Servizio.

Tali commissioni, negli anni passati, venivano regolarmente convocate dai-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Neri D'Orazio
Angelo Mazzoli
e Nicole Tiesi

l'assessore per portare a conoscenza dello stesso le necessità e i problemi che, man mano, si andavano evidenziando.

Questo rapporto dava la possibilità all'Assessorato di conoscere i bisogni da chi direttamente deve affrontare, nonché di adeguare il programma alle nuove necessità, permettendo così alle commissioni di affrontare il loro difficile compito, in modo coerente.

Con il cambio dell'assessore non abbiamo più avuto momenti di confronto, né conosciamo i programmi che l'assessore Massimo ha in mente per il futuro. (È opportuno ricordare che la lettera fa riferimento al fatto che l'assessore che regolarmente convocava le commissioni faceva parte di una giunta di sinistra, ora a Genova c'è una giunta pentapartita, n.d.r.).

Abbiamo sollecitato più volte tale incontro e, purtroppo, nonostante siano

passati diversi mesi, non solo non siamo mai stati ricevuti, ma dobbiamo leggere sui giornali che la prof. Massimo dice di essere una «voce che grida nel deserto».

Concordiamo, quindi, pienamente, con quanto espresso, anche tramite stampa, dai delegati del Servizio assistenza.

Chiediamo, quindi, a tutte le persone a cui la lettera è indirizzata di fare pressione affinché tale incontro possa finalmente avere luogo.

COMMISSIONE DI GESTIONE DEL C.A.P.
Genova - Nervi

Se si tratta di collocamento a riposo per raggiunti limiti di età e non di cessazione dal servizio per dimissioni, per spontanea richiesta dell'interessato, gli aumenti previsti dalla legge 141 spettano per intero.

F.N. Palermo

per i titolari di pensioni conferite a seguito di cessazione dal servizio per limiti di età, di dispensa dal servizio nonché per titolari di pensione privilegiata e di reversibilità.

Trattandosi di pensione con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1983, l'aumento spettante per l'anno 1984 (al lordo della ritenuta 1% Enpas e della ritenuta Irpef) si aggira sulle 992.500 lire, inclusa la pensione base.

Dal 1° gennaio 1985 spetta un aumento mensile di lire 223.473 lorde (33,8% sull'importo del 31 dicembre 1984) più un dodicesimo di lire 1.145.100; dal 1° luglio 1985 un ulteriore 20% (lire 44.695); dal 1° gennaio 1986 una ulteriore quota di lire 78.215 e dal 1° luglio 1987 una ulteriore quota di lire 145.258.

Gli aumenti per «intero» che spettano in base alla legge 141
Sono un ex sottufficiale

Violentissima esplosione in un palazzo di via Eurialo all'Alberone È saltato in aria il negozio Una fuga di gas: gravissimo un idraulico

Giuseppe Ciavarro, 46 anni, ha acceso una sigaretta, poi il botto - «C'era una perdita nell'impianto sotterraneo dell'Italgas», dice una prima ricostruzione dei vigili del fuoco - Un passante ferito dai calcinacci - Due anziani non si erano accorti di nulla

Un'altra fuga di gas, un'altra violentissima esplosione: un idraulico è rimasto gravemente ferito un'altra persona è finita in ospedale con ferite per fortuna lievi. L'esplosione è avvenuta proprio all'interno di un negozio di idraulico in via Eurialo al numero 22. Giuseppe Ciavarro, di 46 anni, stava lavorando quando ha deciso di accendersi una sigaretta. La stanza però era piena di gas, fuoriuscito dalle tubature. Un attimo, poi il botto. Completamente devastato il piano terra dello stabile. Gravemente ustionato l'idraulico che ora è ricoverato al S. Eugenio. Calcinacci e vetri infranti del negozio sono schizzati fino ad una distanza di cento metri. Giuseppe Romiti, 50 anni, che passava in quel momento si è visto arrivare addosso una ventata violenta di detriti e frammenti di vetrina.



Qui sopra la cassa di Anna Sospiri, 84 anni, che non si era accorta dell'esplosione e accanto il negozio dell'idraulico Giuseppe Ciavarro distrutto dal botto



Erano stati appena soccorsi i feriti, quando dallo scantinato dello stabile si è sentito un altro botto, che ha fatto crollare una parete già pericolante ed il soffitto degli appartamenti a piano terra. In mezzo a calcinacci, macerie e polverone, poliziotti, carabinieri e vigili del fuoco hanno lavorato per diverse ore cercando di scoprire con certezza sotto quel cumulo di materiali distrutti ci fosse restato qualcuno. C'è stato qualche attimo di panico tra la gente ed i soccorritori quando una signora anziana, vestita di rosso, ha iniziato a piangere e cercare la figlia ed il nipotino. «Non dico la paura che abbiamo avuto — ha raccontato un poliziotto di una volante — quando dietro la parete crollata abbiamo visto un divano rosso coperto di macerie e appesa al muro c'era la foto di un bimbo...» Poi dal fumo dell'incendio appena spento, misto alla polvere dei muri sbriciolati al suolo, è sbucata fuori la figura esile di un bambino in mutandine che piangeva poco dietro camminava la madre, con il vestito stracciato.

Nonna, figlia e nipotino in mezzo alla strada si sono stretti in un abbraccio lungo e liberatorio, a stento allontanati dall'ingresso del palazzo dai vigili che cercavano ancora due persone scomparse. Si trattava di due anziani che abitavano al piano seminterrato dello stabile, proprio sotto al negozio dell'idraulico. Quando i vigili del fuoco li hanno raggiunti, Anna Sospiri, di 84 anni, stava pulendo l'ingresso della sua abitazione con la scopa, mentre il suo compagno toglieva i forattini crollati sulle mensole dei mobili. L'anziana signora è stata portata fuori in spalla da un vigile. «Prima di uscire — ha detto uno dei soccorritori — la signora si è preoccupata di chiudere le finestre, prive totalmente di vetri, poi ha chiesto di controllare se il gas era stato chiuso». Intanto per l'intero pomeriggio i vigili del fuoco han-

no lavorato per controllare la stabilità del palazzo e per comprendere le cause reali dell'esplosione. Inizialmente si è parlato dello scoppio di una bombola di gas liquido usata dall'idraulico Giuseppe Ciavarro per fare delle saldature. In serata è stata ricostruita l'esatta dinamica. «Dopo una prima indagine — ha dichiarato l'ingegner Ricci dei vigili del fuoco — siamo arrivati a questa interpretazione dell'accaduto: c'è stata una fuga di gas metano dall'impianto stradale

che, protetta dalla camicia di protezione, si è incanalata verso la cantina di via Eurialo 22. Il gas dopo aver saturato l'aria della cantina ha trovato un'apertura che ha provocato davanti all'ingresso del negozio dell'idraulico. Qui ha iniziato ad entrare lentamente saturando l'aria dolcemente, scendendo verso il basso. Era evidentemente arrivato ad altezza uomo, quando Ciavarro ha acceso la sigaretta che ha causato la prima esplosione. La seconda si è verificata in una cantina, nel seminterrato, dove il gas era tornato a seguito dello spostamento d'aria. Qui deve essersi formata una camera di scoppio che ha provocato la seconda esplosione. «Se la causa fosse stata una bombola, la dinamica sarebbe stata certamente diversa», ha concluso l'ingegner Ricci. Tra l'altro le bombole sono state trovate tra i calcinacci ancora sigillate.

Antonio Cipriani

Ma è ancora solo una «psicosi»?

I sindacati denunciarono nel febbraio scorso qualcosa come 60mila fughe di gas nella rete cittadina nell'ultimo anno di lavori per il rifacimento delle condutture Italgas. Ieri un'altra esalazione con due scoppi quasi contemporanei ha rischiato di fare vittime in un palazzo di via Eurialo, al Tuscolano. Questi incidenti sono ormai da alcuni mesi all'ordine del giorno.

L'episodio più grave ed emblematico resta la violentissima esplosione di una strada in via Ostiense. Alle 12,15 del 23 gennaio la terra si aprì — ironia della sorte — proprio sotto piazza del Gazometro, sventrando alberi e strade. Tutti capirono subito che si trattava di una fuga di gas. Ma già in quell'occasione l'azienda declinò qualsiasi responsabilità, pur senza tirarsi completamente indietro come avvenne pochi mesi prima, il 23 settembre '84, quando tutti insieme saltarono in aria 18 tombini in via Ugo Pecori al Tiburtino. Sulla traiettoria dei micidiali chiusini d'acciaio non si trovò per fortuna nessuno, ma due persone rimasero ferite. In quell'occasione l'Italgas accusò un meglio precisati «terzi» di aver rotto le tubature.

Ancora indietro nel tempo, — appena il 1° marzo 1985 — l'incubo delle fughe di gas s'era materializzato in una strada molto affollata, proprio a ridosso della stazione Termini: via Marsala, teatro di uno scoppio micidiale, fu chiusa per molte settimane, mentre l'Italgas continuava a lasciare intendere che le cause erano ancora «tutte da verificare». Il direttore dell'Italgas Cesare Condo disse in un'intervista all'Unità che si trattava di una «psicosi senza senso». Ma forse sarebbe meglio provvedere perché la psicosi non si trasformi in una strage.

Labico: incidente mortale

Incidente mortale nella notte tra domenica e lunedì sulla via Casilina a Labico. Tre persone hanno perso la vita in uno scontro che ha coinvolto tre automobili. Quirino Graziani di 42 anni, alla guida di una Taunus è morto con la moglie Maria Teresa Leonardi di 42 anni, schiacciandosi contro una Prisma condotta da Gaetano Amadino di 46 anni anche lui deceduto. Feriti e ricoverati all'ospedale di Valmontone i tre figli di Graziani, Emanuela 18 anni, Enza 15 e Roberto 8 e la moglie di Amadino, Rina Gagliarducci di 40 anni. Nella cambiola d'auto è stata coinvolta anche una 128; gli occupanti sono rimasti illesi.

Rapina in appartamento

Rapina in un appartamento al quarto piano in via Flaminia vecchia 383. Due giovani con il volto coperto da un passamontagna dopo essere entrati da un balcone, con una pistola in pugno hanno legato e imbavagliato i domestici e si sono fatti consegnare da Elisa Giordano di 42 anni e dalla figlia Flaminia di 20, 300.000 lire e gioielli per un valore di decine di milioni.

Interpellanza alla Regione

I consiglieri regionali comunisti Ada Rovero Polizzano ed Angelo Marroni hanno chiesto il parere della giunta regionale a proposito delle recenti decisioni prese a stretta maggioranza dal consiglio d'amministrazione dell'Idisu (Istituti per il diritto allo studio). Durante l'ultima riunione è stato approvato di dare in gestione indiretta la mensa di economia e commercio, nonofante che, per i lavori di robotizzazione della mensa sia stato appena speso un miliardo e mezzo. Inoltre i 99 dipendenti della mensa dovranno essere trasferiti presso altre mense con un consistente aggravio dei costi ed una perdita secca di competitività delle mense a gestione diretta rispetto a quelle a gestione indiretta. Perciò i consiglieri comunisti chiedono di sapere l'orientamento della giunta in merito e l'istituzione della commissione per il diritto allo studio universitario.



Roma nel caos, i cassonetti ricolmi di spazzatura

La discarica è piena e la città è invasa dai rifiuti

I camion della Nu non hanno scaricato perché Malagrotta non è in grado di smaltire i rifiuti - Nessuna novità per i lavoratori Sogein

Roma sembra una discarica. I cassonetti vomitano spazzatura, mucchi di sacchi ricolmi di immondizia si liquefanno al sole. A Colli Aniene, sulla Tiburtina, qualcuno esasperato ha dato fuoco ai cassonetti. A via Stefani la spazzatura è stata incendiata in mezzo alla strada, il traffico è stato bloccato. Ma la situazione è critica anche nei quartieri del centro, ovunque i cittadini non possono far altro che tenere la spazzatura in casa o gettarla in strada, contribuendo loro malgrado a peggiorare la situazione.

L'incendio di sabato

Fiat: danni per centinaia di milioni

Eppure non ci sono scioperi, i lavoratori dell'Annu e della Sogein sono regolarmente in servizio. Che succede allora? Perché il servizio di trasporto e smaltimento dei rifiuti della capitale è al collasso? Alla discarica cittadina di Malagrotta la situazione è apparentemente normale: solo pochi camion in fila attendono di liberarsi del loro carico, gli enormi automezzi addetti al compattamento e all'interramento dei rifiuti svolgono regolarmente il loro lavoro. Ma il trucco c'è, non è altro che il vecchio gioco delle tre carte. La discarica cittadina non è assediata da tonnellate di rifiuti in attesa di essere smaltiti solo perché non si permette ai camion dell'Annu di arrivare fino a Malagrotta. Basta fare pochi chilometri e arrivare alla stazione di trasferimento della Sogein a Ponte Malnome e l'inganno è scoperto. Decine di automezzi giunti dalla città staccati di rifiuti sono fermi in un grande piazzale, non possono scaricare perché le fosse di deposito sono piene fino all'invetroabile. Tutto fermo perché la gestione privata di Malagrotta non è in grado di smaltire i rifiuti urbani, neanche in questo mese di agosto, con una città svuotata che produce molte tonnellate giornaliere di rifiuti in meno. L'ordine giunto dalla Regione di coprire immediatamente con uno strato di terra i rifiuti che vengono ammassati è bastato a mettere in crisi la discarica. E questa l'efficienza dei privati che la giunta capitolina è intenzionata a privilegiare? Ceroni, il padrone di Ma-

lagrotta, riceve dal Comune circa 12mila lire per ogni tonnellata di rifiuti che smaltisce: perché non si attrezza per rispondere all'intero fabbisogno della città? Non per caso. Gli stabilimenti Sogein fungono ormai solo da deposito: non possono usare gli inceneritori, non possono lavorare: le immondizie, non possono preparare il compost, un tipo di mangime ottenibile dai rifiuti, allo stabilimento di Ponte Malnome solo sei dei dodici enormi macchinari che servono a tritare le immondizie funzionano, a Rocca Cencia la situazione è anche peggiore. Per i padroni di Malagrotta gli stabilimenti Sogein sono come banche, nelle quali i rifiuti non aspettano altro che di essere prelevati. E come ogni banca che si rispetti corrispondono un interesse: i camion privati che dagli stabilimenti portano le immondizie alla discarica costano ai contribuenti circa 10mila lire la tonnellata.

«Ci sono danni per centinaia di milioni ma di più non possiamo dirvi. Stiamo ancora facendo i conti». Allo stabilimento della Fiat, in via della Magliana, semidistrutto da un incendio, l'altra notte, i funzionari non si sbilanciano. Secondo il comandante dei vigili del fuoco Angelo Sepe Monti, che ha diretto le operazioni di soccorso, non è ancora possibile fare un bilancio esatto dei danni subiti anche se le strutture portanti del grande capannone a sette campate sono state salvate. I primi ad intervenire sono stati due camion dei vigili diretti a Fiumicino dove era scoppiato un altro incendio. Mentre passavano per via della Magliana si sono accorti del pericolo e sono intervenuti subito. È stato grazie a loro che è stato possibile contenere le fiamme alla parte posteriore del capannone. L'ingegner Sepe Monti ha aggiunto inoltre che le operazioni sono state rese più difficili perché i guardiani dello stabilimento non si sono accorti in tempo dell'incendio e non è stato possibile attivare l'impianto interno allo stabilimento che era fuori uso, per mancanza di pressione d'acqua.

Roberto Gressi
NELLA FOTO: cassonetti stracolmi in via Tuscolana

GIORNI D'ESTATE



CINEMA

● ARENA ESEDRA (via del Viminale, 9) — Aperta ieri sera (dopo un ritardo imprevisto di quattro giorni) con la proiezione di due residui titoli di «Ridere al cinema», la rassegna dell'associazione culturale Esedra prosegue oggi dando il via ad un piccolo ma importante Festival

Undici film dalla Spagna

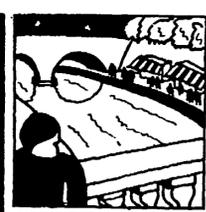
del cinema spagnolo. Questo capitolo dell'intera rassegna è curato da Mario Alessandro Visconti e occuperà l'Arena, tutte le sere, fino a domenica 10 agosto. Scrive Visconti nella presentazione: «Oggi la Spagna è prepotentemente balzata all'attenzione in Europa e, uscita dagli anni del lungo sonno, ma-



Una scena del film «Lo spirito dell'alveare» di Erice

nifesta un vitalissimo interesse per il cinema... Pur con le inevitabili omissioni, gli undici film scelti riassumono nel loro insieme le tensioni e la creatività di questa cinematografia. I primi due titoli di oggi: ore 21 «Morie a Madrid» (1962) di Rossif, famoso documentario storico sulla guerra civile spagnola; 22.30 «Lo spirito dell'alveare» (1973) di Victor Erice, un film fantastico dove la metafora trasforma gli occhi di una bambina che incontra il moscerino.

● MASSENZIO — Copranica (22.30 antiprima) «Sokome» di Claude d'Anna. Capranica (19, 21, 23) «Sokome» di Carmelo Bene. Majestic (19, 21, 23) «Festa di laurea». Etoile (19, 21, 23) «Il mio nemico». Metropolitan (22.30) «La fantastica sfida». Ariston 2 (19, 21, 23) «La gabbia».



ISOLA ESTATE

● ISOLA TIBERINA — «Un'isola per l'estate» — Prosegue con grande successo il programma di iniziative pensato e organizzato dall'Arci con il patrocinio dell'Ente provinciale per il turismo. Questa sera alle ore 21 sul Palco centrale terza ed ultima parte dello spettacolo teatrale «Sua Maestà» di Vincenzo Cerami, interpretato da Mario Scaccia. La regia è di Luca De Fusco. Domani sul palco tornerà invece un nuovo spettacolo di danza. Sotto la vela, ore 22 concerto di un «Quartetto jazz». Alle 23 inizia la discoteca. Spazio giochi dalla 21 in poi «grandi abbuffate» di Risiko, Othello, Mister mind, Dame, Scacchi, Diplomacy, Pacifist ecc.

Sopra quell'isola «tutto»

● FOTOGRAFIE FUORI SCENA — Con questa mostra (aperta alla Galleria Colonna sino al 13 agosto) si vuole rendere omaggio alla professione del fotografo. In occasione di un mestiere poco pubblicizzato dai critici e spesso sconosciuto al grosso pubblico. Grazie a loro è possibile vedere in anteprima sui giornali, sui manifesti, sulle locandine, le immagini delle scene salienti di un film e i personaggi principali che vi partecipano. Le immagini esposte sono di Mimmo Cattarini, Giovanni Battista Poletto, Gianfranco Sals, Tazio Secchiario e Sergio Striz.

Quei fotografi fuori scena



TEATRO

● GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di S. Sabina) — Alle ore 21, nello splendido giardino sopra il Tevere, «Varietà perché sei morto» di Fiorenzo Fiorentini che ne è anche il protagonista con la sua affiatatissima Compagnia. La regia è di E. Coltori.

«Varietà perché sei morto»

● FONDI — In piazza Matteotti (ore 21.30) ultima replica di «Deus ex machina» di Giuseppe Grieco per l'allestimento del «Mappamondo». La regia è di Adalberto Rossetti. ● QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata Gianicolo) — Tutte le sere alle ore 21.30 «Miles Gloriosus» di Plauto presentato dalla Cooperativa La Piatuna diretta da Sergio Ammirata. Le repliche continuano fino al 15 agosto.



Fiorenzo Fiorentini in un suo famoso «Gastone»



DANZA

● TERME DI CARACALLA — (45° stagione estiva del Teatro dell'Opera di Roma. Prenotazioni al 461755 oppure al 463841). A rotazione stasera ritorna «Coppelia», il balletto deriva da un racconto di Hoffmann. C'è alla sinistra una bella ragazza che sembra insidiare il fidanzato di Swanilda. Ma si tratta di una bambola meccanica, che Swanilda sostituisce per prendersi beffe del dottor Coppelius e riconciliarsi con il fidanzato. Nel ruolo di protagonista tocca questa sera (ore 21) a Margherita Parrilla. Le ultime tre repliche vedranno invece Carla Fracci. Dirige il maestro Alberto Ventura, mentre la coreografia sono di Enrique Martinez. I prezzi sono di 20.000, 10.000 e 5.000 lire.

Stasera è la volta di «Coppelia»



Margherita Parrilla



ANZIO

● ANZIO — Domani sera lo stadio di baseball si riempie di una voce stupenda: quella di Joe Cocker. L'interprete più amato di «soul music» si presenta al pubblico in un concerto organizzato dall'App Music con il patrocinio del Comune di Anzio e della Azienda autonoma di soggiorno. Cocker (già ascoltato a Roma nel mese di giugno) si era affermato alla fine degli anni Sessanta con la memorabile partecipazione al Festival di Woodstock e di cui rimane indimenticabile la sua versione del brano dei Beatles «With a little help from my friends». Di particolare rilievo la sua voce nera, «sporca», alimentata anche da un consumo eccessivo di sigarette e di alcool. (L'ingresso costa 15.000 lire).

Arriva la voce nera di Cocker

Mostre

SCAVI E MUSEI - È in vigore il nuovo orario degli Istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 18. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-13. Spopolato Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI - L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni, incunabili. Salone Stabile della Biblioteca Apostolica Vaticana (Viale Vaticano). Ore 9-13 - domenica solo l'ultima del mese. Fino al 31 ottobre.

L'ORNAMENTO PREZIOSO - Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Nelle sale del Museo Arti e Tradizioni Popolari (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.

Taccuino

NUMERI UTILI - Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura 4088 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 6100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale otopatico 317041 - Policlinico 400891 - Spallanzani 541049 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 497831 - Istituto S. Galliano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6667954 - Ospedale G. Eastman 490242 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5544 - Ospedale S. Spirito 654021 - Ospedale S. Polverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4565275 - 7575953 - Centro riabilitativo 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Collatino 1924; Aurelio-Fiambrino 1925 - Soccorso stradale AdI giorno e notte 118; visibilità 4212 - Acqua gustata 603333 - Vigili urbani 67631 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 603333 - Vigili urbani 67631 - Centro Informazione Disoccupati Cgil 770171.

GIORNALI DI NOTTE - Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti e via Manzoni, Magisteri a viale Manzoni, Fioroni a via Veneto, Gigli e via Veneto, Campaneschi alla Galleria Colonna, Da Santia al Circolo del Tritone, Ciccio a corso Francia.

OFFICINE - Questo è l'elenco delle officine Fadam aperte anche durante il mese di agosto: Gommisti: via Gela 10, 784252 (sempre aperti escluso il sabato); la penna: Nomentano 161, 5913354; Meccanici elettricisti: via Messina 19/20, 869764; via del Giustino 115, 6141735 (sempre aperti escluso il sabato); Officine meccaniche: via G.G. Zorbi 86 (Ostia), 6665144 (escluso 15-16 e domenica); via Poggio Ameno 14, 6404208 (escluso 15-16-17); via Dacia 7, 774492 (escluso il sabato); via Mussolini 61, 6163393 (escluso il sabato); via F. Cicolini 416, 5265427 (escluso il sabato); via Marino Luzzi 37, 789146 (escluso il sabato).

Tv locali

VIDEOONO canale 59 - 17 Programma per ragazzi: Cartoni «Lamb», la ragazza dello spazio; Telefilm «Il mio amico Falco Rosso»; 18 «Novela «Tra l'amore e il potere»; 19 Telefilm; 20 Telefilm; 20.30 Telefilm «Bellamy»; 21.30 Telefilm «I cavalieri del cielo»; 22 Tg Tuttosport; 22.10 I grandi protagonisti; Francoeur Franco; 23.40 Telefilm «Lucy».

TELEROMA canale 56 - 12.30 Cellulite, rubrica medica; 13 Il mondo intorno a noi; 13.30 Cartoni «La regina del mille anni»; 14 «Novela «Povera Clara»; 15 «Novela «16 Cartoni «La regina del mille anni»; 16 «Novela «Il filo del mondo intorno a noi»; 17.30 Magnetoterapia Ronefor, rubrica medica; 18.15 Uil, rubrica; 18.30 Telefilm «Nemico alle porte»; 19.30 «Novela «Povera Clara»; 20.30 Sceneggiato «La città difficile»; 22.20 Telefilm «Operazione ladro»; 23.20 Telefilm «Nemico alle porte»; 0.20 Film «Le ragazze di Drive-In»; 2 Telefilm «Operazione ladro».

TELESTUDIO 38-61 - 14.30 Sceneggiato «Il 12 legionario»; 15.30 Telefilm «Gli uomini della R.A.F.»; 16.30 Tutto ragazzi; 18 Documentario; 18.30 Superclassifica Show; 19.30 Telefilm «Equipaggio tutto matto»; 20 Telefilm «Arrivano le spose»; 20.55 Movie; 21 Film «Sono innocenti»; 22.30 Film «La madama»; 24 «Novela «Lacrime di gioia».

Il partito

Campagna di solidarietà per il Nicaragua - La Federazione di Roma del Pci nel rilanciare la campagna di solidarietà con il Nicaragua, è in particolare per contribuire all'attività del centro sanitario «F. Butrago de Managua, invita a partecipare a questa campagna con: medicinali di prima necessità; materiale di consumo sanitario; attrezzature e beni strumentali. I medicinali di prima necessità particolarmente urgenti sono: antibiotici, antidolorifici, gastroprotettori, sieri e vaccini, aspine, antipiretici.

Comitato regionale - CASTELLI - Oggi alle ore 18 c/o la Sezione GENZANO è convocata la riunione del C.F., della C.F.C. e dei segretari di sezione. Ogd: «La crisi del pentapartito e la lotta per un'alternativa democratica». Relazione di Franco Cervi, segretario della Federazione.

Lettere

E' giusta la tassa per i donatori? - Caro direttore, vorrei sapere da voi del giornale se è legittimo e giusto fare una tassa sulla busta paga perché uno ha donato il sangue. Ma è questo il metodo per invogliare la gente a donare il sangue per il prossimo? Sono un donatore associato alla Croce rossa da moltissimi anni. E purtroppo, per aver donato il sangue a maggio '86 trovavo nella mia busta paga la voce «rit. 5% don. sangue» e accanto, fra 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, non farli; 19 L'agenda di domani; 19.20 Oroscopo.

Giuseppe Core - scio tramite terminale, ma richiede un atteso di quindici giorni. Ma quando torna il certificato non è pronto, mi dicono di pazientare. Tornò il giorno dopo, ma per me non c'è ancora nulla. Convinto l'impiegato a svolgere una ricerca più accurata, alla fine il modulo con la mia domanda saltò fuori da un armadio, dimenticato e polveroso. Mi dicono allora di tornare la settimana successiva, probabilmente sarà pronto. Decido di protestare con il capo ufficio, ma mi s'impadronisce velocemente e senza alcuna garanzia.

Prime visioni

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, AMBASCIATORI SEXY, etc.

Spettacoli

VISIONI SUCCESSIVE - AMBRA JOVINELLI L.3.000 Fantasia erotica di Gerardo - E (VM 18) Piazza G. Pepe Tel. 7313306

Fuori Roma - MONTEROTONDO - NUOVO MANCINI Tel. 9001888 Chiusura estiva

VISIONI SUCCESSIVE - ANIENE L. 3.000 Film per adulti Piazza Sempione, 18 Tel. 890817

Cinema al mare - OSTIA - KRYSSTALL (ex Cucciolò) L. 6.000 La carica dei 101 di Walt Disney - DA Via dei Pallottini Tel. 5603186

Cinema d'essai - ARCHIMEDE D'ESSAI L. 7.000 Choise Me (Prandini) di Alon Rudolph Via Archimede, 71 Tel. 875567

SCAURI - ARENA VITTORIA La discoteca con Nino D'Angelo - M Via G. Marconi, 10 (21-23)

Cineclub - LA SOCIETA' APERTA - CENTRO Riposo

GAETA - ARENA ROMA Lungomare Caboto

Sale diocesane - ONE FIORELLI Riposo

SPERLONGA - ARENA ITALIA Chorus Line con Michael Douglas - M Via Roma (21-23)

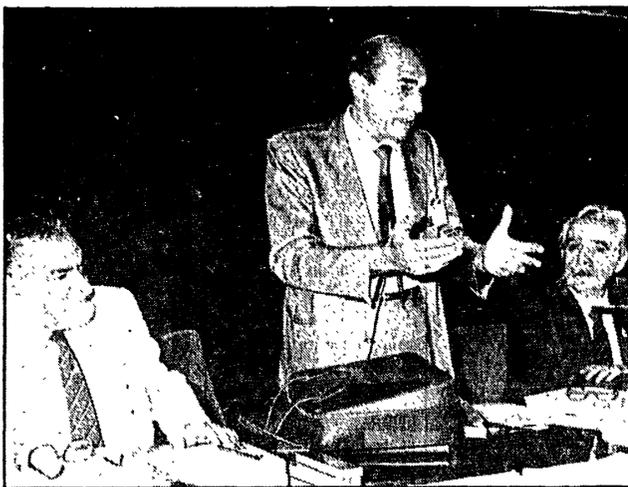
Prosa

ABRAXA TEATRO - AGORA 80 (Tel. 6530211) Riposo

TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637) Riposo

BILIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121) Riposo

Abbonatevi a l'Unità



Calcio scandalo Oggi il verdetto Tremano in tanti

Per la complessità di alcuni «casi», che hanno fatto discutere i giudici, c'è voluto più tempo per la elaborazione delle sentenze

Calcio

MILANO — Tra l'effimero traguardo di una sentenza lampo e quello già fissato, far sapere i nomi dei colpevoli e le pene loro inflitte in coincidenza con l'apertura del processo a Firenze per le società e i tesserati della serie C, che concede il tempo per un minimo di riflessione, il presidente D'Alessio e gli altri giudici hanno scelto la seconda soluzione. Così oggi pomeriggio avremo la tanto attesa sentenza dopo la seconda edizione dello scandalo delle partite truccate, vendute all'ombra degli interessi di chi si da fare col tonotono.

«Vogliamo arrivare ad una sentenza omogenea», ha detto ieri dopo l'ora di pranzo il presidente della commissione disciplinare Francesco D'Alessio uscendo a sorpresa dal conclave iniziato fin dalla mattina presto. «Ci vuole dell'altro tempo, sarà necessario lavorare anche la mattina di martedì (oggi)». A dire il vero, ma nessuno ha considerato reale questa ipotesi, D'Alessio ha lasciato anche un piccolo margine alla possibilità di un nuovo rinvio. Ma forse era solo in ossequio alla linea data al suo incontro informale con la stampa tutto impostato sulla genericità. Di certo si può sapere solo che i giudici, gli uomini chiamati a dare una sentenza al calcio che gli permetta di continuare a camminare senza troppo vergognarsi la domenica, ieri sera si sono concessi delle pause di svago andandosene a cena in centro a Milano e lasciando l'hotel Quark con la sua aria sepolcrale.

Lontantissimi da questo hotel, e lo saranno anche oggi quando verranno comunicate le sentenze, tutti i protagonisti di questo pro-

cesso, accusatori, imputati a vario titolo, avvocati e tutti gli altri appartenenti a questo mondo del pallone. La maggioranza sono in ferie, quelli che saranno condannati sono già pronti a ripresentarsi a Roma il 18 agosto per l'appello davanti alla Caf. È certo che per quella data si sono già dati appuntamento i pubblici accusatori convinti di dover rilanciare le loro accuse, convinti che dalla sentenza non uscirà tutto quello che loro si attendono e che non tutte le loro richieste, squallide, radiazioni, retrocessioni, saranno accolte.

Lo stesso presidente della commissione, Francesco D'Alessio, che già occupò quella poltrona nell'80 quando pronunciò le sue pesanti condanne a giocatori come Rossi e Giordano, sa che poi molte cose cambieranno in sede Caf. Questa volta si arriverà al processo in appello con la possibilità che il «caso» addirittura si allarghi perché potrebbero essere ripescate le dichiarazioni di Carbone che invece questa volta sono state accantonate. Carbone potrebbe insomma cambiare parere ma chi è disposto a scommettere su questa ipotesi?

Invece è certo che nonostante le condanne che verranno inflitte oggi poco cambierà in questo mondo del pallone. Basti ricordare quanto promesse e quante illusioni erano nate dopo il primo scandalo nell'80. «Tutto questo non sarà più possibile», si disse allora ed ecco invece come stanno le cose. Questa nuova edizione del processo con tutti i suoi riti e le sue incongruenze ci conferma che la musica attorno al pallone è sempre la stessa.

Gianni Piva

NELLA FOTO in alto: il presidente della Commissione Disciplinare D'Alessio

FIRENZE — Oggi, proprio mentre a Milano si avrà la sentenza per la vicenda del calcio scommesse di serie A e B, inizia, a Coverciano, il processo sportivo per le squadre e i tesserati di serie C, coinvolti anch'essi nel tonotono e nelle partite ritenute combinate. Il processo sportivo di serie C coinvolge 5 squadre: due del girone A (Carrarese e Reggina) e tre del girone B (Cavese, Foggia e Salernitana). E 14 tesserati: Amato (presiden-

A Coverciano s'inizia oggi il processo di serie C

te Cavese); Caccia (Messina); Pignone (Pro Vercelli); Bidese (Pro Vercelli); Rossi (Pescara); Ianni (Sarnano); Vavaro (Carrarese); Bronzetti (D.S. Foggia); Filosi (Viterbo); Janich (D.S. Bari); Grassi (presidente Carrarese); Gaspari (dirigente Carrarese); Vinazzani (Lazio); Melotti (Spal). Al centro del procedimento una serie di partite, in cui sarebbero stati commessi illeciti a vincere e a perdere le gare, con responsabilità dirette, presunte o oggettive delle squadre e dei tesserati.



Dopo sette mesi...

Ritorna in scena John McEnroe

STRATTON MOUNTAIN (Usa) — Su Brian Teacher, trentaduenne californiano di San Diego, 66° nelle classifiche mondiali dell'85, è calata un'inattesa quanto gradita curiosità. Spetterà a lui «sgagliare» oggi le capacità reattive di John McEnroe, al rientro dopo sette mesi di inattività dal tennis professionistico. Teatro dell'avvenimento, Stratton Mountain, amena località del Vermont, dove si disputa il 14° «Torneo Volvo International», nell'ambito del «Nabisco Grand Prix».

John McEnroe, che si è sposato cinque giorni fa con Tatum O'Neal, è stato inserito nel tabellone come testa di serie n. 4, preceduto dal cecoslovacco Ivan Lendl, dal tedesco Boris Becker e dal connazionale Jimmy Connors, mentre alle sue spalle vi sono Tim Mayotte, Mikael Pernfors e Brad Gilbert. Il mancino americano ha scelto questo torneo per il suo rientro, poiché viene giocato su una superficie identica a quella degli «open» americani.

L'incontro, presentato ieri, si farà il 6 settembre

La prima volta di Oliva A Napoli la difesa del suo mondiale Lo sfida Brunette: 23 match, 17 KO

Pugilato

NAPOLI — Sotto il soleone, la presentazione del prossimo match mondiale di Patrizio Oliva. Sala refrigerata dall'aria condizionata, molti giornalisti, mentre al tavolo il campione del mondo sfoggia sorrisi e una grande serenità. Accanto a lui, l'organizzatore Elio Cotena e Antonio Fontana, presidente della Giunta regionale. Il mondiale di Patrizio contro l'americano del Minnesota Bryan Brunette, ventitré combattimenti, di cui diciassette vinti prima del limite, rappresenta per Napoli un appuntamento che ha quasi dello storico. È la seconda volta, infatti, che un titolo mondiale di pugilato si svolge nella città partenopea. L'unico precedente risale a quindici anni fa, quando Benvenuti difese vittoriosamente il titolo mondiale dei medi dall'assalto di Scott. Quindi si può immaginare l'attesa che farà da cornice all'incontro. Si può immaginare anche la corsa al biglietto. Oliva è di Napoli, è amato dai suoi concittadini, che sicuramente non mancheranno di dargli tutto l'appoggio necessario.

Questa prima difesa mondiale per il campione in carica si presenta molto difficile. Brunette è un ragazzo in gamba e in continua ascesa. Oliva per averne ragione dovrà disputare un match all'altezza della sua fama, come quello disputato con Sacco e che gli permise di conquistare il titolo. Oliva svolgerà la preparazione nel solito rifugio di Bogliasco. Il suo avversario, che arriverà venerdì prossimo, sarà ospite di alcuni amici italiani sulla costiera amalfitana. La preparazione la svolgerà in una palestra di Torre Annunziata. Il suo seguito è formato da otto persone, tra le quali il manager Luis Dacubas e lo sparring partner Sanchez, suo ultimo avversario. Anche il contorno della riunione si presenta molto interessante. Si esibiranno l'inglese Marshe e il messicano Gonzales, possibili sfidanti di Oliva, Bottiglieri, il venezuelano Obel e il forte Bengunia, che sabato scorso a Postiglione ha battuto il coriaceo Juggins. L'incontro si svolgerà a palazzo dello sport di Fuorigrotta. Certa la diretta televisiva.



Patrizio Oliva con accanto l'organizzatore Cotena (a sinistra) durante la conferenza stampa di presentazione del mondiale con Brunette

Fulminante vittoria (al 2° round) dell'ex campione del mondo

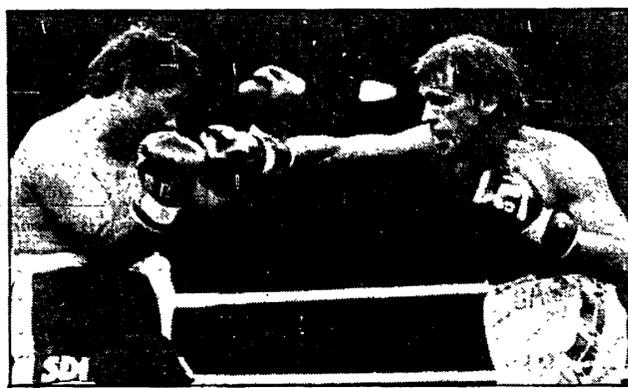
E Montecarlo riscopre Loris Stecca

Nostro servizio

MONTECARLO — Trentasei minuti di battaglia senza un attimo di respiro, uno scontro tra campioni che ha visto il messicano Julio Cesar Chavez uscire ancora una volta imbattuto, la 51ª, conservando così il titolo mondiale del super-pilone versione Wbc, dalla fossa cordata e lo sfidante, il nero americano Rocky Lockridge, lasciare lo stadio Louis II di Montecarlo con diritto all'onore delle armi. Assistendo ad un tale scontro, il raffronto tra il pugilato di Oltreoceano e quello nostrano, ci vede ampiamente perdenti. È una considerazione scontata, ma che è pur doverosa farla, quale del resto il pugilato avrebbe resistito alla mezz'ora e più di scambi di colpi senza pausa, oltre una cinquantina ad ogni round, con una varietà di ganci, montanti, colpi dritti, sventole? Rocky Lockridge il ruolo di sfidante lo ha assolto a meraviglia, incalzando di continuo il campione: ma Chavez ha messo in mostra le sue qualità superiori, centrando in pieno volto il pupillo del popolare manager Lou Duva, americano dalle origini calabresi che a bordo ring ha fatto un tifo indiano, e con il supporto del figlio e della nuora.

Il mondiale di Montecarlo non ha tradito le aspettative della vigilia, anche se

non si è concluso prima del limite come entrambi i contendenti avevano pronosticato. Il verdetto non è stato unanime. Il giudice belga Jean Deswert ha visto un pari: 116 a 116; l'italiano Giuseppe Ferrari 119 per il campione e 114 per lo sfidante (forse un vantaggio eccessivo); il portoricano Miguel Donate 116 a 113. L'arbitro Tony Perez, americano, sul ring non ha avuto molto da fare: gli è stato più difficile mettere pace prima dell'incontro negli spogliatoi tra i clan del Duva e di Ramon Felix che stavano venendo alle mani per una questione di bendaggio. Per la sfida di Montecarlo, Chavez ha avuto 130.000 dollari di stipendio, Lockridge 60.000; un pubblico di 2.000 paganti ha seguito nella sala Omnisport il combattimento, nonostante i prezzi tutt'altro che popolari: 33.000 lire, 66.000, 135.000, 250.000 a bordo-ring. Nel palco d'onore il principe Ranieri III e il figlio Albert, giunti dall'ospedale Principessa Grace, dove alle 19 Caroline aveva dato alla luce un altro figlio, una bambina chiamata Charlotte, con il nome della nonna, secondogenita di Stefano Casiraghi. Tra il pubblico nel Principato di Monaco. Si parla già di due mondiali da allestire allo Sporting durante l'inverno, alla presenza non del consueto pubbli-



Per Loris Stecca una bella vittoria domenica a Montecarlo contro Guevara

anche Don King, il maggior organizzatore di incontri di boxe, due metri di altezza, testa inconfondibile per gli irsuti capelli. Non è stato, come si dice, presentato a Corte (forse per i suoi trascorsi giovanili che lo portarono in carcere) ma ha detto di essere interessato ad organizzare, con i fratelli Acarès e Mauro Ravenna, altri incontri nel Principato di Monaco. Si parla già di due mondiali da allestire allo Sporting durante l'inverno, alla presenza non del consueto pubbli-

co, ma di selezionati spettatori che seguiranno gli incontri cenando a lume di candela. Nella stessa serata l'ex campione del mondo Loris Stecca si sbarazzò con facilità del messicano Ernesto Guevara, che il soprannome di «Che» se lo è guadagnato negli anni passati in quanto di recente ha subito ben quattro ko. A 37 secondi della seconda ripresa il messicano, colpito con un mon-

tante sinistro al fegato, lamentandosi ad alta voce, ha piegato le ginocchia sul tavolo e non si è più rialzato. Una vittoria davvero fulminea.

Da segnalare: quello di domenica notte con tre ore consecutive di diretta, potrebbe essere stato l'ultimo avvenimento pugilistico offerto ai francesi dalla rete televisiva «Cinq» di Silvio Berlusconi dopo il decreto emanato dal governo di Parigi.

Giancarlo Lora

Mondiale, le speranze di un capitano l'ansia di un «quasi» titolare

Bontempi: «Al c.t. chiedo chiarezza»

Guido Bontempi è l'uomo del giorno del ciclismo italiano, è una delle nostre speranze per il mondiale di Colorado Springs. È arrivato dal Tour con tre vittorie di tappa, in condizioni brillanti, in uno stato di grazia mai conosciuto. L'anno scorso sembrava un corridore sul viale del tramonto, pur avendo una carta d'identità con la data del 12 gennaio 1960. Non aveva potenza, sbagliava le volate più facili, commetteva errori su errori, perdeva da rivali che più volte si era lasciato alle spalle.

«Colpa del matrimonio», dicevano le maledicenze. «È troppo innamorato della moglie e per giunta, quando vede una pasticceria, si lascia tentare dalla golosità per i dolci. Così ingrassa e perde terreno sul primo cavalcavia. Col suo metro e ottantasei di altezza non dovrebbe superare gli ottanta chili di peso...».

Tifosi delusi, discorsi amari. Guido è un ragazzo taciturno, poco disponibile per le polemiche. Lui si limita a spiegare: «Lo scarso rendimento nella stagione '85 è da ricercarsi in un virus che ha indebolito il fisico. Ero come una pianta-cileta esposta alla bufera... Non specifica la qualità del virus debellato dopo una serie di analisi e aggiunge: «Ho pure cambiato i metodi di preparazione, concedendomi soltanto quindici giorni di ferie invernali. Non è poi un peccato voler bene alla moglie. In settembre diventerò padre e per quanto riguarda i dolci è vero che mi piacciono, ma è anche vero che so trattenermi».

Il nuovo Bontempi si era già visto in primavera con i trionfi riportati nel Giro di Reggio Calabria e nella Gand-Welgem. Poi i cinque successi del Giro d'Italia e quindi la carica per il Tour. «Esatto», commenta Guido. «Sono andato al Tour col morale alle stelle. Brutta bestia il Tour de France... Una corsa durissima il banco di prova più severo e anche il più esaltante se ci vai con determinazione. È la serie A del ciclismo, per intenderci. Nei suoi confronti il Giro d'Italia è una competizione di serie B».

È adesso il mondiale: se mantieni le condizioni sarai uno dei favoriti. Cosa chiedi ad Alfredo Martini? «Nulla di speciale. In gara rispetterò il ruolo che mi assegnerà il commissario tecnico. Non ti senti un campione da proteggere? «La squadra dovrà essere unita. Molto unita pur nella chiarezza dei compiti. Se mancherà la coesione e lo spirito di bandiera, saremo sconfitti in partenza».

Figlio di un muratore in pensione, Guido era già corridore a dieci anni, ma prima di diventare professionista si è guadagnato il pane lavorando in una fabbrica di elettromeccanica. Abita a Gussago, provincia di Brescia, e termina le sue conferenze con una riflessione: «Quanti sacrifici per correre in bicicletta. In compenso se hai un po' di fortuna, la busta paga è certamente più pesante di quella di un operaio...».

Vannucci: «Di notte sogno l'America...»

Ciclismo d'estate, ciclismo con sogni azzurri e così è per Fabrizio Vannucci, corridore professionista da poco più di una stagione, vicende tribolate come quella dello scorso anno quando la sua squadra venne bloccata da un pretore al via di Camajore per litigi fra sponsor. A gennaio era disoccupato e pensava di dover interrompere una carriera appena cominciata. Poi Diego Maggì gli ha trovato un posto nella Santini di Reverberi e adesso Fabrizio è un ragazzo doppiamente felice. Primo, perché ha uno stipendio, sia pure il minimo contrattuale, di 16 milioni; secondo perché si è messo in luce nelle «Premondiali» col risultato di finire sul tappeto di Alfredo Martini.

È nato in quel di Grosseto il 10 ottobre del '60 e vive a Bagno di Gavorrano, dove i genitori lavorano come salariati in un'azienda agricola. «Aria di collina e aria di mare. Bastano pochi chilometri per raggiungere le spiagge di Follonica e Castiglione della Pescaia», racconta con un sorriso che esprime la soddisfazione del momento e tanta fiducia nell'avvenire. Viene da una famiglia povera. Ha imparato a lottare da bambino. «Non sono lontani i tempi in cui babbo e mamma si alzavano alle 4 per andare nei campi. Voglio diventare un buon corridore per guadagnare di più e per regalare una casa ai miei genitori. Così smettono di pagare l'affitto, così avremo un ambiente più comodo...». Parole che sono più di una promessa, una tenacia che Vannucci sta dimostrando in bicicletta. Fabri-

zio ha cominciato l'attività nei ranghi dei ciclomotori. «Mi divertivo, vincevo quasi sempre e tutti mi hanno convinto di tesserarmi come allievo. Ho conquistato una ventina di successi nelle categorie minori, qualcuno anche importante».

Vannucci è un gariboldino del gruppo. Ha il senso della misura e aggiunge: «Non ho il fisico per diventare un campione, ma penso di poter vincere qualche corsa anche tra i professionisti. E poi non mi va di rimanere per ore nella gabbia del plotone, un po' per carattere e un po' perché è un lusso che soltanto i velocisti possono permettersi...».

Le due corse di questa settimana, la Coppa Agostoni e la Tre Valli Varesine, saranno gli ultimi esami per il candidato Vannucci. Candidato al viaggio per Colorado Springs. Chi l'avrebbe mai detto, chi avrebbe pensato che il piccolo ciclista di Gavorrano avrebbe potuto sognare un onore così grande, una trasferta in America, il nome sui giornali, la camera d'albergo accanto a quella di Moser e Saronni.

Vorrei che Fabrizio realizzasse il suo sogno. In questi giorni è un po' tirato, un po' sulla corda e forse un po' emozionato. Perciò gli auguro di superare gli ultimi ostacoli, di trovarsi nelle prime posizioni per convincere Martini, un uomo che mette tutto sulla bilancia e che farà il possibile per premiare Vannucci, per premiare il coraggio dei poveri.

Bortolotti ha lasciato Azzurra

ROMA — Lo skipper di Azzurra Lorenzo Bortolotti ha deciso di rimettersi il proprio mandato al comitato esecutivo. Nel darne notizia, il consorzio «Azzurra» aggiunge che il comitato esecutivo ne ha preso atto con rammarico, manifestando il proprio apprezzamento per il lavoro svolto fino ad ora da Lorenzo Bortolotti. Il ruolo di skipper verrà assunto dal timoniere Mauro Felaschier. Lorenzo Bortolotti ha comunque dichiarato al consorzio la disponibilità a prestare la propria collaborazione per qualunque esigenza di ordine tecnico.

Tutti gli occhi per Battistelli oggi a Roma

ROMA — Centoquaranta società e più di duemila presenze faranno il campionato italiano di categoria di nuoto che si disputano da oggi a venerdì allo stadio del nuoto di Roma. All'appuntamento sarà presente anche Stefano Battistelli, il sedicenne romano che ha conquistato tre medaglie d'oro ai recenti campionati europei juniores di Berlino.

Azzurra 4 a Genova prima dell'Australia

PASSIGNANO SUL TRASIMENO — La barca «Azzurra 4» ha lasciato Genova il 4 agosto, alle 9,10, i cantieri Salmistrada — dove è stata costruita — a bordo di un trasporto speciale. La barca raggiungerà, attraverso l'autostrada, il porto di Genova dove mercoledì sarà posta su una nave diretta in Australia. Come la «sorella» Azzurra III, l'imbarcazione è destinata a gareggiare nella regata «Coppa America» il cui programma comincerà in ottobre.

Ancora incerta la presenza della Canins in Usa

MILANO — Maria Canins ha comunicato telefonicamente ieri alla federazione ciclistica di non avere merito alla trasferta da fare negli Stati Uniti, a metà mese, per la «Coors classic». Nel caso essa accettasse di correre sarebbe inserita, come unica italiana, in una squadra mista americana. Per partecipare, la condizione sarà però quella di «gareggiare con la maglia della sua società, la «Sanson», per evitare nuove proteste da parte del suo «patron» Teofilo Sanson; perché al «Tour de France» femminile non è stato possibile reclamizzare la sponsorizzazione.

Europee «rotelle»: ancora medaglie per gli italiani

FINALE EMILIA — Dopo i quattro titoli continentali conquistati nelle gare cronometro, i pattinatori italiani si sono aggiudicati altri due titoli nelle gare di mezzofondo. Nel 3000 metri maschili juniores la vittoria è andata a Paolo Franceschini della Mens Sana Siena, seguito dall'altro azzurro Giuseppe Della Valle. Nel 3000 senior femminili, successo italiano con Barbara Rossi (Gs Saltinigo). Completato dal secondo posto di Francesca Monteverde dei Pattinatori Romani e del terzo di Marisa Canafoglia (Skating Club Jesi).

Niente C/1 per la Pescara e altre otto?

FIRENZE — Il Consiglio direttivo della Lega di serie «C» ha deliberato, per mancato completamento di formalità amministrative relative all'iscrizione, di non includere nell'organico del prossimo campionato di serie C/1 il Pescara e Alessandria, Carbonia, Frosinone, Paganese, Pistoiese, Rende, Siracusa e Calcio Turriziani. Romani e del terzo di Marisa Canafoglia (Skating Club Jesi).

Scacchi: Kasparov in vantaggio su Karpov

LONDRA — La quarta partita del «mondiale» di scacchi fra Garry Kasparov (campione in carica) e Anatoly Karpov (sfidante) continuerà oggi. Il gioco è stato infatti sospeso poco dopo le 22 di ieri dopo la 40ª mossa. Gli esperti sono convinti che questa è la volta buona per Kasparov (bianco) in evidente posizione di vantaggio sull'avversario. Sarebbe così anche la prima vittoria in 4 partite, visto che le prime tre si sono concluse in parità.

Gino Sela

G. S.

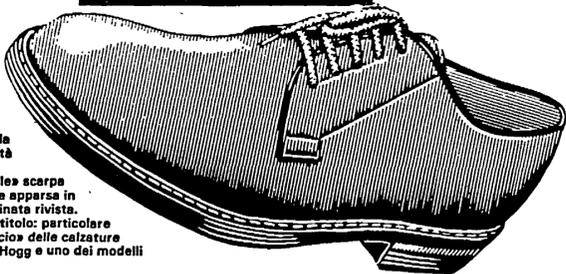
In realtà vengono da Varese



La vera storia delle false scarpe di un finto scozzese



NON SI DARIA PER GIOCO Ogni parola che spendiamo sulle nostre calzature è vera come l'oro.



In alto: la pubblicità della originale scarpa scozzese apparita in una raffinata rivista. Sotto il titolo: particolare dell'elenco delle calzature George Hogg e uno dei modelli

Un imbroglio tanto riuscito da poter essere (in parte) confessato «Miracoli» della pubblicità Un personaggio inventato per gabbare gli acquirenti La favola della scatola di latta

Vol non sapete quali sono — e da dove nascono — le scarpe della truffa. Ne sono certo, che altrimenti non starei qui a spiegarvelo, a far nomi e cognomi, a cercare (senza l'aiuto di Omar Calabrese e di Alberto Abruzzese, ma sollecitando pubblicamente un'opinione) di spiegarvi e spiegarvi la filosofia di un imbroglio bello e buono. Tanto bello e tanto buono che gli stessi ideatori hanno deciso di farsene pubblicità vanto, addirittura rilasciando qualcosa di più di un'intervista: una confessione. Ma davanti ad un giudice speciale, parlando da una tribuna speciale: un quotidiano top, per gente top. Come dire: ora vi spiego tutti i dettagli dell'imbroglio perché anche voi possiate fare lo stesso, imbrogliando in non-top, la gente comune, anche per esempio i lettori-consumatori de l'Unità. Ma mi accorgo di aver parlato troppo, e allora lasciamo la parola ai fatti.

La seconda parte dell'unico giornale rosa dell'editoria quotidiana che non sia la «Gazzetta dello Sport». E in fondo a pagina 17 del «Sole» di ieri l'altro che il ritrovo? Ti ritrovo la riproduzione delle due patinatissime pagine pubblicitarie che mi avevano tanto ingrogiato a farmi anch'io un paio di scarpe del vecchio George Hogg. Ma già il titolo era una mazzata: «Scotzia leggendaria "made in Varese"». Oddio che cosa ho creduto e che cosa stavo per compiere. Leggo, tra l'ansioso e il rassegnato, le tre mezze colonne piazzate sotto la pubblicità e scopro: uno, che questo scozzese, George Hogg, è un personaggio fantastico, insomma tutto inventato solo per gabbare gli acquirenti; due, che ad affibbiare nomi strani ai mocassini più classici e ad inventare un passato alle giovanissime scarpe di George Hogg è stata un'italianissima agenzia di pubblicità, la «Milano (Italia)»; tre, che per rendere tutto più credibile, i pubblicitari si sono spinti ancora più in là, sostenendo (lo confessa Silvia Erzegovesi, della già citata agenzia, ndr) che «da almeno cento anni tutte le scarpe scozzesi vengono vendute in una scatola di metallo». È evidentemente un falso, aggiunge serafica la pubblicitaria, con supremo sprezzo del pericolo di una denuncia all'organismo preposto alla veridicità del messaggio pubblicitario: «Ma è piaciuto, tanto che il cliente non ne ha guastato, ma l'agenzia di pubblicità, ndr) pur sapendo di dover spendere 3.500 lire contro le 800 della scatola di cartone, ha deciso di adottarla e di farne un plus della campagna pubblicitaria; quattro, e conclusione: «Abbiamo creato due scarpe molto simili a quelle inglesi. Gli abbiamo inventato il passato che non avevano: il pubblico è curioso... Il risultato è una scarpa italianissima ma che da quelle straniere ha preso non solo il look ma anche la filosofia» (leggere per credere, la spiegazione fornita sempre al «Sole» da Ugo Vimercati, amministratore delegato della DiVarese).

GIORGIO FRASCA POLARA

In questo spirito, la decisione del capigruppo è stata di rinviare l'esame del disegno di legge antimissile di settembre. Il disegno è stato discusso dal capigruppo è stata diretta dal presidente del Senato, Amintore Fanfani. Ecco il verbale. FANFANI Parla un quarto d'ora e pone al presidente sette quesiti, dopo aver ricordato a tutti che in questi quarant'anni di Repubblica c'è un precedente di approvazione di un disegno di legge con il governo non ancora nella plenitudine dei suoi poteri. È dell'agosto 1979 e riguardò il pagamento di aumenti retributivi ai dipendenti dello Stato. Il governo dell'epoca aveva ottenuto la fiducia soltanto da una delle due Camere ed attendeva il voto dell'altra. Ricordato il precedente, Fanfani ha posto i sette quesiti. I primi tre riguardano il tempo necessario — fra commissione e aula — per votare. Il quarto è secco: «È veramente urgente e non dilazionabile l'esame del disegno di legge a dopo le ferie?». Poi Fanfani pone un paio di quesiti: se si decide di derogare alla prassi costituzionale, lo chiedo l'unanimità dei consensi.

Slitta l'amnistia

MARCHIO (Msi) — Il mio gruppo si opporrà fino in fondo al progetto di amnistia. MILANI (Sin. Indip.) — Si può andare a settembre per discutere l'amnistia con le leggi sui dissociati e sui sistemi penitenziari. VALTUTTI (Fl) — Noi ci dissociamo nel merito dal provvedimento, ma siamo disponibili a discutere in modo approfondito alla ripresa autunnale. MIAMI — Nessuno accusa il Parlamento di ritardi, ma non bisogna accusare neppure il governo: ci sono state le elezioni siciliane e la crisi di governo. Io chiedo se si può definire un calendario certo perché entro settembre il provvedimento sia approvato da Senato e Camera. L'ipotesi di votare prima del

le ferie aveva come presupposto la convergenza nel merito, ma vedo che le condizioni per l'unità non ci sono. GUALTIERI (Pri) — Sì, non c'è unanimità. Le amnistie, però, non si annunciano, si fanno. Si lavori pure ad agosto, ma faccia lo stesso anche la Camera approvando le leggi sui dissociati e sulle carceri. FANFANI — Bisogna riflettere meglio quando si fanno leggi. PECCIOLI (Pci) — Ricorda le responsabilità del governo e di alcuni suoi ministri: gli annunci di amnistie, i ritardi nella presentazione, le sollecitazioni irresponsabili in piena crisi di governo, le divisioni nella maggioranza. Annuncia la disponibilità dei senatori comunisti a lavorare anche in agosto ma anche procedete seriamente e correggere le iniquità del provvedimento. MANCINO (Dc) — Dopo aver constatato l'assenza di unanimità suggerisce che la

commissione Giustizia proposta ad un esame di fatto del disegno di legge. CÀSTIGLIONE (Psi) — Avanza la stessa proposta di Mancino. VASSALLI — Insorge e si dice contrario ad un lavoro della commissione senza sbocchi conclusivi in aula. La legge, inoltre, presenta difficoltà perché, per esempio, contiene novità assolute come l'indulto condizionato per reati colposi e da tossicodipendenza. Meglio andare a settembre, magari anticipando al massimo i tempi della ripresa autunnale. GUALTIERI — Si rivolge al ministro Rognoni e gli chiede: «Ma è davvero urgente questo provvedimento?». ROGNONI — L'urgenza c'è, causata soprattutto dall'annuncio. Occorrono tempi brevi, ma anche procedure sicure per condurre in porto il disegno di legge, nel rispetto naturalmente delle libertà dei gruppi parlamentari. FANFANI — Il presidente

chiude la riunione. Unanimità sul fatto che alla presentazione del disegno di legge deve aspettare l'estate. Ed anche sul fatto che sarebbe un altro errore iniziare senza concludere: non è consigliabile avviare l'esame del provvedimento in commissione e poi non poter andare in aula. Ci sono divisioni e difficoltà superabili, ma non facilmente. Auspicare soluzioni rapidissime sarebbe sbagliato e si susseguirebbero nuove illusioni. La cosa più seria è anticipare i lavori della commissione Giustizia rispetto alla ripresa dei lavori del Senato. Si riprende, dunque, l'otto settembre. La riunione è terminata: il corridoio di palazzo Madama si affolla di giornalisti. Tutti dichiarano. Una domanda è per Fanfani: «Presidente, qualcuno ha ipotizzato il voto di un decreto...». Risposta: «Chiedete ai giuristi che cosa pensano di queste idee strapalate».

Giuseppe F. Menella

Gorbaciov di continuare per cinque anni le ricerche sulle guerre stellari (nel limite previsto dal trattato Abrn sul sistema antimissile). Nel caso il progetto si rivelasse fattibile, Usa e Urss avrebbero alla fine del quinquennio negoziati per concordare la transizione verso scudi antinucleari. Tali trattative dovrebbero durare al massimo due anni e poi, se non vi fosse accordo, ognuna delle parti sarebbe libera di dare il via al dispiegamento di un dispositivo di difesa antimissile con un preavviso di sei mesi.

Il vertice tra Usa e Urss

Oltre che per i tempi lunghi e condizionati alle trattative con i sovietici, i «falchi» del Pentagono e del Congresso sono allarmati da un'altra apparente concessione di Reagan: la promessa che gli Stati Uniti condividrebbero con l'Urss i benefici della tecnologia antimissile ora allo studio. Fonti della Casa Bianca hanno sostenuto che Reagan non ha voluto tener conto delle obiezioni e delle riserve dei «falchi» perché, pur non volendo rinunciare alle guerre stellari, è determinato a cercare in questo momento un'intesa con l'Urss, pensando che ora esi-

sta per tale intesa una opportunità «storica», un'occasione irripetibile. Stando alle rivelazioni del «Washington Post», Reagan insiste per una riduzione del cinquanta per cento degli arsenali strategici, mentre l'Urss ha suggerito tagli del trenta-trentacinque per cento a patto che gli Usa abbandonino le ricerche sulle guerre stellari. In un primo tempo Reagan avrebbe voluto proporre a Gorbaciov negoziati a quattro, comprendendo anche Francia e Gran Bretagna, in modo

da coinvolgere nel dimezzamento del potenziale nucleare anche gli arsenali franco-britannici. La proposta però sarebbe stata omessa all'ultimo momento per la strenua opposizione del premier britannico Margaret Thatcher, non disposta a una simile trattativa. Per quanto riguarda gli euromissili, Reagan avrebbe chiesto la totale eliminazione dei vettori a medio raggio con cui le superpotenze si fronteggiano non solo in Europa ma anche in Asia.

computer è finita e le imprese sono costrette a ristrutturarsi o a chiudere: quel che è accaduto alla Apple è sintomatico. La mobilissima geografia economica negli Stati Uniti sta assistendo ad una nuova ridislocazione dei suoi nuclei industriali. Il centro si sposta verso il nord-est, sulla costa atlantica e in particolare in quel New England che ha la maggiore concentrazione di università e di cervelli degli Stati Uniti. In America oltre il boom edito da «Il sole 24 ore» di Enrico Sassano, Tiziano Treu e Giacomo Vagstad analizza i vari aspetti di quello che era stato definito il «nuovo

Geiar fa bancarotta

Le disperate fiamme di Houston rivelano soltanto adesso le contraddizioni, spesso i veri e propri fallimenti, della politica economica dell'amministrazione Reagan. È uscito in questi giorni un libro intitolato «L'America oltre il boom edito da «Il sole 24 ore» di Enrico Sassano, Tiziano Treu e Giacomo Vagstad analizza i vari aspetti di quello che era stato definito il «nuovo

miracolo economico» statunitense. Se ne può concludere — come fa il risvolto di copertina — che «dietro lo splendore dei grandi risultati congiunturali compare una realtà di inquietanti squilibri strutturali: un ampio e crescente deficit pubblico e un debito nazionale in crescente ascesa, un profondo disavanzo commerciale, e un enorme debito estero che fanno oggi degli Stati Uniti uno dei paesi più

indebitati del mondo. Un coacervo di contraddizioni sta producendo un calo degli utili nelle maggiori società americane e i settori più colpiti sono il petrolio, l'auto, l'acciaio e persino l'aerospaziale. Siccome gli Usa rappresentano pur sempre il 40% del prodotto lordo dei paesi industrializzati, quando laggiù suona la campana, essa suona anche per noi. In secondo luogo, gli incendi truffaldini nel Texas sproporzionano l'altra faccia della «bonanza petrolifera». Da oltre una settimana si trascina in Europa una conferenza dell'Opec avviata verso un nuovo fallimento. Il prezzo del greggio scende, noi risparmiatori, ma i produttori (in Texas e ancor più

nel paese del Terzo Mondo) corrono verso la rovina economica. Solo l'Arabia Saudita si salva visto che il costo di estrazione del suo greggio è bassissimo e la penisola è ricchissima di petrolio. Per quanto riguarda le più grandi riserve del pianeta. Mentre i consumatori italiani o tedeschi o francesi hanno più denaro da spendere in altri beni, l'argentino, il messicano, il thailandese non hanno risorse per comprare merci e tecnologie all'estero. L'effetto netto di un tale trasferimento di ricchezza è essere negativo e ridurre, così, la domanda globale. L'economia mondiale, in questo agosto 1986, è di fronte a tale dilemma».

Per una moderna cultura di pace

insieme a Ginevra che in una guerra nucleare non potrebbero mai esservi vincitori, e tantomeno perché Reagan ha presentato come apparente via di superamento della minaccia nucleare quel programma di difesa spaziale, di cui Gambino mette bene in evidenza l'estrema pericolosità e la sostanziale convergenza con una filosofia di possibili ricorso vittorioso alle armi nucleari. Essenziale è perciò affermare sempre di più nella coscienza dei popoli e nei comportamenti degli Stati la decisiva verità politicamente assunta da Togliatti — ci si consenta di ricordarlo — tra manifeste diffidenze da ogni parte fin dal 1953 con le armi nucleari la guerra diventa cosa diversa da ciò che mai sia stata, può condurre soltanto alla distruzione della nostra civiltà. Oggi gli indigeni nucleari vanno dunque riconosciuti una funzione di pura deterrenza, e vanno ridotti al livello di una deterrenza «minima».

unilateralisti e massimalisti che anche noi di certo non condividiamo. Siamo convinti che sia possibile e necessario pensare a un'efficace e seria mobilitazione di forze diverse per ideali di pace e anche per realistiche obiettivi di arresto della corsa agli armamenti nucleari, di graduale riduzione degli arsenali nucleari: obiettivi che restano purtroppo difficili e debbono peraltro considerarsi essenziali — facciano osservare a Sergio Romano, in risposta al suo articolo su «l'ondata pacifista» (Corriere della Sera, 31 luglio) — per quanto appaia realisticamente impossibile una guerra nucleare. Essenziali anche sotto il profilo di un diverso uso di parte almeno delle ri-

sose che vengono sperperate nella gara nucleare. Ciò non toglie che ci si debba fare maggiormente carico del problema rappresentato dalle guerre convenzionali che lacerano il Terzo Mondo e che in più o meno larga misura sono state o possono diventare terreno di confronto politico-militare tra le maggiori potenze. Bisogna farsi carico insieme di questo grave e acuto problema e di obiettivi di graduale disarmo nucleare: come movimento per la pace, nella sua molteplicità di espressioni e nella sua autonomia, e come partiti della sinistra europea, portatori di una serena politica di sicurezza e di cooperazione internazionale.

Il concetto di vittoria

Il rischio maggiore è rappresentato per Gambino dal fatto che dopo l'apparizione della Bomba, il mondo e la visione di Clausewitz vengono superati solo a metà, sopravvivono sia pure dimezzati, nel senso che «scompare il concetto stesso di vittoria», e quindi la guerra perde senso logico come «strumento politico», «mezzo di lavoro politico», aspetto ricorrente della politica internazionale, ma non muta la conformazione della comunità internazionale, permangono le spinte alla contrapposizione e al conflitto, e di conseguenza si tende a «convenzionalizzare» le armi nucleari, a presentarle come credibile e possibile l'uso — magari «limitato» — al pari dell'uso delle armi convenzionali, a ripristinare il concetto di vittoria. Questa tendenza in effetti non può considerarsi scomparsa solo perché Reagan e Gorbaciov hanno dichiarato

Il «gioco» dei numeri

Non vogliamo qui discutere l'opinabile connessione che Gambino stabilisce tra «deterrenza minima» e «deterrenza nazionale», e parifichiamo francamente inaccettabile tesi cui egli giunge in materia di proliferazione (l'effetto positivo che avrebbe lo sviluppo di una pluralità di soggetti nucleari di «media potenza» dotate di armi nucleari). Raccogliamo invece le indicazioni che ci sembrano corrispondenti allo sforzo di elaborazione di una «media potenza» europea di fronte della sinistra tra cui si è sviluppata una politica di sicurezza e di disarmo: abbandonando del «gioco dei numeri» e di ogni pretesa di superiorità nucleare da parte di una superpotenza nei confronti dell'altra, eliminazione delle armi atomiche tattiche, elevamento della soglia nucleare. Raccogliamo l'indicazione di «media potenza» di uno spostamento d'accento verso le incapacità di difesa convenzionali della Nato e di una decisa assunzione di responsabilità dell'Europa in questo campo, come condizione di un'effettiva maggiore autonomia, rispetto agli Stati Uniti (riconoscendo Gambino la non praticabilità dell'ipotesi

Il ruolo del movimento

Vediamo proprio qui uno spazio grande per il movimento pacifista come movimento culturale e di massa, capace di contribuire all'affermazione di orientamenti generali e di concrete scelte di disarmo e di pace. Gambino dedica pagine di critica tagliente a posizioni emerse nel movimento degli scorsi anni in Europa, ma pure riconosce la funzione di testimonianza e di campanello d'allarme, il sostrato di «conspicua individualità e collettività» delle terribili sfide dell'era nucleare, e in definitiva va sottovalutando l'irrinunciabile complessità e le persistenti potenzialità, quasi che esso fosse condannato a impostazioni

unilateralisti e massimalisti

che anche noi di certo non condividiamo. Siamo convinti che sia possibile e necessario pensare a un'efficace e seria mobilitazione di forze diverse per ideali di pace e anche per realistiche obiettivi di arresto della corsa agli armamenti nucleari, di graduale riduzione degli arsenali nucleari: obiettivi che restano purtroppo difficili e debbono peraltro considerarsi essenziali — facciano osservare a Sergio Romano, in risposta al suo articolo su «l'ondata pacifista» (Corriere della Sera, 31 luglio) — per quanto appaia realisticamente impossibile una guerra nucleare. Essenziali anche sotto il profilo di un diverso uso di parte almeno delle ri-

Giorgio Napolitano

sose che vengono sperperate nella gara nucleare. Ciò non toglie che ci si debba fare maggiormente carico del problema rappresentato dalle guerre convenzionali che lacerano il Terzo Mondo e che in più o meno larga misura sono state o possono diventare terreno di confronto politico-militare tra le maggiori potenze. Bisogna farsi carico insieme di questo grave e acuto problema e di obiettivi di graduale disarmo nucleare: come movimento per la pace, nella sua molteplicità di espressioni e nella sua autonomia, e come partiti della sinistra europea, portatori di una serena politica di sicurezza e di cooperazione internazionale.

é in edicola un libro di 128 pagine tutte da ridere

unilateralisti e massimalisti che anche noi di certo non condividiamo. Siamo convinti che sia possibile e necessario pensare a un'efficace e seria mobilitazione di forze diverse per ideali di pace e anche per realistiche obiettivi di arresto della corsa agli armamenti nucleari, di graduale riduzione degli arsenali nucleari: obiettivi che restano purtroppo difficili e debbono peraltro considerarsi essenziali — facciano osservare a Sergio Romano, in risposta al suo articolo su «l'ondata pacifista» (Corriere della Sera, 31 luglio) — per quanto appaia realisticamente impossibile una guerra nucleare. Essenziali anche sotto il profilo di un diverso uso di parte almeno delle ri-

unilateralisti e massimalisti che anche noi di certo non condividiamo. Siamo convinti che sia possibile e necessario pensare a un'efficace e seria mobilitazione di forze diverse per ideali di pace e anche per realistiche obiettivi di arresto della corsa agli armamenti nucleari, di graduale riduzione degli arsenali nucleari: obiettivi che restano purtroppo difficili e debbono peraltro considerarsi essenziali — facciano osservare a Sergio Romano, in risposta al suo articolo su «l'ondata pacifista» (Corriere della Sera, 31 luglio) — per quanto appaia realisticamente impossibile una guerra nucleare. Essenziali anche sotto il profilo di un diverso uso di parte almeno delle ri-